NAZIONALE
BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
202
2 A
20
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

# SCELTA
# BIBLIOTECA STORICA

## COPPI

VOL. VII.

NAPOLI, 1834.
LIBRERIA ALL' INSEGNA DI TASSO.
*Strada Toledo numero* 163.
Sotto i Reali Ministeri.

54

Google

202. 2. A. 20

# SCELTA
# BIBLIOTECA
# STORICA.

---

*dedicata a S. E. il Ministro*
*degli affari interni*

Digitized by Google

Alexandri
ab Alris
D'Ancona

# ANNALI
# D'ITALIA
DAL 1750

COMPILATA

DA

## A. COPPI.

TOMO VII.

DAL 1813 AL 1815.

NAPOLI
LIBRERIA ALL'INSEGNA DI TASSO
Strada Toledo n. 163.
1834

# ANNALI D' ITALIA

## 1813. SOMMARIO

*Articoli preliminari di accordo sottoscritti in Fontainebleau tra Pio VII e Napoleone* 1-5 — *Sospetti di Napoleone sulla politica dell' Austria. Questa potenza arma ed offre il suo intervento per la pace generale* 6 — *Gioacchino rimette il comando dell' armata francese ad Eugenio, e ritorna a Napoli. Il Vicerè si ritira all' Elba. I russi occupano la Polonia, si avvanzano in Germania, ed entrano in Berlino* 7 — *La Prussia si collega colla Russia* 8 — *Arma i suoi popoli, ed unitamente alla Russia intima ai principi Tedeschi di unirsi alla lega, e lo scioglimento della confederazione renana. La Svezia spedisce la sua armata in Germania* 9 — *Armamenti di Napoleone* 10 — *Battaglie di Lutzen e di Bautzen. I francesi si avanzazano nella Slesia* 11 — *Mediazione dell' Austria. Armistizio. Unione di ministri in Praga* 12 — *Trattati di alleanza tra la Francia e la Danimarca; di sussidj fra l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia* 13 — *L' Austria si collega colla Prussia e colla Russia in evento di continuazione di guerra. Comu-*

*nica un concetto di pace generale a Napoleone, il quale lo accetta troppo tardi, e si denunzia l' armistizio* 14 — *L' Austria dichiara la guerra alla Francia* 15 — *Trattasi fra le potenze collegate pel ristabilimento dell' equilibrio* 16 — *Numero e posizioni delle armate* 17 — *Battaglie di Dresda, di Kum, di Katzback, di Gross-Aeern, di Donnewitz, e di Jutembngk* 18 — *La baviera abbandona Napoleone, ed entra nella lega* 19 — *Battaglia di Lipsia* 20 — *Napoleone sgombra la Germania. Scioglimento della confederazione renana* 21 — *Sforzi di Napoleone per difendersi. Dichiarazione dei collegati per tranquillare i francesi* 22 — *La Svizzera dichiara di essere neutrale. Scioglimento del suo atto di mediazione* 23 — *Cenno sulla guerra di Spagna. Perdite degl' italiani in quella guerra* 24 — *Pace tra l' Imperatore Napoleone ed il Re Ferdinando VII.* 25 — *Armata francese ed italiana sotto gli ordini del vicerè Eugenio* 26 — *Hiller con un' armata austriaca attacca le provincie Illiriche. Combattimenti nella valle dell' Adige* 27 — *Il vicerè si ritira a Verona* 28 — *Fazioni diverse nella valle dell' adige e presso Verona* 29 — *Distaccamenti austriaci nelle legazioni e nella valle camonica* 30 — *La corte di Vienna rafforza la sua armata d' Italia e ne conferisce il comando a Bellegarde. Operazioni militari e finanziere del vicerè per rafforzare l' esercito suo* 31 — *Gl' Inglesi occupano Ponza, e momentaneamente Lucca* 32 — *Voti e maneggi per*

*la unione e indipendenza d' Italia* 33 — *Gioacchino titubante tratta con Napoleone e coll' Austria, e intanto rinunzia al sistema continentale* 34 — *Si adopra per la unione d' Italia, spedisce quattro divisioni verso il Po* 35 — *Il Re Ferdinando riprende l' amministrazione del regno di Sicilia, e poi nuovamente si ritira* 36 — *La Regina Carolina scacciata dagl' Inglesi passa a Vienna* 37 — *Parlamento di Sicilia. Disordine nelle finanze. Parti di Cronici e Anti-Cronici* 38 39 — *Disposizioni di Bentinck per mantenere la tranquillità nell' Isola* 40 — *Tregua di due anni tra la Sicilia ed Algeri* 41 — *Peste in Malta* 42 — *morte di Lagrange e di Denina* 43.

1. I disastri sofferti sul fine del precedente anno in Russia ed in Polonia indussero Napoleone a desistere alquanto da' suoi vastissimi concetti, e specialmente dal riunire in quest' anno un concilio a Parigi collo scopo di stabilire l' autorità del medesimo sù quella del Papa, e d' indurre il capo della chiesa a fissare la sua residenza in quella capitale. Limitò le sue mire ad avere un concordato che provvedesse alla istituzione dei vescovi. (1) Incominciò pertanto a spedire a Fontainebleau un ciambellano a complimentare

(1) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. I. pag. 155. et 156.

il Papa nel giorno primo di gennajo. Pio VII inviò il cardinale Giuseppe d' Oria a Parigi per restituire il complimento di uso, ed in tale occasione si concertò di riaprire i negoziati per un accomodamento fra il Papa e l'Imperatore de' francesi. Questi spedì poco dopo a Fontainebleau Buvoisin vescovo di Nantes il quale comminicò al sommo pontefice un progetto che fra le altre cose conteneva » i » Papi prima di assumere il pontificato pro- » mettessero di non ordinare ed eseguire co- » sa alcuna che fosse contraria alle quattro » proposizioni del clero Gallicano. Essi non » avessero in avvenire la nomina che di una » sola terza parte de' cardinali, e le altre due » parti si nominassero dai principi cattolici. » Il Papa disapprovasse con pubblico brere » la condotta di quei cardinali che non ave- » vano voluto assistere al matrimonio di Na- » poleone, ed allora questi avrebbe ad essi » accordato la sua grazia e la libertà, pur- » chè sottoscrivessero l' indicato breve. Fos- » sero però esclusi da questo perdono i car- » dinali di Pietro e Pacca, ai quali non si » dovesse mai permettere di ravvicinarsi al » Papa. » Pio VII aveva allora presso di se i cardinali Giuseppe d Oria, Bugnani, Fabrizio Ruffo, e de Bayanne, ed il prelato Bertazzoli arcivescovo di Edessa. Questi discussero il comunicato progetto col medesimo vescovo di Nantes, il quale aveva seco l' arcivescovo di Tours, ed i vescovi di Treveri e di Evreux, e sebbene trovassero le accennate proposizioni esorbitanti, si accorsero nulla di meno che Pio VII. sarebbe venuto in

genese ad un accomodamento. Allora Napoleone credette di recarvisi esso medesimo per ultimare la cosa. Di fatti nel giorno diciannove di gennajo andò improvvisamente a Fontainebleau e fece subito una visita al Papa. In tale circostanza gli diede un abbraccio, lo baciò, e gli fece tutte le possibili dimostrazioni di confidenza e di affetto. (1) Nel giorno seguente Pio VII gli restituì la visita, ed allora egli entrò immediatamente in discorso sulle questioni pendenti. La conferenza durò oltre due ore; Napoleone parlò talvolta con tuono soldatesco, insultando il Papa, col dirgli che » era uno sciocco, e capiva niente » (2). Finalmente sembrandogli di averlo persuaso, chiamò uno de' suoi segretarj ed in presenza dello stesso pontefice dettò alcuni articoli preliminari. Restarono quindi i due sovrani di accordo che i cardinali ed i vescovi i quali erano allora in Fontainebleau, si sarebbero ragunati per ridurre l' atto a compimento. (3) Rimangono tuttora ignote le circostanze di quei negoziati. Soltanto si sa essersi fatto credere al Papa che i proposti articoli erano semplici preliminari da tenersi occulti, finchè giunti presso di lui i cardinali si fosse col loro consiglio stabilito il modo di metterli in ese-

---

(1) Pacca, Memorie storiche del suo ministero, e de' suoi viaggi in Francia, part. II. cap. V. e part. III. cap. VII.

(2) Pacca, Ivi.

Memorie particolari.

(3) Fain, sécrétaire de Napoleon, manuscrit de 1813 Tom. I. chap. VI. pag. 57. 58.

cuzione. A tale insinuazione egli cedette. (1)

2. Gli articoli concertati in sostanza contenevano » il santo Padre e l' Imperatore dei » Francesi volendo porre fine alle questioni » che vi erano state fra loro, e provvedere » alle difficoltà sopravvenuto circa molti affari » della chiesa, essere convenuti in alcuni ar- » ticoli che dovevano servire di base ad un » aggiustamento definitivo. Stabilirsi pertan- » to che il Papa eserciterebbe il pontificato » in Francia e nel regno d' Italia nella stessa » maniera, e colle medesime forme che i suoi » predecessori. I pubblici rappresentanti che » il Papa ricevesse o spedisse, goderebbero i » privilegi del corpo diplomatico. Esso avreb- » be avuto beni di due milioni di franchi di » rendita. Fra sei mesi dalla nomina dell' Im- » peratore ai vescovadi dell' impero e del re- » gno d' Italia, avrebbe dato la istituzione » canonica, e spirato un tal termine senza » che l' avesse data, il diritto di conferire » sarebbe devoluto al metropolitano, e in di » lui mancanza al vescovo più anziano della » provincia. Egli nominerebbe in Francia e » nel regno d' Italia a dieci vescovati, i che » sarebbero in appresso fissati di concerto. » Sarebbero ristabiliti i sei vescovati subur- » bicari. Circa i vescovi degli stati romani, » assenti dalle loro diocesi per le circostanze, » il santo Padre potrebbe esercitare il diritto » di dare loro vescovati *in partibus*. Essi » avrebbero avuto una pensione eguale alla » rendita di cui godevano, e potrebbero es-

(1) Pacca, loc. cit. part. III. cap. VII.

» sere rimessi nelle sedi vacanti tanto dell' im-
» pero che del regno Italico. L' Imperatore
» ed il santo Padre si concerterebbero se si
» fosse creduto di ridurre i vescovati di To-
» scana e del Genovesato, come anche per
» quelli da stabilirsi in Olanda e nei dipar-
» timenti Anseatici. La Propaganda, la Peni-
» tenzieria, e gli archivi sarebbero stabiliti
» nel luogo in cui avrebbe dimorato il santo
» Padre. L' Imperatore rimettere nella sua
» grazia i cardinali, i vescovi, i prelati ed
« i laici che avevano incorso la sua disgra-
» zia per ragione degli avvenimenti attuali.
» Il santo Padre indursi alle riferite disposi-
» zioni, in considerazione dello stato attuale
» della chiesa, e nella fiducia inspiratagli
» dall' Imperatore ch' esso accorderebbe la
» sua potente protezione ai molti bisogni
» che aveva la religione. » (1) Gli stessi due
» sovrani nella sera dei venticinque di gen-
najo sottoscrissero personalmente quell'atto, al
cospetto del loro rispettivo seguito, Pio VII
fu titubante sino all' ultimo momento, e sot-
toscrisse quasi forzato dagli astanti. Napoleo-
ne che di tutto si accorse, attribuì la ritro-
sia del Papa a meri fini temporali. Quindi
nella sera stessa gli scrisse una lettera nella
quale gli dichiarò » essersi accorto che nel
» sottoscrivere gli articoli del concordato che
» davano un termine alle divisioni che affliggevano la chiesa, stava in qualche timore
» che si potesse da ciò dedurre una implici-
» ta rinunzia alle sue pretensioni sugli stati

(1) Martens. Recueil tom. XII. pag. 552-555.

» romani ; farsi un piacere di assicurarlo
» che non avendo mai creduto di dovergli
» chiedere una rinunzia della sovranità tem-
» porale degli stati romani , non doveva ave-
» re alcun timore , che si potesse giammai
» pensare , che colla sottoscrizione dei detti
» articoli avesse o direttamente, o indiretta-
» mente ai suoi diritti ed alle sue pretensio-
» ni rinunziato. Aver esso trattato col Papa
» considerandolo nella sua qualità di capo della
» chiesa , ed in materie spirituali. » Pio VII non fu punto tranquillo da questa dichiarazione , e cadde in malinconia profondissima. Dal che ne derivò che Napoleone nel partire da Fontainebleau , ( ai ventisette di gennajo ) gli disse con ironico sogghigno » ora che viene il cardinale di Pietro vi andrete subito a confessare. » (1)

3. Del resto Napoleone ordinò subito che non fosse più impedito ad alcuno di presentarsi al Papa , e fece mettere in libertà i cardinali carcerati o relegati. (2) Nello stesso giorno poi in cui arrivò a Parigi annunziò pubblicamente » essersi sottoscritto un concordato che terminava tutte le questioni insorte negli affari della chiesa » (3) Essendogli quindi stato riferito che Pio VII era sempre più pentito di aver sottoscritto quell' atto , non curossi più di tenerlo segreto , e nel giorno tredici di febbrajo lo pubblicò interamente , comunicandolo al senato. (4)

---

(1) Pacca Memorie storiche part. III. cap. VII.
(2) Pacca, loc. cit.
(3) Moniteur 29 Janvier 1813.
(4) Moniteur 14 Fevrier 1813.

4. Giunti frattanto a Fontainebleau, i cardinali liberati convennero generalmente che il papa aveva concesso di troppo. Ma non tutti furono di accordo sul modo di rimediare al male fatto. Finalmente prevalse il parere di coloro che opinaron che dovesse lo stesso pontefice rivocare quanto aveva sottoscritto. In quanto alla esecuzione, giudicarono la maggior parte che esso medesimo scrivesse una lettera a Napoleone, nella quale gli manifestasse apertamente le sue determinazioni. Così si fece, ed i cardinali che godevano una maggiore fiducia del papa compilarono la divisata lettera. Pio VII la scrisse quindi tutta di proprio pugno per non esporre altri al preveduto sdegno di Napoleone, e nel giorno ventiquattro di marzo la mandò a quell' imperatore. Essa in sostanza conteneva » costretto dai propri dove» ri, con quella sincerità e franchezza che con» venivano alla sua dignità ed al suo carat» tere, significargli che sino dal giorno in cui » aveva segnato gli articoli i quali dovevano » servire di base al trattato diffinitivo, i più » grandi rimorsi ed il più vivo pentimento a» ver continuamente lacerato l' animo suo, » che non aveva più riposo nè pace. Aver co» nosciuto subito lo sbaglio a cui lo aveva » strascinato il desiderio di terminare al più » presto possibile le vertenze insorte sugli af» fari della chiesa, e quello ancora di com» piacer lui. Una sola considerazione aver tem» perato alquanto il suo cordoglio, quella cioè » che il male da esso fatto alla chiesa con » quella sottoscrizione, avrebbe potuto emen» darsi nel successivo atto del definitivo acco-

» modamento. Ma il suo dolore essere poi cre-
» sciuto a dismisura, allorchè con sua sorpre-
» sa, malgrado il concerto seco lui preso, a-
» veva veduto pubblicato colle stampe, e col
» titolo di concordato quei medesimi articoli
» che non erano che basi di un accomodamen-
» to futuro. Gemendo amaramente nel proprio
» cuore per la occasione di scandalo da esso
» dato alla chiesa, e convinto della necessità
» di ripararlo, aver consultato il sacro col-
» legio sulla scelta del miglior modo per la
» esecuzione del suo proponimento. Credere
» pertanto non trovarne uno che più si accor-
» dasse col rispetto che gli professava, che
» quello di rivolgersi a lui medesimo, e scri-
» vergli una lettera, nella quale posto alla
» presenza di Dio, dichiarava con apostolica
» sincerità che la propria coscienza gli oppo-
» neva insuperabili ostacoli alla esecuzione di
» varj articoli di quello scritto, giacchè con
» confusione e dolore riconosceva pur troppo
» che veniva a servirsi del proprio potere non
» in edificazione, ma in distruzione, ese-
» guendo ciò che in essi aveva incautamente
» promesso, non già per poco rette intenzioni,
» come Dio stesso n'era testimonio, ma per
» umana fragilità, come polvere e cenere.
» Riconoscere alcuni di quegli articoli per e-
» mendarli con alcune modificazioni; ma ri-
» conoscere nel tempo stesso alcuni altri per
» intrinsecamente cattivi, come contrarj alla
» giustizia, ed al regime della chiesa di Ge-
» sù Cristo, e perciò ineseguibili, ed impos-
» sibili a sussistere. E come mai avrebbe po-
» tuto per cagion d'esempio commettere la

» grande ingiustizia di privare senza alcuna
» ragione canonica delle loro sedi tanti vesco-
» vi, non di altro rei che di aver eseguito le
» sue istruzioni? come avrebbe parimenti po-
» tuto ammettere un regolamento così sovver-
» sivo della divina costituzione della chiesa di
» Gesù Cristo il quale aveva stabilito il Pri-
» mato di Pietro, e de' suoi successori, co-
» m' era quello di sottomettere la propria au-
» torità a quella del Metropolitano, e permet-
» tere che questo potesse istituire quei nomi-
» nati, che il sommo pontefice avesse credu-
» to di non istituire, rendendo in tal modo
» giudice e riformatore del Supremo gerarca
» chi gli è inferiore nella gerarchìa, e gli
» deve sommessione e obbedienza? Poteva d'
» altronde spogliare la Santa Sede di uno dei
» suoi primarj diritti, mentre si era obbliga-
» to coi più solenni giuramenti a sostenerne
» e difenderne le prerogative fin anche allo
» spargimento del proprio sangue? Veramente
» questa stessa concessione essersi fatta col
» breve dato da Savona, ma confessare sin-
» ceramente lo sbaglio in cui anche in quella
» occasione, nella situazione in cui era, umana-
» mente caduto, mosso dalla considerazione di
» ovviare ai mali della chiesa. Quel breve es-
» sendo stato da lui rifiutato, la concessione
» in esso fatta rimaneva tolta di mezzo, e ri-
» sguardare ciò come un tratto della Divina
» Provvidenza. Non poter nemmeno dissimu-
» lare che la propria coscienza gli rimprove-
» rava ancora di non avere nei suddetti arti-
» coli avuta ragione alcuna di quei diritti sui
» dominj della Santa Sede, che il proprio mi-

» nistero, ed i giuramenti pronunziati nell'as-
» sunzione al pontificato lo obbligava a man-
» tenere, rivendicare, e preservare, ciò che
» da esso avrebbe almeno dovuto esprimersi
» nel testo medesimo di quello scritto, nè la
» lettera da lui scrittagli presentare un suf-
» ficiente rimedio alla sua mancanza. Per que-
» sti ed altri gravissimi motivi concernenti
» gli accennati ed altri articoli, i suoi inde-
» clinabili doveri non permettergliene assolu-
» tamente la esecuzione. Conoscere pienamen-
» te la forza, e le obbligazioni delle conve-
» nute stipolazioni; ma conoscere anche, che
» quando queste si trovano in opposizione col-
» le divine istituzioni, e coi propij dove-
» ri, ceder devono alla forza di una obbliga-
» zione di un ordine superiore, che ne vieta,
» e ne rende illecita l'osservanza. Nell'atto
» stesso però che adempiva all'indispensabile
» obbligo di dichiarargli tutto ciò, si faceva
» una viva premura di significargli che era
» pronto, anzi desiderava vivamente di veni-
» re sollecitamente seco lui a quel diffinitivo
» accomodamento di tutte le vertenze, il qua-
» le si trovava riserbato negli articoli mede-
» simi, sopra altre basi però che fossero con-
» ciliabili coi propij doveri ». Nello stesso giorno ventiquattro di marzo Pio VII comunicò copia di questa lettera a tutti i cardinali, che si trovarono a Fontainebleau, e loro scrisse » Benedetto il Signore che non ha
» allontanato da noi la sua misericordia. E-
» gli è che mortifica, e vivifica. Egli ha ben
» voluto umiliarci con una salutare confessio-
» ne, ma ci ha pur anche sostenuti colla sua

» mano onnipotente, dandoci l' ajuto opportu-
» no a compire in questa difficile circostanza
» i nostri doveri. A noi dunque sia l' umilia-
» zione, che volentieri accettiamo per il be-
» ne dell' anima nostra; a lui sia l' esaltazio-
» ne, l' onore, e la gloria » (1).

5. Napoleone credette certamente sincero il pentimento del papa, ma attribuì i consigli dei cardinali ai disastri ch' esso aveva sofferti in Russia. (2) Del resto, non curandosi della ritrattazione pontificia, nel giorno seguente alla medesima (cioè ai venticinque di marzo) decretò » il concordato sottoscritto a Fontai-
» neblean che regolava gli affari della chiesa,
» ed era stato pubblicato come legge dello
» stato, essere obbligatorio per i suoi arci-
» vescovi, vescovi, e capitoli, i quali sareb-
» bero obbligati a conformarvisi. Quindi a te-
» nore del medesimo si sarebbe provveduto ai
» vescovati. Le corti imperiali giudicassero
» di tutti gli affari conosciuti sotto la deno-
» minazione di appellazioni come di abuso,
» ed anche di tutti quelli che risultar potes-
» sero dalla non esecuzione delle leggi del Con-
» cordato. » Con altro decreto poi della stessa data stabilì » in sequela del concordato ac-
» cordare perdono intiero a tutti gl' individui
» dei dipartimenti di Roma e del Trasimeno,
» i quali avessero incorso le pene inflitte dalle
» leggi per aver rifiutato il giuramento do-
» vutogli da tutti i suoi sudditi. A quest' ef-

(1) Pacca. Memorie storiche etc. part. III. cap. VII.
(2) Fain. Manuscrit de mille huit cent treize. Tom. I. chap. VI. pag. 60. 61.

» fetto essi sarebbero rimessi in libertà, po-
» trebbero ritornare nelle loro case, e sareb-
» bero reintegrati nel possesso de' loro beni,
» purchè prima però (e dentro il mese di a-
» prile) avessero prestato lo stabilito giura-
» mento » (1) Niuno però dei carcerati o relegati approfittò delle disposizioni di tale decreto. Napoleone fece poco dopo confinare nuovamente il cardinale di Pietro, e vietare il libero accesso al Papa. (2) Ma intanto gli affari politici e militari lo distolsero dagli ecclesiastici.

6. In quanto alla politica generale egli comprese benissimo che l'avvicinamento de' Russi alla Germania avrebbe suscitato nei governi e ne' popoli della medesima il prurito di liberarsi dalla soggezione in cui li teneva; ma frattanto punto non desistette dal suo precedente procedere. Sin dal principio della ritirata di Mosca ne aveva fatto prevenire il suo ministro a Vienna, avvertendo che » un tal movimento avrebbe potuto produrre colà sen-
» sazione e nuove combinazioni » (3) Dopo i
» disastri poi della Beresina gli fece soggiungere » facesse una vigilanza attiva ed anche
» diffidente sulle disposizioni del governo austriaco » (4). Intanto però giunto a Dresda scrisse (ai quindici di dicembre) all' Imperatore Francesco: » Sarebbe importante in quel-

(1) Moniteur 13. Avr. 1813.
(2) Pacca, Memorie storiche part. III. cap. VII. Memorie particolari.
(3) Correspondance de Bonaparte vol. VII, pag. 449-450.
(4) Ibid. pag. 452.

» le circostanze che movesse un corpo di Gal-
» lizia o di Transilvania, ed aumentasse così
» le sue forze a sessanta mila uomini. Avere
» una piena fiducia ne' di lui sentimenti. L' al-
» leanza contratta formare un sistema perma-
» nente da cui i loro popoli dovevano avere
» sì grandi vantaggi : che credeva farebbe
» tutto quello che gli aveva promesso a Dres-
» da per assicurare il trionfo della causa co-
» mune e condurre presto una pace conveni-
» ente » (1). L'Austria di fatti, appena conob-
» be gli avvenimenti di Russia, pensò tosto a ricuperare la sua pristina considerazione. Ordinò armamenti ; e intanto offrì tanto alla Francia ed agli stati dalla medesima dipendenti, quanto alla Russia ed all' Inghilterra il suo intervento per una pace generale, fondata sopra un nuovo equilibrio (2).

7. Frattanto i Russi dopo qualche riposo a Wilna, sul principio dell'anno passarono il Niemen in circa cento e undici mila, e si avanzarono verso la Vistola. Gioacchino partì da Koenisberga e retrocedette a Posen. Quivi ai diciassette di gennajo rimise il comando dell' armata al Vicerè d' Italia ed avviossi a Napoli, dove arrivò sul fine dell'istesso mese. Napoleone non tralasciò di rimproverarlo indirettamente per tale partenza dall' esercito, facendo annunziare dal diario francese del Monitore che » il Vicerè aveva una maggiore abi-
» tudine ad una grande amministrazione, e

(1) Ibid. vol. VII. pag. 452.
(2) Documenti relativi alla guerra tra l' Austria e la Francia nel 1813. nel monitore dei 5 Ottobre 1813.

» godeva la sua piena fiducia » (1). Del resto volle che nella ritirata restassero presidiate le piazze forti, e specialmente Danzica, dove si chiuse il generale Rapp con trentaquattro mila e novecento uomini, fra quali il generale Florestano Pepe colla sua brigata napolitana. E tali presidj lasciò Napoleone pel doppio motivo di tenere in soggezione la Prussia e per la speranza di poter ritornare in Polonia nella prossima estate. Eugenio adunque continuando a ritirarsi presidiò le piazze della Vistola e dell' Oder; chiamò a se il settimo corpo dianzi unito agli Austriaci; sgombrò la Prussia; e sul principio di marzo si ritirò sull' Elba. I Russi entrarono ai sette di febbrajo in Varsavia, che fu loro consegnata dagli Austriaci in sequela di un segreto armistizio; bloccarono le forterze occupate da'Francesi, ed ai quattro di marzo giunsero a Berlino (2).

8. In tali circostanze il re di Prussia seguì il corso degli avvenimenti. Sul principio di gennajo al primo annunzio della convenzione del generale York aveva spedito un ministro a Parigi ad offrire un nuovo contingente. Poco dopo ne mandò un altro per liquidare i conti colla Francia, e chiedere il pagamento di novantatre milioni di franchi, di cui era divenuto creditore per somministrazioni fatte all' armata francese. Intanto sul fine dello stesso mese di gennajo temendo di esser

(1) Monitore dei 27 gennaro 1813.
(2) Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 184-187 Victoires Conquetes etc. Tom. XXII. pag. 1-20.

preso in ostaggio da'Francesi che sgombravano il suo reame, abbandonò Postdam e si recò a Breslavia dov'eranvi soltanto truppe sue. Quivi poi ai tre di febbrajo incominciò ad invitare i giovani benestanti » ad arruolarsi in » distaccamenti di cacciatori volontarj per di» fendere la nazione minacciata da imminen» ti danni ». Frattanto come esigeva la politica concertò colla Russia un trattato di alleanza, che fu di poi sottoscritto dal suo ministro Hardenberg in Breslavia ai ventisette di febbrajo e da Koutusow a Kalisch nel dì seguente. Nel medesimo in sostanza fu stabilito: » la distruzione totale delle forze ne» miche penetrate in Russia aver preparato » la grand'epoca della indipendenza di tutti » gli stati che volessero approfittarne per li» berarsi dal giogo della Francia. Il primo » scopo dell'Imperatore di Russia nel condur» re le sue truppe vittoriose fuori de' proprj » confini essere stato quello di riunire alla sua » bella causa, che la Provvidenza aveva co» sì visibilmente protetta, i suoi antichi e » più cari alleati per compiere con essi i de» stini dai quali dipendevano il riposo e la » felicità dei popoli estenuati da tanti sagrifizi. » Arriverebbeun tempo in cui i trattati non » sarebbero più semplici tregue e potrebbero » nuovamente essere osservati con quella re» ligiosa fede e sacra inviolabilità da cui de» rivano la considerazione, la forza, e la » conservazione degli imperi. Essere pertan» to in tali circostanze solenni e decisive che » un movimento spontaneo aveva ravvicinato » l'imperator di Russia ed il re di Prussia.

» Contrarre essi adunque un' alleanza offen-
» siva e difensiva nella guerra attuale. L'Im-
» peratore di Russia obbligarsi a mettere in
» campagna cento e cinquanta mila uomini,
» ed il re di Prussia almeno ottanta mila.
» Le parti contraenti avrebbero subito im-
» piegato tutto le loro cure per indurre la
» corte di Vienna ad unirsi il più presto che
» fosse possibile alla loro causa. L' impera-
» tore di Russia poi promettere di appoggia-
» re tutte le proposizioni che la Prussia avreb-
» be fatto in Inghilterra per ottenere armi,
» munizioni, e sussidj. Il trattato sarebbe
» rimasto segreto per lo spazio di due mesi,
» ma si potesse comunicare all' Austria, al-
» l' Inghilterra, e alla Svezia ». Con separa-
» to e totalmente segreto articolo poi si ag-
giunse che » la piena sicurezza e l' indipen-
» denza della Prussia non potendosi solidal-
» mente stabilire che col restituirle la forza
» reale che aveva prima del mille ottocento
» e sei, l' Imperatore di Russia obbligarsi a
» non deporre le armi fintantochè il suo al
» leato non fosse rimesso nelle proporzioni
» statistiche, geografiche e di finanza, co-
» m' era prima di quell' epoca. Intanto gua-
» rentirgli la vecchia Prussia, alla quale sa-
» rebbe aggiunto un territorio che sotto tutte
» le correlazioni tanto militari che geografi-
» che la unisse alla Slesia » (1).

9. Ai quindici di marzo poi l' imperatore Alessandro recossi presso Federico Guglielmo

(1) Schoe'l. Hist. abr. Tom. X. pag. 188-194 et pag. 545-550.

III. in Breslavia, e nel dì seguente il cancelliere prussiano Hardemberg partecipò al San Marzano ministro di Francia residente presso quella corte la nuova lega contratta dal suo sovrano. Ai diciassette dello stesso mese chiamò alle armi tutta la gioventù dei suoi dominj; ed in pochi giorni armò ottantasei mila uomini, oltre i quaranta due mila che di già aveva (1). Fu anche detto che il cancelliere di Prussia non ommettesse di valersi della società segreta dell' unione della virtù (2), istituita (come accennai) cinque anni addietro collo scopo di liberare la Germania. Ma che ne sia di tali operazioni oscure e sempre dubbie, certamente i Prussiani tormentati dai Francesi colle contribuzioni e colle tolte non avevano bisogno di stimoli per armarsi. Essi marciarono allegramente contro i loro oppressori per ispirito marziale ed avidi di vendetta. L' Imperatore di Russia ed il Re di Prussia invitarono poi unitameute i principi ed i popoli tedeschi a concorrere alla liberazione della loro patria dal dominio della Francia. Essi dichiararono specialmente per mezzo del Koutousow lo scioglimento della » Confederazione Renana essere uno de' loro » disegni più determinati. Esigere una coo- » perazione intiera dai principi alemanni, e » se alcuno di loro volesse restare spergiuro » alla causa di Germania, meriterebbe di es-

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 188-194, et pag. 545-550.

(2) Rapporto del ministro Maret a Napoleone sulla guerra della Prussia, nel monitore del 1813. num. 96.

» ser annichilito dalla forza della pubblica » opinione e dalla possanza delle armi » (1). » Ma le armate che Napoleone aveva ancora in Allemagna impedirono alla maggior parte di quei principi di corrispondere subito a tale invito. Il Re di Sassonia specialmente si negò apertamente (2). Frattanto i collegati ebbero un potente ajuto nel Re di Svezia, il quale al tre di marzo conchiuse colla gran Brettagna una convenzione, in cui si obbligò di spedire trenta mila uomini in Germania sotto gli ordini del suo principe ereditario, avendone in compenso la Norvegia, l'isola di Guadalupa, ed il sussidio di un milione di lire sterline (3).

10. Nel tempo stesso Napoleone nulla ommise per riparare le perdite sofferte, e resistere ai nuovi nemici. Ragunato il corpo legislativo disse: » le disgrazie prodotte dal rigore della stagione aver fatto vie più risaltare in tutta la estensione la grandezza e » la solidità del suo impero, fondato sugli sforzi e l'amore di cinquanta milioni di cittadini e sui prodotti territoriali delle più belle regioni dell'universo: Desiderare la pace, essendo essa necessaria al mondo; ma » non l'avrebbe mai fatta che onorevole e » conforme agl' interessi ed alla grandezza del » suo impero » (4). Dal ministro dell' interno

(1) Martens Recueil etc. Tom XII. pag. 564. Schoell. Recueil de piec. Tom. IV. pag. 319, 322. 333. et 338.

(2) Schoell. Hist. abr. Tom. X pag. 199 203.

(3) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 558-562.

(4) Moniteur 15. fevr. 1813.

fece quindi esporre a quel consesso con parole magnifiche » l'aumento della popolazione; il » valore delle produzioni greggie dell' agricol- » tura in quattro milliardi, le quali poi col- » l' industria erano innalzate al valore di sette » miliardi; la floridezza del commercio per » cui nel precedente anno vi erano stati tre- » cento ottantatre milioni di esportazioni, duec- » cento cinquantasette d' importazioni, e per » conseguenza un guadagno nazionale di cen- » to e ventisei milioni; i lavori pubblici ese- » guiti sotto il suo impero, la pubblica istru- » zione ordinata e protetta; la pace ristabi- » lita (secondo lui) colla Chiesa mediante il » concordato di Fontainebleau, ed il numero » de' processi tanto civili che criminali nota- » bilmente diminuito dopo la pubblicazione » dei nuovi codici » (1). Esposta in tal guisa » la grandezza e la prosperità dell' impero, fece proporre al senato (e secondo il solito approvare senza discussione) una legge di finanze con cui aumentò la rendita dello stato di due cento e trenta due milioni di franchi. In questa somma vi comprese cento e quarantanove milioni di beni sempre male amministrati de' comuni, dando ai medesimi in compenso altre e tante rendite sullo stato, ad imitazione, come annunziò, di quanto aveva fatto Leopoldo in Toscana (2). Precedentemente aveva di già aumentato di un decimo alcune imposizioni indirette. Sotto specie di

(1) Moniteur 27. fevr. 1813.

(2) Bulletin des lois 4. ser. num. 489. Moniteur 13. Mars. 1813.

offerte volontarie per la rimonta della cavalleria aveva ragunato dai principali dell' impero somme considerevoli, ed in tal guisa ebbe danaro sufficiente a grande armamento. Sul principio di gennajo fece mettere a disposizione del ministro della guerra cento mila uomini delle coorti della prima classe della guardia nazionale; altri e tanti sulle coscrizioni dal mille ottocento nove al mille ottocento dodici; e cento cinquanta mila su quella del mille ottocento quattordici (1). Alla rivoltura poi della Prussia ordinò una levata di altri cento e ottanta mila uomini, dei quali dieci mila di guardie di onore a cavallo, ottanta mila nuovamente sulla prima classe della guardia nazionale; ed altri novanta mila sulla coscrizione del mille ottocento e quattordici (2). Da tutte le parti della Francia e dell' Italia fece marciare in Germania le truppe disponibili, e nel mese di aprile ebbe di già in Sassonia cento e quaranta sei mila uomini (3). Nel quarto corpo comandato da Bertrand vi era una divisione italiana capitanata dal generale Pejri. Nell' ottavo condotto da Macdonald vi era un reggimento di fanteria napolitana sotto gli ordini del maresciallo di campo d' Ambrosio. Oltre le forze ragunate nella Germania settentrionale, Napoleone aveva un' armata nel regno italico, e diverse migliaja di confederati del Reno disposti sull' Inn e sul Meno. Preparate quest' armi fece

(1) Bulletin des lois 4. ser. num. 473.
(2) Ibid. num. 491.
(3) Victoires, conquêtes etc. Tom. XXII. pag. 34.

dichiarare dal senato che » durante la sua as-
» senza dalla capitale l' Imperatrice fosse reg-
» gente dell' impero » (1). Quindi partì da Parigi ai quindici di aprile, e fermatosi qualche tempo a Magonza, ai venticinque giunse ad Erfurt.

11. Frattanto i collegati si erano similmente avanzati in Sassonia, ed occupate Dresda e Lipsia avevano preso posizione sulla Pleisse. I Prussiani erano divisi in due corpi capitanati da Blucher e da York, i quali poi dipendevano dagli ordini superiori del generale russo Wittgenstein, successo nel comando in capo a Koutousow, morto ai ventotto di aprile. Napoleone raccolse la sua armata sull' Elster, e quindi al primo di maggio squadronò sulla Pleisse con intenzione di passarla a Lipsia, ed assalire l' inimico sulla destra sponda. A tal muovimento Wittgenstein concepì il divisamento di attaccare i francesi di fianco durante la loro marcia. Ne seguirono da ciò diversi combattimenti, in uno dei quali restò morto il maresciallo Francese Bessieres duca d' Istria, ed in fine nel giorno due di maggio ne derivò una battaglia campale nei contorni di Lutzen e di Gross-Goerschen. Ambedue le parti annunziarono di aver combattuto contro forze più numerose, e si attribuirono la vittoria. I collegati però retrocedettero, ripassarono l' Elba, abbandonaron Dresda, e si ritirarono in Lusazia. In questa ritirata seguirono diverse azioni, in una delle quali accaduta a' diciannove di maggio presso

(1) Bulletin des lois 4. ser. num. 490.

Koeniswartha la divisione italiana di Pejri soffrì danni gravissimi. Ai venti e ventuno dello stesso mese si diede poi altra battaglia campale a Bautzen ed a Wurschen, e la vittoria fu di Napoleone. Nel dì seguente questi perdette il maresciallo Duroc duca del Friuli, rimasto ucciso al suo fianco da una palla di cannone. L' Imperatore di Russia ed il re di Prussia furono presenti ad ambedue queste battaglie. Essi conferirono quindi il supremo comando delle loro truppe al generale russo Barclay de Tolly, il quale ritirossi in un campo fortificato a Pulzen. I Francesi si avanzarono nella Slesia, ed al primo di giugno entrarono in Breslavia (1). Giunte però le cose a tal punto, le operazioni militari furono interrotte da quelle della diplomazia.

12. L' Imperatore d' Austria essendosi interposto, come di sopra accennai tra la Francia, la Russia e la Gran Brettagna per ricondurle ad una pace generale, dal principio dell' anno non aveva tralasciato di negoziare. L' Inghilterra per vero dire gli aveva risposto » non poter credere che nodrisse ancora speran» ze di pace, poichè il capo del governo » francese continuava a manifestare sentimen» ti i quali non potevano che perpetuare la » guerra ». Napoleone poi gli aveva partecipato » considerare lo scioglimento della mo» narchia prussiana come una conseguenza

(1) Schoell. Recueil de piec. offic. Tom. I. pag. 43 51-61. Tom. II. pag. 318.
Id. Histoire abr. Tom. X. pag. 208-219.
Victoires conquetes etc. Tom. XXII. pag. 29-57.

» necessaria della rivoltura di Federigo Guglielmo III; perciò non dipendere che da » lui il riunire la Slesia a' suoi stati » (1). La Russia e la Prussia sollecitandolo a collegarsi seco loro, si dichiararono pronte a riconoscerlo nuovamente in Imperatore di Germania (2), ed intanto accettarono formalmente la di lui mediazione. In tale stato di cose egli propose alle parti combattenti ai confini della Boemia un armistizio che fu di fatti conchiuso ai ventiquattro di giugno e ne fu prefisso il termine ai venti di luglio (3). Napoleone che forse non credeva sincera la mediazione austriaca, mostrossi alquanto ritroso ad accettarla; ma finalmente l' istesso Metternich primo ministro della corte di Vienna recossi presso di lui a Dresda, e quivi ai trenta di giugno fu sottoscritta una convenzione nella quale in sostanza fu stabilito » l' Imperatore » d' Austria offrire la mediazione per una pa» ce generale o continentale, e l' Imperatore » dei Francesi accettarla. I plenipotenziarii » francesi, russi e prussiani si unirebbero » a Praga. Frattanto il tempo prefisso al ter» mine dell' armistizio essendo insufficiente; » Napoleone obbligarsi a non denunziarlo pri» ma dei dieci di agosto, e Francesco I. ri» serbarsi di far gradire l' istessa cosa alla » Russia ed alla Prussia ». E di fatti con una » convenzione dei quattordici di luglio le par-

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. I. pag. 102
(2) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 351 352.
(3) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 224-241.

ti belligeranti prolungarono la stabilita sospensione di armi sino al divisato giorno dieci di agosto (1). Recaronsi quindi a Praga i plenipotenziarii francesi, prussiani, e russi per trattare una pace continentale colla mediazione del ministro austriaco Metternich; ma altro non fecero che discutere inutilmente sul modo con cui si doveva trattare (2). Pio VII, avuta notizia dell' adunanza di Praga, scrisse (ai ventiquattro di luglio) all' Imperatore di Austria, pregandolo che nella sua qualità di mediatore della pace s' interessasse per la restituzione dello stato ecclesiastico alla santa Sede. (3)

13. Durante poi l' armistizio diversi trattati furono da ambedue le parti conchiusi. La Francia ai dieci di luglio contrasse alleanza colla Danimarca, dalla quale ebbe un ajuto di dodici mila uomini, che mise sotto gli ordini di Davoust comandante in Amburgo (4). Ai quattordici di giugno l' Inghilterra conchiuse in Reichenbach un trattato di sussidj colla Prussia, col quale si obbligò somministrarle seicento e sessantasei mila lire sterline nel corso dell' anno pel mantenimento di ottanta mila uomini (5). Con separati e segreti articoli fu di poi convenuto » obbligarsi l' Inghil- » terra di concorrere all' ingrandimento della

(1) Martens Recueil et Tom. XII. pag. 586. 587. Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 241-248.

(2) Ibid. pag. 247-250.

(3) Pacca Memorie storiche etc. part. III. cap. VIII.

(4) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 589. Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 219-224.

(5) Martens Recueil Tom. XII. pag. 571,

» Prussia per lo meno nelle proporzioni sta-
» tistiche geografiche in cui era prima della
» guerra del mille ottocento sei » (1). Nel
» giorno quindici dello stesso mese di giugno
fra plenipotenziarii inglesi e russi fu sotto-
scritto similmente in Reichenbach un altro
trattato col quale la Russia si obbligò di man-
» tenere costantemente in campagna cento e
» sessanta mila uomini, e l' Inghilterra nel
» corso dell' anno le avrebbe somministrato
» un sussidio di un milione trecento e trenta
» tre mila lire sterline. Avrebbe inoltre man-
» tenuto la flotta russa che allora era nei por-
» ti inglesi, locchè fu valutato ad altre cin-
» quecento mila lire sterline » (2). Con un
trattato dei sei di luglio l' Inghilterra si ob-
bligò di più » a mantenere altri dieci mila
uomini di una legione Alemanna (composta
» di prigionieri della confederazione renana)
» ch' era al servigio della Russia » (3).

14. Anche l' Austria conchiuse un trattato
di alleanza colla Russia e colla Prussia, in
evento che si dovesse continuare la guerra
contro Napoleone (4). Intanto proponeva al
medesimo: » restituisse ad essa le provincie
» illiriche ed una frontiera in Italia. Rinun-
» ciasse al gran ducato di Varsavia, alla Spa-
» gna, alla protezione della confederazione
» renana, alla mediazione della Svizzera, e

(1) Ibid. Tom. XIV. pag. 267. Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 254. et 255.
(2) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 568.
(3) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 573.
(4) Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 257.

» finalmente alle città anseatiche ed all' Olan-
» da ». Queste istesse condizioni ventilarono i collegati nei colloquj non officiali ma pure interessanti che si tennero a Praga. Napoleone tentò inutilmente di avere modificazioni, ed in fine dichiarò: » essere pronto ad accet-
» tarle, riserbandosi soltanto di ritenere le
» città anseatiche e l' Olanda sino all' epoca
» della pace marittima come un mezzo di com-
» penso per ottenere dall' Inghilterra la resti-
» tuzione delle colonie francesi ». Ma allor-
» quando questa sua dichiarazione giunse a Praga il termine dell' armistizio era di già trascorso (1), ed i plenipotenziarii russi e prussiani nel giorno undici di agosto avevano dichiarato: » essere perciò cessati i loro poteri ». (2)

15. Allora l' Austria secondo la sua adesione alla lega nel seguente giorno dichiarò la guerra alla Francia, annunziando poi al pubblico: » Essere stata per la sua posizione stra-
» scinata nella maggior parte delle guerre
» che avevano devastato l' Europa, e ciò sem-
» pre per propria difesa o quando vi era stata
» costretta dal pericolo di vedere rovesciato il
» sistema sociale per l' abuso di un potere
» senza limiti. La guerra del mille ottocento
» e nove non ostante le disposizioni meglio
» combinate avrebbe strascinato lo stato alla

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II pag. 123, et 124, 352, et 353.
Fain. Manuscrit de mille huit cent treize Tom. II. part. III. pag. 34-97.
(2) Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 250, 251.

» rovina, se il valore delle truppe ed il
» patriottismo manifestato in tutte le parti
» della monarchia non avessero trionfato so-
» pra l' influenza della sorte nemica. L' onor
» nazionale essere stato salvo, ma intanto es-
» sersi perdute diverse provincie, ed essersi
» dovuto seguire il rovinoso sistema continen-
» tale. Essersi allora convinta non potersi im-
» mediatamente rimediare al rovescio politi-
» co di Europa, ma essere necessaria una pa-
» ce sicura per un certo numero di anni. Es-
» sersi perciò unita con un nodo di famiglia
» al vincitore, e non essere ad essa che si
» poteva rimproverare se le speranze conce-
» pite erano svanite. L' anno mille ottocento
» dieci, in cui quel matrimonio era stato con-
» tratto, non essere ancora terminato quando
» l' Imperatore Napoleone aveva unito arbi-
» trariamente al suo impero una porzione con-
» siderevole della Germania settentrionale.
» Questa occupazione poi non aver il carat-
» tere di un' opera finita e non potersi riguar-
» dare che come il preludio di altre opera-
» zioni, le quali dovevano renderlo sovrano
» del continente nel vero significato del ter-
» mine. La Russia aver in ciò veduto un pe-
» ricolo imminente per le sue provincie di Po-
» lonia, e da quell' epoca la sua guerra col-
» la Francia essere divenuta inevitabile.
» L' Austria non di meno aver fatto quanto
» gli era possibile per impedire lo scoppio del-
» la tempesta, e quando aveva conosciuto che
» tutti i suoi sforzi erano inutili, non poten-
» do restare neutrale, per evitare mali mag-
» giori essersi messa dal lato della Francia.

» Allor quando poi gli avvenimenti impreve-
» duti e straordinarj della campagna del mille
» ottocento e dodici avevano presagito un' im-
» portante rivoluzione nelle totalità delle cor-
» relazioni politiche di Europa, l' Austria non
» aver fissato il suo punto di veduta che so-
» pra i mezzi di renderlo utile al vantaggio
» del bene generale con modi maturatamente
» ponderati e felicemente combinati. Quindi
» sin dal principio di dicembre aver preso
» determinate misure per condurre l' Impera-
» tore Napoleone ad una politica equa e pa-
» cifica, e ciò per mezzo di ragioni che toc-
» cavano egualmente da vicino il suo pro-
» prio bene, quanto l' interesse del mondo.
» Nel caso poi che non si fosse potuto otte-
» nere un sì grande scopo con una pace ra-
» gionevole, aver conosciuto essere nella ne-
» cessità di sostenere la Russia e la Prussia
» colle armi, e a questo mezzo per appunto
» dopo inutili negoziati vedersi forzata di ap-
» pigliarsi » (1). L' Imperatore Napoleone ri-
spose in sostanza che « ai primi eventi della
» guerra le passioni sopite si erano risveglia-
» te. L' Inghilterra e la Russia avere strasci-
» nato la Prussia e l' Austria alla loro causa.
» Essere necessaria una nuova levata di due-
» cento e ottanta mila soldati » (2).

16. Del resto alla dichiarazione di guerra dell' Austria successero nuovi trattati fra le potenze collegate. Ai nove di settembre l' Au-

(1) Schoell: Recueil de Piéc. offic. Tom. I. pag. 78-111.
(2) Moniteur 5. Octob. 1813.

stria, la Russia, e la Prussia convennero in Töeplitz che « essendo animate dal comune » desiderio di mettere un termine ai patimen- » ti di Europa e di assicurarne il futuro ri- » poso col ristabilimento di un giusto equili- » brio fra le potenze, avevano risoluto di con- » tinuare la guerra per giungere ad uno sco- » po così salutare, e nel tempo stesso esten- » dere gli effetti di un accordo così benefico » al di là dell' epoca in cui dopo di aver ot- » tenuto lo scopo della guerra, il loro inte- » resse reciproco esigesse il mantenimento » dell' ordine stabilito. Contrarre pertanto fra » loro costante e sincera amicizia. Guarentir- » si i loro stati, ed all' uopo si sarebbero » ajutate reciprocamente con un' armata di » sessanta mila uomini. Nel caso poi che que- » sto ajuto non fosse sufficiente, l' avrebbero » accresciuto a tenore delle circostanze » (1). Agli articoli patenti se ne aggiunsero altri segreti, ne' quali (per quanto si scrisse) fu in sostanza stabilito che « l' impero d' Austria » sarebbe riordinato in una forza proporzio- » nata a quella che aveva prima della guer- » ra del mille ottocento e cinque. La confe- » derazione renana sarebbe disciolta, e gli » stati della medesima sarebbero indipenden- » ti. La casa di Brunswich-Luneburgo avreb- » be ricuperato l'Annover. Le tre Potenze con- » traenti stabilirebbero con un accomodamen- » to particolare la sorte del ducato di Var-

(1) Martens. Recueil etc. Tom. XII. pag. 596 607. Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 257-260. etc. pag. 558 562.

» savia » (1). Altro trattato di amicizia tendente del pari al ristabilimento dell'equilibrio conchiuse di poi l' Austria (ai tre di ottobre) coll' Inghilterra (2), ed ebbe per quest' anno il sussidio di un milione di lire sterline, con cento mila fucili, ed una quantità di munizioni (3).

17. Mentre i diplomatici trattavano, i militari agivano. Napoleone aveva ragunato sull' Elba duecento mila francesi e cinquanta mila confederati (4); venticinque mila Bavari erano sull' Inn (5), e venticinque mila francesi o croati con ventimila italiani nel Veneziano e nelle provincie Illiriche (6). Anche il Re Gioacchino, non ostante i rimproveri ricevuti sul principio dell'anno, ritornò all' armata francese di Germania. La Russia e la Prussia avevano similmente aumentato le loro armate. Gli Svedesi erano giunti in Germania. L' Austria aveva messo in armi duecento e sessanta quattro mila uomini, de' quali cinquanta mila nella Stiria imminenti all' Italia, ventiquattro mila verso la Baviera, cento trenta mila in Boemia, e sessanta mila di riserva nell' interno (7). Questa potenza poi mentre con tali forze dava alla lega una superiorità nu-

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 260.
(2) Martens. Recueil etc. Tom. XII. pag. 607-609.
(3) Discorso del Ministro inglese Castelreagh alle camere de' comuni ai 15. novembre 1813.
(4) Mémoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 121.
(5) Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 272.
(6) Victoires, Conquêtes etc. Tom. XXII. pag. 197.
(7) Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 252. et 269.

merale sopra gli eserciti di Napoleone, somministrava nel tempo stesso a quella il vantaggio di posizioni eccellentissime da servire di base di operazione alla nuova campagna. Quindi durante l' armistizio, prevedendosi benissimo che i negoziati di pace introdotti non avrebbero avuto alcun felice risultamento, si pensò a stabilire il disegno delle militari operazioni. Convennero pertanto in Trachenberg (nella Slesia) l' Imperatore di Russia, il Re di Prussia, il Principe reale di Svezia, ed i plenipotenziarii austriaci ed inglesi, e quivi nel giorno dodici di luglio fu stabilito « si adottasse per principio generale » che tutte le forze de' collegati si recassero » sempre a quel punto in cui erano le forze » maggiori dell' inimico. Da ciò pertanto de- » rivarne che i corpi i quali dovrebbero agi- » re ai lati ed alle spalle dell' inimico, avreb- » bero sempre scelto quella direzione che con- » ducesse più brevemente sulla di lui linea » di operazione. Il nerbo principale poi delle » forze avrebbe scelto una posizione che lo » mettesse nel caso di opporsi dovunque l' ini- » mico volesse recarsi, ed a ciò sembrare op- » portuno l' angolo sagliente delle vicine mon- » tagne di Boemia. Quindi prima che termi- » nasse l' armistizio le armate collegate fosse- » ro collocate nel seguente modo. Cinquanta » mila uomini restassero nella Slesia. Cento » mila entrassero in Boemia per unirsi all' ar- » mata austriaca, e far ascendere le forze ra- » gunate in questa parte a circa duecento e » venti mila uomini. Il principe reale di Sve- » zia che comandava nella parte settentriona-

» le lasciasse quindici o venti mila uomini
» presso Amburgo e con settanta mila si col-
» locasse a Treuenbrietzen, per recarsi al
» termine dell' armistizio verso l' Elba, pas-
» sarla tra Targan e Magdeburgo, e quindi
» marciare sopra Lipsia. Il restante dell' ar-
» mata di Slesia (cioè altri cinquanta mila
» uomini) seguisse l' inimico verso l' Elba,
» ma non venisse ad azione generale a meno
» che avesse per se tutti i vantaggi. Giunte
» queste truppe sull' Elba tentassero di pas-
» sarla fra Torgau e Dresda per unirsi all' ar-
» mata del principe reale di Svezia, e por-
» tarla così a cento venti mila combattenti.
» Dalla Boemia poi i collegati sarebbero di-
» scesi secondo le circostanze nella Slesia, in
» Sassonia, o verso il Danubio. Tutte le ar-
» mate collegate si sarebbero recate sulle of-
» fese, marciando sul campo nemico. Un eser-
» cito russo, ch' era di riserva sulla Vistola,
» si sarebbe avanzato sull' Oder per agire
» secondo gli stabiliti principj, o impedire
» una invasione in Polonia » (1). Terminata la tregua il principe Schwartzenberg austriaco fu dichiarato comandante in capo de' collegati, e quanto si era stabilito fu eseguito. L' armata di Boemia si avviò verso la Sassonia. Gl' Imperatori di Austria e di Russia ed il Re di Prussia seguirono i loro eserciti. In questi vi era anche il generale francese Moreau, che ritornato dall' America in Europa era entrato al servizio di Russia.

18. Napoleone aveva preveduto il movimen-

(1) Schoell. Hist. abr. Tom. X. pag. 267-269.

to dei suoi nemici in Sassonia. Ma forte nella linea dell' Elba, non dubitò di avanzarsi egli stesso sulle offese. Lasciato pertanto un corpo a Dresda, ne spedì un altro sotto gli ordini di Vandamme nella Boemia; ingiunse ad Oudinot di avanzarsi con settanta mila uomini (fra i quali il quarto corpo in cui erano gl' italiani comandati dal generale Fontanelli successo a Pejrì) sopra Berlino; ed egli col principal nerbo dell' armata ai quindici di agosto si avanzò verso la Slesia. Vedendo però che Blücher, il quale comandava in quella parte, si ritirava, ed intanto Schwarzenberg marciava sopra Dresda, lasciò in Lusazia un corpo sotto gli ordini di Macdonald, e ritornò in Sassonia. Si combattette sotto Dresda ai ventisei ed ai ventisette di agosto, ed i collegati ne furono respinti con una perdita che essi medesimi fecero ascendere a diciannove mila uomini. Ebbero tra' morti il generale Moreau. Nel rientrare però in Boemia circondarono Vandamme che si era avanzato sino a Kulm, ed ai trenta di agosto dopo una sanguinosa zuffa, nella quale riuscì a pochi francesi di salvarsi, lo presero prigioniere. Annunziarono di aver tolto in quell' occasione all'inimico quindici mila uomini tra i morti e feriti. Intanto Blücher, seguendo il movimento di Napoleone mentre retrocedeva, ai ventisei di agosto aveva assalito Macdonald sul torrente Katzbach, e lo aveva disfatto tagliandogli circa venticinque mila uomini. Oudinot poi nel muoversi sopra Berlino ai ventitre di agosto fu respinto da Bulow a Gross-Beeren (a tre leghe da quella capitale) e do-

vette retrocedere sull' Elba. Napoleone disgustato di questo maresciallo perchè non aveva vinto, gli surrogò Ney, il quale avanzatosi nuovamente verso Berlino ai sei di settembre incontrò presso Dennewitz e Jutembogk il principe reale di Svezia, da cui fu respinto con una perdita che i francesi confessarono di dieci mila, ed i collegati annunziarono di quindici mila uomini. La divisione italiana in quella giornata fece perdite gravissime (1).

19. Dopo questi avvenimenti i collegati si fermarono alquanto per attendere che l' armata russa di riserva comandata da Bennigsen si avanzasse, e sul fine di settembre unirono poi anche questa a quella di Boemia. Nel tempo stesso facevano scorrere forti bande a sollevare i popoli tedeschi, e trattavano coi sovrani della confederazione renana per trarli alla lega. Riescirono i negoziati presso la Baviera, ed agli otto di ottobre questa potenza sottoscrisse a Ried un trattato coll' Austria, nel quale convenne che « rinunziava » alla confederazione renana ed entrava nella » lega, somministrando alla medesima tren» ta sei mila uomini. Le si guarentissero pe» rò il godimento e la prima sovranità di tut» ti gli stati che possedeva, lo che per altro » non impedisse che si facessero que' cambj » che fossero opportuni » (2). Napoleone intanto fece decretare nuove leve nel suo im-

(1) Plotho. Della guerra in Germania ed in Francia nel 1813 e 1814.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XXII. pag. 74-116.
(2) Martens. Recueil Tom. XII. pag. 610-614.

pero, cioè una ai ventiquattro di agosto di trenta mila, ed un' altra ai nove di ottobre di due cento ottanta mila (1).

20. Sul principio di ottobre poi i collegati si avanzarono da ogni parte verso Lipsia, e Napoleone all' opposto squadronò per passare sulla destra dell' Elba, marciare sopra Berlino, fissare la sede della guerra negli stati prussiani, e all' opportunità estendersi anche sino alla Vistola. Con questo vasto disegno calcolava di poter disordinare la lega e mantenere in fedeltà i confederati del Reno. Egli aveva di già incominciato a eseguire quanto aveva divisato ed era a Duben, allorquando una lettera del Re di Wurtemberg gli annunziò « la Baviera essere entrata nella lega, ed » essere probabile che gli Austriaci ed i Bava- » ri di già uniti marciassero sopra Magonza ». A tale annunzio cangiò immediatamente disegno, e retrocedette verso Lipsia. Ai sedici di ottobre s' incontrò presso questa città con Schwarzemberg che aveva con se la maggior parte delle sue forze. Si venne a battaglia, e dopo la zuffa le armate restarono presso a poco nelle posizioni in cui erano nella precedente mattina. Il generale polacco Poniatowski meritò pel suo valore il grado di maresciallo da Napoleone. Nel seguente giorno il comandante austriaco non rinnovò la battaglia per attendere le armate del principe reale di Svezia e di Bennigsen che non erano ancor giunte alle linee destinate, e l' Imperatore de' francesi, non si sa per qual motivo, ri-

(1) Bulletin de lois. 4. Ser. num. 517 et 524.

mase anch'esso nella inazione. Ai diciotto poi si venne a battaglia campale presso Lipsia, e circa trecento mila collegati combatterono contro cento e sessanta mila soldati di Napoleone. Nel calore della zuffa i Sassoni ed i Wuttemberghesi passarono alla parte de' collegati, ed allora i Francesi, che di già stentatamente si difendevano contro duplicate forze, furono vinti. Nella notte seguente essi incominciarono a sfilare verso Lutzen, attraversando l' Elster sopra un ponte minato per essere distrutto all' uopo. Continuò quel movimento nella mattina seguente, e Napoleone stesso passò il ponte circa il mezzo giorno. Poco dopo però, essendosi di già al medesimo avvicinati alcuni Russi, un caporale del genio che era colà di guardia senza istruzioni precise, ne incendiò la mina (alcuni sospettarono per ordine diretto di Napoleone) e lo ruppe. Rimase così sulla sponda destra del fiume la maggior parte dei corpi che erano comandati da Macdonald e da Poniatowski. Tentarono questi due marescialli personalmente di guadare il fiume a cavallo. Il primo vi riescì, ma il secondo si affogò. Confessarono i francesi di aver perduto dai sedici ai diciannove di ottobre venti mila morti e trenta mila prigionieri; dicendo però di aver messo ai collegati ottanta mila uomini fuori di combattimento. Questi poi annunziarono di averne perduti quaranta sei mila e ottocento, e fecero ascendere la perdita dei francesi a quindici mila morti ed altri e tanti prigionieri, ed a trenta mila feriti.

21. Napoleone continuò la sua ritirata ver-

so il Reno, e nella marcia fu abbandonato dalle truppe confederate che ancora gli rimanevano, non che dal Re Gioacchino che ritornò a Napoli. Giunto poi ad Hanau incontrò il generale Wrede, il quale, partito alla metà di ottobre dalle sponde dell' Inn con circa cinquanta mila austriaci e bavari, erasi recato colà per contrastargli il passaggio. Ai trenta di ottobre si venne a battaglia, i francesi si apriron il varco, ma con nuove perdite che essi confessarono in sei mila uomini, ed i collegati fecero ascendere a venticinque mila. Ai due di novembre tutta l'armata francese ripassò il Reno, e poco dopo Napoleone ritornò a Parigi. Sul fine dell' anno si arresero di poi ai collegati tutte le fortezze presidiate dai francesi sulla Vistola, ed accennerò che il presidio di Danzica da trentaquattro mila e novecento uomini era allora ridotto a sedici mila e trecento, tra quali mille e seicento napolitani. Caddero similmente le piazze dell' Oder e dell' Elba, tranne Amburgo, occupato ed oppresso dal maresciallo Davoust con venticinque mila uomini. La Danimarca conchiuse un armistizio (e poco dopo la pace), e ritirò le sue truppe, ed i collegati occuparono tutta la Germania, e la maggior parte dell' Olanda (dove sbarcò anche il principe di Orange con alcune migliaja d' Inglesi) ricevuti dovunque come liberatori (1). I so-

(1) Mémoir. de Nap. par Monthol. Tom. II. pag. 115. 116. et 121-128.
Potho. Krieg. in Deutschland und Franckreich.

vrani de' paesi invasi ( tranne il re di Sassonia , il gran duca di Francfort , ed i principi d' Isembourg e di Leyen ) furono ammessi nella lega ed unirono le loro armate a quelle dei vincitori ; e così terminò la confederazione renana (1).

22. Napoleone procurò di rimediare per quanto gli era possibile ai disastri sofferti ed imminenti , ordinando una nuova leva di trecento mila uomini. Prescrisse che si formassero quattro campi di riserva ad Utrecht , a Metz , a Bordeaux ed a Torino. Mise in circolazione trenta milioni del suo tesoro particolare (2), e fece annunziare ( nel dì dodici di novembre ) ai francesi : « I nemici minacciare le frontie» re. Che farebbero essi mai se superassero » il Reno o la Schelda , le Alpi ed i Pirenei ? » La Polonia avvilita , divisa , distrutta , op» pressa , essere una lezione viva e terribile » per la Francia minacciata dalle medesime » potenze che si erano disputati i brani della » monarchia polacca (3) ». All'opposto i collegati all' annunzio di tali declamazioni dichiararono solennemente « non fare essi punto » la guerra contro la Francia ; ma soltanto a » quella preponderanza che per disgrazia del» l' Europa e della Francia stessa l' Impera-

---

Schoell. Recueil de Pièces offic. Tom. I-IV. VI. et VII.

Id. Hist. abr. Tom. X. pag 267-307.

Victoires , Conquêtes etc. Tom. XXII. pag. 116-185.

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 337-358.

(2) Fain. Manuscrit de mille huit cent quatorze. Part. I.

(3) Moniteur 16. nov. 1813.

» tore Napoleone aveva troppo lunganiente
» esercitata fuori dei limiti del suo impero.
» Desiderare essi che la Francia fosse gran-
» de, forte e felice; perchè la potenza fran-
» cese forte e grande, era una delle basi fon-
» damentali dell' edificio sociale. Desiderare
» che la Francia fosse felice, e vi rinascesse-
» ro il commercio e le arti. Ma anch' essi vo-
» ler essere felici e tranquilli. Volere uno sta-
» to di pace che per una saggia distribuzio-
» ne di forze e per un giusto equilibrio pre-
» servasse i loro popoli dalle innumerevoli ca-
» lamità che da venti anni avevan pesato sul-
» la Europa. Essi non avrebbero deposto le
» armi fintantochè non avessero ottenuto que-
» sto grande e benefico risultamento, lo sta-
» to politico dell' Europa non fosse nuovamen-
» te assicurato, principj immutabili non aves-
» sero ripreso il loro diritto sopra vane pro-
» teste, e finalmente la santità dei trattati
» non assicurasse una vera pace all' Eu-
» ropa » (1).

23. Intanto gli svizzeri all' annunzio che i collegati marciavano sul Reno, ragunarono una dieta straordinaria, ed ai diciotto di novembre deliberarono e pubblicarono solennemente la loro neutralità, partecipandola tanto alla lega quanto all' Imperatore dei francesi. Questi a cui un tal atto giovava non mancò di riconoscerla immediatamente. Ma i sovrani collegati dichiararono che « non l' avrebbero
» riconosciuta fintantochè la Svizzera sottrat-
» ta da qualunque influenza straniera non fos-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 370-372.

» se libera e indipendente ». E siccome facevano frattanto avanzare una parte delle loro armate per attraversarla, quasi tutti i cantoni sul fine dell' anno rinunciarono all' atto della mediazione che loro aveva dato Napoleone, e adottarono i principj di una nuova costituzione fondata sulla base della vera indipendenza nazionale (1).

24. Ai disastri sofferti in Germania si accoppiarono contro Napoleone quelli di Spagna. Quivi per vero dire sul principio dell' anno la sorte delle armi non gli fu avversa in Catalogna e nell' Aragona. Severoli nell' interno di questa provincia e Bertoletti da Tarragona respinsero vantaggiosamente diverse bande di sollevati. Ma sul fine di marzo Murray essendosi avanzato da Alicante col suo corpo d' inglesi e di siciliani sino a Castalla, quivi ai tredici di aprile respinse con vantaggio Suchet che con molte forze si era recato ad assalirlo. Imbarcatosi di poi sul fine di maggio in Alicante, ai due di giugno sbarcò presso Tarragona e tentò di espugnarla. Le fortificazioni della piazza erano ridotte ad un semplice recinto di antiche mura romane; nondimeno Bertoletti con settecento francesi ed altri e tanti italiani si sostenne per dieci giorni, finchè gli giunse da Barcellona un soccorso che costrinse gli assalitori a rimbarcarsi con gravi perdite. Ma frattanto Wellington avanzatosi nel mese di maggio dalle frontie-

(1) Schoell. Recueil de piec. offic. Tom. II. pag 1, 4, 5. et Tom IV. pag. 42 et 81.
Id. Hist. abr. Tom. X. pag. 358-364.

re del Portogallo con una marcia laterale minacciò la linea delle comunicazioni de' francesi nella vecchia Castiglia, e costrinse l'armata nemica, comandata dal re Giuseppe (assistito da Jourdan), a sgombrare Madrid, Valladolid e Burgos, ed a ritirarsi sino a Vittoria. Quivi poi l'assalì ai ventuno di giugno e la disfece, prendendo immenso bottino in cui le bagaglie ed il tesoro (almeno in parte) di quel Monarca. Il risultamento fu che i francesi dovettero da questa parte sgombrare il territorio spagnuolo (la divisione italiana di Palombini combattette in questa campagna nella Biscaglia) e ripassare i Pirenei. Allora anche Suchet fu costretto a retrocedere nella parte orientale della penisola. Egli abbandonò Valenza, distrusse le mura di Tarragona mentre gl'inglesi e siciliani (capitanati allora da Benthinck che lasciata per poco la Sicilia erasi recato colà a guerreggiare) erano ritornati ad assediarla; e lasciate munite alcune piazze sul fine dell'anno retrocedette a Girona. Alla notizia della disfatta di Vittoria Napoleone mandò al comando dell'armata di Spagna il maresciallo Soult, il quale riordinò alquanto le cose, e talvolta ripigliò anche le offese; ma in fine ai tredici di dicembre fu anch'esso vinto in una battaglia a Saint Pierre d'Irube, e sul fine dell'anno Wellington entrò e si stabilì sul territorio francese presso Bajonna (1). Nel mese di novembre le divisioni di Severoli e di Palombini furono

(1) Victoires, Conquêtes etc. Tom. XXII. pag. 241-311.

insieme unite e rimandate in Italia. Fu calcolato che nello spazio di sei anni erano passati in Ispagna trenta mila cento ed ottantatre soldati italiani. Di questi ritornarono sul fine di quest' anno cinque mila settecento e settant' otto. Tre mila cento e ottanta ritornarono in diverse altre epoche. Ventun mila duecento e venticinque furono perduti (1). Di circa dieci mila napolitani ne ritornarono mille ed ottocento (2).

25. Del resto Napoleone, dopo le giornate di Vittoria e di Lipsia, vedendo la necessità di concentrare le truppe a propria difesa, aveva deliberato di abbondonare la Spagna. Quindi sin dai dodici di novembre aveva scritto al Re Ferdinando VII. sempre prigione a Valencay « lo stato del suo impero e la sua po-
» litica indurlo a terminare diffinitivamente
» gli affari di Spagna. L' Inghilterra suscitar-
» vi l' anarchia ed il *giacobinismo*, e cercare
» di abbattere il trono e la nobiltà per crear-
» vi una repubblica. Non potere senza com-
» mozione pensare all' annientamento di una
» nazione che gl' interessava per la sua vici-
» nanza e pei comuni interessi circa il com-
» mercio dei mari. Desiderare di ristabilire
» le correlazioni di buona vicinanza e di ami-
» cizia che per tanto tempo avevano esistito
» tra la Francia e la Spagna. Bramare di non
» lasciare alcun pretesto all' ambizione del-
» l' Inghilterra. Spedirgli pertanto con suppo-

(1) Vaccani Storia delle campagne etc degli italiani in Ispagna Tom. III. pag. 270-326.
(2) Memorie particolari.

» sto nome il conte di La Forest per trattare ». Ferdinando ricusò da principio di negoziare senza l' intervento della reggenza di Spagna; ma Napoleone avendogli poi mandato il duca di San Carlos spagnuolo di gran nome, questi indusse il suo sovrano al divisato accordo che di fatti egli medesimo sottoscrisse col La Forest agli otto di dicembre. In esso in sostanza si convenne: « sarebbe pace fra l' Imperatore de' francesi, e Ferdinando VII. Questi ed i suoi successori essere » riconosciuti da Napoleone in Re di Spagna » e delle Indie secondo il diritto ereditario e » le leggi fondamentali di Spagna. Le truppe » francesi avrebbero sgombrato la Spagna, » e Ferdinando VII. obbligarsi a farne similmente partire gl' inglesi, ed a mantenere » l' integrità del territorio spagnuolo colle » piazze aggiacenti, e precisamente Ceuta e » Maone. L' Imperatore de' francesi ed il Re » cattolico obbligarsi reciprocamente a mantenere l' indipendenza dei loro diritti marittimi nel modo in cui furono stabiliti nel » trattato di Utrecht » (1).

26. Non così però Napoleone abbandonò l' Italia. Sin dal mese di maggio prevedendo la guerra coll' Austria, dalla Sassonia aveva spedito in Italia il vicerè Eugenio coll' incarico » di ragunare un'armata di ottanta mila uomini. Fosse questa composta d' italiani tanto del regno che coscritti nei vicini dipar-

(1) Martens. Recueil etc. Tom. XII. pag. 654.
Ezcoiquiz. Expos. des motifs etc.
Schoell Hist. abr. Tom. X. pag 324-327.

» timenti uniti all'impero francese. Avesse
» inoltre sei battaglioni ed altri e tanti squa-
» droni napolitani, i reggimenti ordinati nelle
» provincie Illiriche, le truppe francesi stan-
» ziate in Italia ed altre che si sarebbero man-
» date dalla Francia stessa. Trecento uffiziali
» e bassi ufficiali venissero dalla Spagna per
» le poste Prendesse le macchine, le muni-
» zioni e le armi dove le trovasse, persino
» nei depositi di Barcellona ». Il vicerè ado-
prossi con tutta attività ed energia per forma-
re la stabilita armata, ma in tre mesi non
pervenne a ragunare che circa quaranta cin-
que mila uomini (fra i quali niuno napolita-
no) partiti in sei divisioni di fanteria con tre
battaglioni di riserva, e dodici squadroni.
Egli scelse a capo dello stato maggiore il ge-
nerale di divisione Vignolle (che di poi scrisse
la storia di questa campagna) e divise l'ar-
mata in tre luogotenenze. La prima coman-
data dal generale Grenier che aveva sotto i
suoi ordini le divisioni Quesnel e Gratien, la
seconda era capitanata da Verdier, il quale
oltre la sua divisione aveva quella di Mar-
cognet; la terza era sotto il comando di Pi-
no che aveva sotto di se le divisioni italiane
di Palombini e di Lecchi. La riserva era co-
mandata dal generale Bonfanti, e la cavalla-
ria italiana e francese dal generale Mermet.
Ai dieci di agosto il vicerè stabilì il suo quar-
tier generale in Udine, e collogò Verdier nel
centro, Pino a sinistra, e Grenier a destra,
occupando una linea da Fiume a Tarvis, per
difendere i due sbocchi che dalle Alpi mette-
no in Italia per Lubiana e Ponteba. Bonfanti
colla riserva rimase a Montechiaro.

27. L'Austria ( come di sopra accennai ) aveva ragunato nella Stiria cinquanta mila uomini. Di questi da principio ne diede il comando ad Hiller, il quale fra gli altri generali aveva sotto i suoi ordini Frimont, Sommariva, Nugent, Fenner, Marschal e Meerville. Alla metà di agosto egli dispose la sua armata sulla Sava e la Drava, minacciando colla destra ( dove aveva le principali forze ) Villach, e colla sinistra Agram. Incominciò di poi ad agire sulla sinistra per far sollevare le provincie Illiriche nella maggior parte all' Austria divotissime, e mettersi in comunicazione coll' Adriatico dov' era il contrammiraglio Freemantle pronto a secondarlo con una squadra inglese. Questa operazione riescì felicemente; all' avvicinarsi delle truppe del loro antico sovrano i Croati arrolati fra le schiere francesi disertarono; i popoli Illirici si sollevarono: e Nugent ai ventisette di agosto entrò in Fiume. Hiller recossi di poi similmente sulle offese alla destra, e passò l' alta Sava presso Villach e Rossek. Il vicerè, persuaso che l'inimico superiore in forze avrebbe appunto diretto il principale attacco alla propria destra per costringerlo così a sgombrare le provincie Illiriche e Trieste, portò anch' esso le principali sue forze verso Villach, per ritardare il più che fosse possibile l' esecuzione del contrario disegno, senza però mai venire a decisiva battaglia. Eseguito questo movimento sul fine di agosto, costrinse la destra degli Austriaci a retrocedere sulla riva sinistra della Sava. Con questi disegni dei due comandanti, colla tenue superiorità degli Au-

striaci, e colla sorte della guerra principale ancora indecisa in Germania, la maggior parte del mese di settembre passò con piccioli combattimenti. Grenier ai sei scacciò gli Austriaci da alcuni trincieramenti che avevano costrutti a Feistritz. Il generale di brigata Bellotti due giorni dopo fu sorpreso a Kaplafal e fatto prigioniere con un reggimento italiano; e la guardia italiana che era a San-Marein nella metà del mese fu costretta a retrocedere a Lubiana. Nel tempo stesso però Palombini (successo nel comando a Pino ritiratosi alla riserva per motivi di salute) spedì la brigata di Ruggieri sopra Fiume, ne scacciò le truppe di Nugent, e poco mancò che non prendesse prigioniere l' Arciduca Massimiliano, il quale a stento si salvò sopra una fregata inglese. Il vicerè mise eziandio in movimento il generale Bonfanti colla riserva, e lo diresse nella valle dell' Adige. Pervenne questi sino a Brixen; ma gli Austriaci avendolo quivi assalito nel giorno undici di settembre, e poco dopo avendolo minacciato a Botzen, egli abbandonò precipitosamente quel posto, e poi anche Trento per avvicinarsi a Verona. Istrutto quindi della vera forza dell' inimico in quelle parti retrocedette, e ricuperò Trento. Non di meno il vicerè malcontento di lui gli tolse il comando, e lo diede al generale Gifflenga il quale si avanzò di poi nuovamente sino a Brizen.

28. Sul fine però del mese di settembre Hiller avanzossi decisamente sulle offese, e poco curandosi del centro in cui non aveva alcun timore, squadronò a destra ed a sinistra.

Allora il vicerè divise anch' esso il suo esercito in due principali corpi; e quindi essendo ormai certo che la Baviera si sarebbe unita alla lega, ed allora dal Tivolo sarebbe stato minacciato alle spalle, squadronò per ritirarsi sull' Isonzo, incominciando a retrocedere dalla destra. In tale movimento Palombini fu attaccato e battuto a Czirknitz, Fresia sgombrò Trieste (meno la fortezza che di poi si arrese ai trenta di ottobre), ed ai sei di ottobre tutto il destro corpo fu sull' Isonzo. Si recò di poi immediatamente sulla stessa linea anche il corpo sinistro. Questa posizione però non fu sufficiente a trattenere gli Austriaci. Hiller continuò ad avanzarsi; e mentre spedì truppe sufficienti per ricuperare la Croazia, l' Istria e la Dalmazia (che poi ebbe intieramente prima del fine dell' anno), proseguì a minacciare l' inimico sulla sinistra. Questo suo disegno era quindi molto migliorato, dopo che coll' accessione della Baviera alla lega, accaduta appunto sul principio di ottobre, gli era divenuto amico il Tirolo. Da ciò ne venne che il principe Eugenio non ostanti alcuni rinforzi ricevuti sul fine di ottobre retrocedette sulla Piave. Quindi lasciando forti presidj in Palmanuova ed Osopo, e Seras con undici mila uomini in Venezia, nel principio di novembre retrocedette all' Adige, e prese posizione a Verona. Anche Gifflenga fu costretto a retrocedere e sul fine di ottobre si ritirò sino a Chiusa. Nei diversi combattimenti che seguirono in tutti questi movimenti la perdita del vicerè fu di circa sei mila uomini, ed eguale presso a poco fu quella degli Austriaci.

29. Intanto queste perdite, aggiunte alla diserzione de' soldati appartenenti alle provincie sgombrate, ed ai presidj lasciati nelle piazze forti, avevano ridotto l'armata del vicerè a trentadue mila combattenti. La posizione però di Verona strategica e munita gli permetteva di sostenersi contro forze superiori. Di fatti ai nove di novembre egli marciò colle divisioni Palombini e Rouyer nella valle dell'Adige, e respinse gli Austriaci sino a Pilcante. Nel tempo stesso Giffienga recossi in Valle Trompia, e ne scacciò un corpo austriaco che era disceso a minacciare Brescia. Intanto Hiller lasciò Marschal con due brigate sotto Venezia (bloccata anche per mare dalla squadra inglese), ed avvicinatosi a Verona, coll'ala destra aveva preso posto a Caldiero ed a Colognola. Allora il vicerè retrocedette dalla valle dell'Adige, assalì que' due posti ai quindici di novembre, li prese, e respinse gli austriaci sino alla riva sinistra dell'Alpone. Ai diciannove poi Hiller si avanzò con molte truppe ad assalire il posto di San Michele difeso da circa quattro mila francesi. Questi resistettero lungamente, ma in fine dovettero ritirarsi in Verona.

30. Nel tempo stesso Nugent, essendosi imbarcato a Trieste sopra bastimenti inglesi con tre mila soldati di diverse nazioni, ai quindici di novembre sbarcò nell'imboccatura del canale di Mesola, e s'impradronì delle rive del Pò a Goro ed a Volano. Egli avanzossi di poi verso Ferrara, dove entrò nel dì venti senza contrasto, essendo stata la piazza sgombrata dal picciolo presidio che non era

sufficiente a difenderla. Al primo annunzio di tale sbarco il vicerè diresse un forte distaccamento sopra Ferrara, ed allora Nugent ritirossi (ai ventisei di novembre) da quella piazza e retrocedette a Mesola. Intanto però si mise colla sua destra in comunicazione con Hiller, che sul principio di dicembre aveva squadronato sul basso Adige. Per altra parte egli estese la sua sinistra lungo il mare, ed ai dieci dello stesso mese di dicembre occupò Ravenna. Verso il fine del mese poi si avanzò a Cervia ed a Forlì; scacciò due battaglioni francesi che vi erano in osservazione, ed occupò Rimini e Faenza. Egli procurava di sollevare i popoli, ma non vi riescì che in alcuni luoghi delle vicine montagne. Mentre poi gli austriaci spedivano questo distaccamento alla loro sinistra, ne avevano anche diretto un altro sulla destra a minacciare nuovamente Brescia per la valle Camonica. Ma Gifflenga che continuava ad essere in osservazione in quelle parti, lo respinse costantemente, e riportò specialmente segnalati vantaggi ai sette di dicembre ad Edolo, e nella notte precedente ai ventotto dello stesso mese a Ponte di legno.

31. Frattanto dopo la battaglia di Lipsia la corte di Vienna aveva distaccato dalla Sassonia due divisioni a rafforzare la sua armata d' Italia, e nella metà di dicembre surrogò Bellegarde a Hiller. Anche il vicerè ricevette alcuni rinforzi dalla Francia. Fu inoltre raggiunto dagli avanzi delle divisioni Italiane che avevano guerreggiato in Germania ed in Ispagna. Ordinò una coscrizione di quin-

dici mila uomini, mise in campagna le guardie dipartimentali, e sul fine dell' anno ebbe nuovamente sull' Adige quarantun mila e trecento uomini (1). Per supplire poi alle spese creò (ai ventidue di novembre) dodici milioni di *boni* sulla cassa di ammortizzazione coll' interesse del cinque per cento, e colla scadenza dalla fine del mille ottocento quattordici al mille ottocento diciotto (2). Chiese inoltre (ai sedici di novembre) dai possidenti e dai commercianti della capitale un prestito di tre milioni (3).

32. Gl' inglesi poi mentre sostenevano (come accennai) le operazioni degli austriaci sulle coste dell' Adriatico, non tralasciarono di fare qualche tentativo o piuttosto alcuna scoperta anche nelle spiaggie del Mediterraneo. Primieramente nel mese di febbrajo avevano occupato l' isola di Ponza per esplorare da vicino le cose di Napoli. Ai dieci di dicembre poi sbarcarono circa mille uomini a Viareggio, e sorpresero Lucca. Vi si trattennero nel dì seguente, ed a tale annunzio alcuni contadini toscani incominciarono a sollevarsi. Ma intanto il presidio di Livorno essendo uscito in campagna e minacciando di togliere loro la comunicazione col mare, nella

(1) Vignolle. Précis des operations de l' armée d' Italie en 1813. et 1814. pag. 1-10.
Voudoncourt Hist. de la campagne d' Italie en 1813. et 1814.
Victoires, conquètes etc. Tom. XXII. pag. 186-240.
(2) Bollettino delle leggi del regno d' Italia 1813. num. 158.
(3) Ibid. num. 164.

la notte precedente ai dodici abbandonarono l'occupata città, e nuovamente s'imbarcarono. Le bande de' contadini che avevano incominciato ad unirsi si dispersero (1).

33. Intanto nella rivoluzione generale dell'Europa principiata dopo i disastri sofferti da Napoleone in Russia, si era ridestata in Italia l'antica parte di coloro che bramavano l'unione e l'indipendenza nazionale. Riflettevano essi » i francesi ed i tedeschi es-
» sere principalmente occupati nella guerra
» che si faceva oltremonti; quindi l'Italia
» essere divenuta un oggetto secondario. In
» questa poi non esservi gli ostacoli princi-
» pali che sempre si erano opposti alla sua
» riunione, cioè i diversi piccoli sovrani del-
» la medesima. Le provincie soggette a Fran-
» cia non essere certamente ad essa divote,
» quelle del regno italico essere di già ita-
» liane; nè da spirito diverso essere anima-
» te quelle del regno di Napoli. Altro adun-
» que non mancare, che uno il quale alzasse
» la bandiera della unione italiana; e questi
» poter appunto essere Gioacchino, guerriero
» divenuto ormai italiano, e sovrano di uno
» stato che diverse volte tentò di riunire l'Ita-
» lia tutta. Con trenta o quaranta mila uo-
» mini che avèva nel suo regno poter occu-
» pare la penisola sino al Po, trarre forse a
» se le truppe del regno italico, e formare
» un' armata nazionale superiore a quelle che
» allora vi potessero avere gli Austriaci ed i

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XXII. pag. 238. Memorie particolari.

» francesi ». Questi principj sparsi in tutta l' Italia, erano poi specialmente professati dalla società de' carbonari diffusa nel regno di Napoli. Costoro però al desiderio della unione e della indipendenza nazionale vi aggiungevano quello di un governo costituzionale, ed alcuni fra essi pensavano anche alla forma repubblicana. Del resto Gioacchino ebbe nel gabinetto chi di fatti lo consigliò ad intraprendere la riunione dell' Italia (1).

34. Ma esso frattanto trattava coll'Austria. Appena sul principio dell' anno aveva compreso che questa potenza cangiava la direzione della sua politica, si mostrò subito pronto a seguirla. S' intavolarono negoziati di alleanza e nel mese di agosto v' intervenne anche l'Inghilterra, la quale però mise per base che Gioacchino cedesse Napoli e ne ricevesse un compenso. Egli rigettò tali proposizioni, e frattanto ritornò come accennai all' armata francese in Germania. Nel tempo stesso poi non dubitò di offerire la sua mediazione tra collegati e Napoleone; ma la sua considerazione non era tale da essere valutata in una sì grande opra (2). La battaglia di Lipsia decise della sorte di Germania; ma in Italia le cose erano ancora ambigue, e se Gioacchino (ritornato dopo quella giornata nel suo regno) univa le sue truppe a quelle del Vicerè, poteva ritardare di molto gli avanzamenti de' collegati, e forse render dubbio l' esito

(1) Memorie particolari.
(2) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. V. pag. 78. 79 162. 363.

della campagna. Quindi l'Inghilterra, lasciata alla corte di Vienna la cura delle cose Napolitane, abbandonò la base che da principio aveva proposto, e limitossi ad insistere per un compenso a favore del re di Sicilia. Il ministro Austriaco poi residente in Napoli nella metà di novembre riassunse i negoziati di alleanza con Gioacchino, e gli partecipò: » La gran Brettagna avere officialmen» te notificato che si riferiva intieramente al» l'Austria circa le questioni napolitane. Di » più l'ambasciadore inglese presso la sua » corte essere munito di una rinunzia forma» le del re di Sicilia alle sue pretenzioni sul » regno di Napoli, ed essere autorizzato » a sottoscrivere unitamente all'Austria un » trattato di alleanza seco lui, purchè si di» chiarasse per la causa di Europa, e la cor» te di Vienna si decidesse ad un tale parti» to (1) ». All'opposto Napoleone gli faceva inculcare » restasse fedele alla sua parte. Da » lui messo sul trono, non potervisi senza di » lui mantenere ». E sul principio di dicem» bre spedì anche per tale effetto in Napoli Fouchet (Duca di Otranto) il quale come personaggio di grande considerazione e di lui antico amico, lo mantenesse saldo nel sistema dell'impero francese. In tale contrasto d'interessi e di consigli Gioacchino, quanto intrepido sul campo di battaglia altrettantò debole nel gabinetto, incominciò ad eseguire

(1) Manifesto di Gioacchino sulla guerra coll'Austria in data dei 18 aprile 1815. doc. num 1.
Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 422.

tutti tre gli opposti disegni che gli si proponevano, senza abbracciarne alcuno decisamente. Divisava poi di regolarsi a tenore delle circostanze. Quindi sul suggerimento di Fouchet partecipò a Napoleone che » avrebbe » fatto in di lui favore una potente diversio- » ne, purchè in ricompensa ne avesse otte- » nuto un ingrandimento di stato ». Frattanto aveva poc'anzi rinunciato indirettamente al sistema continentale, pubblicando (agli dodici di novembre): » la situazione del suo » regno esigere che l'esportazione superflua » fosse guarentita e l'agricoltura ed il com- » mercio fossero protetti. Volere inoltre prov- » vedere che le derrate straniere di cui il » regno bisognava non mancassero. Quindi » decretare che i bastimenti di tutte le po- » tenze amiche e neutrali potessero senza bi- » sogno di altra precedente autorizzazione » entrare nei porti del suo regno con carico » di ogni sorta di prodotti ». Nel tempo stes- » so spedì pieni poteri al principe di Cariati suo ministro presso la corte di Vienna per trattare di alleanza tanto coll'Austria quanto con l'Inghilterra (1). Egli propose alla prima di queste due potenze di dividersi l'Italia, sicchè il Po formasse il confine fra i due stati (2).

35. Frattanto mise in movimento quattro

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 356. 357. 420-422.
Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli dal 1805 al 1815. Tom. I. cap. IV. pag. 93-105

(2) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. V. pag. 79.

divisioni per occupare l'Italia sino al Po. Annunziava ai francesi che » queste marciavano per unirsi al Vicerè »; e intanto faceva precedere emissarj i quali susurassero che » il vero motivo di tale marcia era la unione dell'Italia ». Mandò poi specialmente il » generale Pignatelli Strongoli a Bologna coll'incarico di provvedere quanto occorreva per la marcia delle truppe, ma colla commessione segreta » di disporre i capi dell'esercito » italiano e gli amici tutti della causa d'Italia (specialmente quelli di una alta considerazione) a levarsi alla testa della nazione, per sostenere l'indipendenza del proprio paese, allorchè il movimento ne sarebbe giunto, seguendo le direzioni che loro avrebbe dato » (1). La divisione di Ambrosio dagli Abruzzi marciò sul principio di dicembre sino ad Ancona; ne occupò la città, ma non la cittadella. Carascosa incominciò ad arrivare colla sua in Roma ai venticinque di novembre; quindi pel Furlo si avanzò con una brigata a Pesaro, Rimini ed Imola, mentre diresse il maresciallo di campo Filangieri coll'altra a Firenze e Bologna. In Roma alla divisione di Carascosa subentrò quella di Millet, ed a questa che similmente si avanzò verso l'alta Italia, fu di poi surrogata quella di Pignatelli Cerchiara. Queste truppe ascendevano a trenta battaglioni e sedici squadroni con cinquanta cannoni. Esse

(1) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla Storia del regno di Napoli dal 1805. al 1815. Tom. I. pag. 99. 100.

erano bene disciplinate, furono accolte dai francesi con diffidenza, e da molti Italiani con segreta compiacenza (1). Nel mese di aprile Gioacchino aveva messo a disposizione del ministero della guerra dieci mila uomini della coscrizione del mille ottocento dodici, ed altri dodici mila ve ne aggiunse nel dicembre sulla classe dell'anno seguente (2).

36. Mentre poi nel regno di Napoli s'incominciava a pensare alla indipendenza ed alla costituzione nazionale, nella vicina Sicilia progrediva la rivoluzione tendente a stabilire la sua costituzione e indipendenza particolare. E circa quest'Isola incomincierò a narrare che atteso il cangiamento delle cose di Europa, Ferdinando giudicò fosse giunto il tempo di prendere le redini del governo. Di fatti nel giorno nove di marzo da una villa suburbana recossi improvvisamente a Palermo, e partecipò al principe ereditario » essere coll'ajuto di Dio cessati i motivi d'indisposizione di salute, che nel precedente anno lo avevano indotto a disgravarsi del peso del governo e a deputarlo vicario generale. Aver perciò risoluto di ripigliare tutte le cure del regno ». Così realmente fece, e nel giorno seguente se ne resero solenni rendimenti di grazie all'Altissimo fra gli applausi della moltitudine. Bentinck però credeva che tale deliberazione di Ferdinando

(1) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli dal 1805 al 1815. pag. 108-114 Victoires, Conquetes etc. Tom. XXII. pag. 225-232 et 237.

(2) Bollettino delle leggi del reg. di Nap. 1813.

fosse prematura, e potesse suscitar nuove turbolenze in Sicilia. Quindi non tralasciò di esortarlo a ritirarsi nuovamente dagli affari. Ed essendosi il Monarca recato alla villa detta la Favorita che è presso Palermo, il comandante Inglese nella notte precedente ai ventidue dello stesso mese di marzo non dubitò di farlo circondare dalle sue truppe e da alcuni Siciliani, ed intimargli che » abdicasse la corona ». Ferdinando rigettò una » tale proposizione, ma finalmente ai ventinove scrisse nuovamente al principe ereditario » aver creduta la sua salute migliorata, » ma infelicemente essere peggiorata, e vedersi costretto a ritornare in campagna per » prendere tranquillamente que' rimedj e fare quel moto che conosceva essergli troppo » necessario. Incaricarlo perciò di riprendere » il governo ».

37. Era poi opinione generale che la Regina continuasse ad influire nelle determinazioni del marito e del figlio. Quindi Bentink non tralasciò di procurare che fosse separata e distante dal consorte. Di fatti sul fine del precedente anno si era recata nella terra di santa Margherita nell' interno dell' isola; quindi (osservata sempre da un distaccamento inglese che la seguiva da presso) passò a Castelvetrano, e finalmente sul fine di marzo le fu intimato » di abbandonare la Sicilia ». E di fatti ai quattordici di giugno essa s'imbarcò a Mazzara col principe Leopoldo suo secondogenito, e per Zante, Costantinopoli e Odessa si recò a Vienna, dove d'altronde la

richiamavano il cangiamento della politica dell' Austria ed i suoi interessi (1).

38. Del resto il principe vicario generale nel giorno primo di aprile intimò » la convocazione del parlamento per perfezionare » il lavoro intrapreso della costituzione e rimediare alle angustie gravissime in cui erano rimaste le finanze ». Egli poi ne fece solennemente l' apertura nel giorno otto di luglio, ed avvertì i rappresentanti » che nel » rettificare la costituzione badassero di non » farsi illudere da una fallace immagine di » chimerica perfezione; pensassero in vece a » corredarla con un bene ordinato sistema di » magistrati e con buoni codici criminale e » civile che ancora mancavano, ed erano indispensabili alla retta amministrazione della giustizia. A questi due codici custodi » della tranquillità civile, doversene aggiungere un altro sanitario, necessario specialmente ad un popolo marittimo. Ma l' oggetto più importante, a cui si doveva prontamente provvedere, essere il disordine e » lo sbilancio delle finanze. Imperciocchè non » ostante i più severi risparmj, la miglior » direzione ed il vigore più energico dato ai » diversi rami della rendita nazionale, per » quanto lo comportavano gli antichi sistemi » ancora esistenti, non ostanti i prestiti straordinarj che si erano fatti pel mantenimento » dell' esercito, i creditori non erano soddisfatti, ed erano anzi accresciuti i debiti » dello Stato ». Il parlamento tenne di fatti

(1) Memorie particolari.

molte tornate, interrotte da diverse proroghe cagionate prima da picciol tumulto popolare nella capitale (accaduto non si sa con qual origine ai diciotto di luglio, e subito sedato senz' altra conseguenza che di qualche furto) e poi dalle eccessive animosità che tal volta dimostrava nelle discussioni. Nominò una commessione per compilare il nuovo codice, (che fu poi compilato e mai pubblicato) stabilì eziandio un comitato di finanze il quale ai sedici di agosto riferì alla camera de' comuni: « La formazione di un piano generale es-
» sere opera quanto grande altrettanto diffi-
» cile. Imperciocchè dovunque aveva cerca-
» to, non aver trovato che tenebre, imper-
» fezioni, irregolarità, contribuzioni imposte
» senza disegno ed abolite a vicenda, riscuo-
» timento confuso e complicato, conti oscuri
» o non resi mai; calcoli contraddittorj e qua-
» si sempre basati sopra false ed ignote po-
» sizioni; ripartizioni fondate sopra dati fal-
» si o immaginarj e perciò disuguali ed op-
» pressive; sbilancj perpetui, e nessun ma-
» teriale preparato all' uopo. Essere imper-
» fetto il catasto, e l' unico mezzo di siste-
» mare le finanze consistere nel rettificarlo». Il parlamento però non eseguì tale suggerimento, e limitossi a votare sussidj mensuali senza curarsi di ultimare un piano generale.

39. Frattanto formaronsi in Sicilia due partiti, una detta poi dei Cronici (da una gazzetta mordace che si stampava col titolo di Cronica) che favoriva ardentemente il nuov' ordine di cose, e l' altra degli Anti-Cronici, che sosteneva la causa reale. Quindi li-

belli, ingiurie ed accuse, e tutto il restante solito ad accadere in una nascente ed incerta libertà. E fra tali dissensioni, lunghe dispute nel parlamento sopra oggetti piccioli ed estranei alle sue attribuzioni, e trascuraggine delle principali cose dello stato. Sicchè il principe ereditario finalmente nel giorno trenta di ottobre mandò il principe di Cattolica in qualità di regio commessario ad intimare ai parlamentarii: » il Vicario generale » vi aveva convocato sulla ferma fiducia che » aveste compito i lavori principiati nell'anno » precedente; ma le sue speranze sono state » deluse; voi non vi siete occupati che d'inezie e di frivolezze. I suoi continui messaggi non vi hanno scosso, e si è introdotta » fra di voi la discordia. Egli ha procurato » con replicate proroghe di richiamarvi all'unanimità, ma sempre invano. Frattanto il » tempo è scorso, e lo stato minaccia una » imminente dissoluzione. Ne siete stati avvertiti, e non avete riparato; e così lo avete ridotto alla dura necessità di prendere » un espediente decisivo a cui lo autorizza » la costituzione, cioè di sciogliere sul momento l'attuale parlamento, e di convocarne al più presto che sarà possibile un altro, che istruito dalla presente esperienza » lavori di fatti a perfezionare la costituzione (1).

40. Per impedire poi che questo energico discorso producesse qualche sconcerto, nel giorno seguente Bentisck pubblicò » avere con-

(1) Sessioni parlamentarie di Sicilia del 1813.

» tratto col re e col principe ereditario l'ob-
» bligo di guarentire che pel reale assenso
» dato allo stabilimento di una costituzione
» libera in Sicilia non si compromettesse nè
» la salvezza della corona nè la pubblica tran-
» quillità. Quindi (anche in vista di altre pur
» troppo ovvie considerazioni) notificare che
» sino a tanto che il parlamento da convocar-
» si non fosse per provvedere al buon ordine
» dell'Isola, la confusione ed il disordine non
» fossero per cessare, e la opera della costi-
» tuzione non fosse regolarmente consolidata,
» egli si rendeva responsabile di mantenere
» la pubblica tranquillità del regno colla for-
» za affidata al suo comando ».

41. Collo stesso scopo poi della tranquillità di Sicilia l'inglese A' Court ministro plenipotenziario della gran Brettagna e del governo Siciliano, nel giorno primo di novembre conchiuse un trattato col Bey di Algeri, nel quale si convenne che « in considerazione dell'a-
» micizia la quale da così gran tempo aveva
» esistito tra i sudditi e Governi de'respettivi
» regni della gran Brettagna e di Algeri, ed
» in considerazione dei desiderj del princi-
» pe reggente d' Inghilterra, il Bey d'Alge-
» ri avrebbe continuato ad accordare una pie-
» na e non ristretta tregua ai sudditi del re
» di Sicilia per lo spazio di due anni, da in-
» cominciare dal primo di gennajo del mille
» ottocento quattordici » (1).

42. Del resto mentre la Sicilia, attesa la protezione della forza inglese, era tranquilla

(1) Memorie particolari.

non ostante la nuova ed incerta costituzione, era però in grave agitazione per la vicinanza dell'isola di Malta. Imperciocchè sul fine di aprile quivi manifestossi la peste; e sebbene per le pronte provvidenze il contagio sia rimasto ristretto in poche contrade, non di meno nello spazio di alcuni mesi tolse la vita a circa tre mila e seicento Individui (1).

43. Cessarono in quest'anno di vivere due illustri piemontesi. Uno è Lagrange matematico nato in Torino ai ventitre di gennajo del mille settecento trentasei, e morto in Parigi ai dieci di aprile. L'altro è Carlo Denina scrittore storico nato in Revello ai ventotto febbrajo del mille settecento trentuno, e morto similmente in Parigi ai cinque di dicembre (2).

## 1814. *SOMMARIO*

*1 Collegati passano il Reno 1 — combattimenti diversi 2-4 — Tentativi de' Borboni per ricuperare il trono di Francia 5 — Negoziati di pace 6 — Sospetti di Napoleone a ciò relativi 7 — Congresso di Chatillon-sur-Seine. Convenzione di Troyes fra Collegati relativa all' Olanda, al Belgio, ed al re di Sicilia 8 — Apertura del Congresso. Progetto de' Collegati. Napoleone incoraggiato da nuo-*

(1) Id.
(2) Id.

*ve vittorie pretende condizioni migliori* 9 — *Trattato di Chaumont, con cui l' Austria, l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia rinnovano la loro lega* 10 — *Controprogetto francese per la pace* 11 — *I Collegati lo rigettano e si scioglie il congresso* 12 — *Inutili tentativi di Napoleone per rinnovare i negoziati* 13 — *I Collegati entrano in Parigi* 14 — *Dichiarano che non avrebbero più trattato con Napoleone, nè con alcuno di sua famiglia* 15 — *Il senato francese dichiara Napoleone Bonaparte decaduto dal trono, e richiama i Borboni* 16 — *Il maresciallo Marmont si sottomette al nuovo Governo* 17 — *Napoleone inveisce contro Marmont, ed il senato* 18 — *Rinuncia ai troni di Francia, e d' Italia. Stabilisce coi collegati onorevoli trattamenti per se e gl' individui di sua famiglia: la sovranità di Parma e di Piacenza per l' Imperatrice ed il figlio, e si ritira all'isola di Elba* 19 — *I Borboni rientrano in Parigi. Armistizio* 20 — *Trattato di Parigi. Si stabilisce la unione del genovesato agli stati del re di Sardegna, e che l' Austria estendesse in Italia i suoi confini al Tesino ed al Po* 21 — *I monumenti di antichità e di belle arti tolti all' Italia sono lasciati alla Francia* 22 — *I collegati sgombrano la Francia, e adottano alcune misure di precauzione. Luigi XVIII. promulga una carta costituzionale. Ferdinando VII abolisce la costituzione delle corti. L' Inghilterra conchiude nuova alleanza, colla Spagna, fa mettere la casa di Orange in possesso dell' Olanda e del*

*Belgio. e fa la pace cogli stati uniti dell'America. Accomodamenti tra l'Austria e la Baviera* 23 — *Disposizioni degl' inglesi relativamente all' Italia settentrionale* 24 — *Alleanza tra l'Austria e Gioacchino re di Napoli* 25-26 — *Dichiarazioni a ciò relative della Russia. e della Prussia. Armistizio tra il re Gioacchino e l' Inghilterra* 27 — *Disegno di campagna tra Austriaci, Inglesi, e Napolitani* 28 — *Gioacchino s' impadronisce della maggior parte dello stato Ecclesiastico, e della Toscana, e si reca all' armata in Lombardia* 29-30 — *Il vicerè dall' Adige si ritira sul Mincio. Bellegarde annunzia agl' italiani il ristabilimento di quattro antichi sovrani* 31 — *Convenzione militare tra Gioacchino e Bellegarde. Disegni de' due comandanti. Gli austriaci occupano Parma* 32 — *Battaglia del Mincio* 33 — *Modi equivoci di Gioacchino, muovimenti e combattimenti diversi in Lombardia* 34-35 — *Bentinck con una spedizione inglese e siciliana occupa Livorno, promette agli italiani indipendenza e libertà, alterca con Gioacchino, e marcia verso il genovesato* 36 — *Inazione di Gioacchino, suoi negoziati col vicerè, e rappresentanza de' suoi generali. Si avvanza sotto Piacenza* 37 — *Armistizio di Schiarino-Rizzino* 38 — *L' armata francese d' Italia ripassa le Alpi* 39 — *Stato del regno italico. Tentativi per farlo avere al principe Eugenio* 40 — *Deputazione del senato alle potenze collegate per avere indepedenza e costituzione* 41-42 — *Operazioni fatte in Milano per*

*chiedere la convocazione de' collegj elettorali* 43 — *Tumulto popolare* 44 — *Assassinio di Prina* 45 — *Mezzi adoprati per ristabilire la tranquillità pubblica* 46 — *Atti dei collegi elettorali* 47 — *Convenzione fra il vicerè e Bellegarde in forza della quale gli austriaci occupano tutto il regno* 48 — *Disposizioni date dai medesimi* 49 — *Congiura sventata* 50 — *Bentinck si avvanza sotto Genova* 51 — *La occupa per capitolazione* 52 — *Vi ristabilisce la repubblica* 53 — *I genovesi tentano invano di sostenerla* 54 — *L' Inghilterra arma pel re di Sardegna i prigionieri piemontesi* 55 — *I francesi sgombrano il Piemonte* 56 — *I collegati ne annunziano la restituzione al re di Sardegna, vi stabiliscono un governo temporario, e lo fanno occupare dagli austriaci* 57 — *Vittorio Emmanuele I. rientra in Torino e ristabilisce le antiche leggi con alcune modificazioni. Gli austriaci sgombrano la maggior parte del Piemonte, e distruggono le fortificazioni di Alessandria tolta la cittadella* 58 — *Le truppe Napoletane sgombrano la Lombardia e si ritirano nelle Marche. Subentrano le austriache. Governo temporario stabilito in Parma* 59 — *Ristabilimento della casa d'Este in Modena, e di Maria Beatrice in Massa e Carrara* 60 — *Il gran duca Ferdinando III. ritorna in Toscana* 61 — *Gli austriaci stabiliscono governi temporarj in Lucca* 62 — *e nelle legazioni* 63 — *Napoleone tenta inutilmente di accomodarsi col papa, e lo rimanda a Savona* 64 — *Decreta la restituzione di una*

*parte dello Stato Ecclesiastico. Disposizioni de' collegati in quest' oggetto* 65 — *Pio VII. rimesso in libertà da Napoleone, giunge a Cesena. Sue conferenze con Gioacchino relativamente al regno di Napoli* 66 — *Gioacchino gli restituisce Roma con porzione dello stato* 67 — *Ritorna a Roma e ristabilisce i gesuiti in tutto il mondo cattolico* 68 — *Agitazioni di Goacchino relativamente alle correlazioni politiche* 69 — *Spirito pubblico nel regno di Napoli. Turbolenze in Abbruzzo* 70 — *Maneggi dei generali napolitani con Bentinck. Gioacchino promette una costituzione* 71 — *Mezzi da esso adoprati per sostenersi sul trono* 72 — *Negoziati e convenzione de' Collegati per compensare il rè di Sicilia* 73 — *Ferdinando dichiara che non avrebbe accettato alcun compenso pel regno di Napoli* 74 — *Riprende l' esercizio dell' autorità regia in Sicilia* 75 — *Ragiona il parlamento* 76 — *Muore la regina Carolina; Ferdinando sposa la duchessa di Floridia* 77 — *Apertura del congresso di Vienna* 78 — *Cenno delle principali questioni da discutersi, e de' punti da stabilirsi. Basi adottate* 79 — *Unioni del genovesato agli stati del re di Sardegna* 80-81.

1. I collegati giunti sul fine del precedente anno sulla riva destra del Reno, deliberarono di passarlo immediatamente, ed invadere la Francia prima che Napoleone potesse riordinare le cose sue. Formarono pertanto il disegno di avvanzarsi con tre armate: il duca

di Saxe-Weimar (comandante in vece del principe reale di Svezia rimasto presso la Danimarca) dall'Olanda si avvanzasse con cento e settantaquattro mila uomini pei paesi Bassi: Blücher con cento e trentasette mila passasse il Reno fra Strasburgo e Magonza, e Schwartzemberg con duecento e sessantuno mila lo varcasse a Basilea, per riunirsi poi a Blücher fra Troyes, Arcis e Vitry, e marciare sopra Parigi. Schwartzemberg che doveva percorrere per una linea curva fu il primo a mettersi in muovimento, Ai ventotto di dicembre egli entrò nella Svizzera, passò il fiume a Basilea e quindi in diversi punti di que'dintorni; distaccò sulla sinistra il generale Bubna, il quale ai trenta dello stesso mese occupò Ginevra, ai venti di gennajo Chambery e poi scorse fin sotto Lione. Esso intanto invasa l'Alsazia e la Franca Contea si diresse sopra Langres dove arrivò ai diciassette di gennajo, e fu poco dopo raggiunto dagl' imperatori di Austria e di Russia, e dal re di Prussia. Si avvanzò quindi sino a Bar-sur-Aube, ed estese l'ala destra verso Nancy. Frattanto Blücher varcato il Reno nel giorno primo di gennajo circondò diverse piazze, occupò Treveri ai sei, Nancy ai diciassette, Saint Dizier ai venticinque, e si trovò in comunicazione diretta ed in linea con Schwartzemberg. Saxe-Weimar, distaccato Bulow sopra Anversa, spinse la vanguardia comandata da Winzingerode per i paesi bassi verso Lilla e Maubege. Le truppe Francesi che erano sul Reno sommando appena a circa ottanta mila (sotto gli ardini specialmente di Vic-

tor, di Macdonald e di Marmont) presidiarono le fortezze e si ritirarono su tutti i punti.

2. Napoleone fu sconcertato dalla rapidità di questi muovimenti, ma non avvilito. Spedì Augereau a Lione coll' istruzione di unire tutte le forze possibili, di chiamare anche a se una parte delle truppe che Suchet aveva in Catalogna, ed avvanzarsi quindi sulle offese. Chiamò altre truppe che erano similmente ai Pirenei sotto gli ordini di Soult, e le fece marciare a Chalons, dove ne unì quante ne potè raccogliere, e pervenne a ragunare circa settanta mila uomini. Scrisse al Vicerè di lasciare presidj italiani nelle principali piazze d' Italia, passare le Alpi e squadronare nella Svizzera, base delle operazioni di Schwartzemberg. Dispose che si facessero alcune fortificazioni attorno a Parigi, e lasciò quivi al comando della guardia nazionale il fratello Giuseppe assistito dal maresciallo Moncey. Dal senato fece nuovamente dichiarare reggente l' imperatrice Maria Luigia, ed ai venticinque di gennajo partì per l'armata. Egli stabilì di agire con una sola massa nel centro delle operazioni, e recarsi sulle offese contro l' ala destra di Schwartzemberg e la sinistra di Blücher, i quali erano in una linea così estesa da non potersi soccorrere prontamente. Incominciò ad eseguire il suo disegno contro Schwartzemberg, ed ai ventisette di gennajo ne segnì un combattimento a Saint Dizier; ma poi essendo informato che Blücher marciava sopra Troyes, si rivolse contro lui e lo incontrò a Brienne. Si combattette quivi ai ventinove di gennajo. Il comandante prus-

siano fu in procinto di cadere prigioniere; Napoleone fu sul punto di essere ferito da un cosacco colla lancia, e ne fu salvato da Gourgaud uno de' suoi ufficiali di ordinanza. Caddero fra una parte e l'altra circa sei mila morti, ma senza decisivo risultamento. Blücher però ritirossi a la Rotiére dove si riunì a Schwartzemberg che era accorso colà con una parte della sua armata. Napoleone non di meno lo assalì al primo di febbrajo; ma ne fu respinto con perdita di circa sei mila uomini, e fu costretto a ritirarsi a Troyes.

3. Allora i collegati approfittando della vittoria deliberarono di avanzarsi sopra Parigi per due parti; cioè Blücher per Chalons lungo la Marna, e Schwartzemberg per Troyes lungo la Senna: Blücher pervenne sin presso Meaux; ma Napoleone recossi prontamente contro di lui, lo assalì prima che potesse formare le sue masse, e dai dieci ai quattordici di febbrajo lo battette a Champ-Aubert, a Montmirail, a Chateau-Thierì ed a Vanxchamps. Gli tolse in queste quattro fazioni circa quindici mila uomini e lo costrinse a retrocedere dietro Chalons. Rianimato poi da questi vantaggi rivocò l'ordine che aveva dato al vicerè di partire dall'Italia, e intanto si rivolse rapidamente contro Schwartzemberg che avanzatosi sino al Yeres minacciava da quella parte la capitale. Lo battette ai diciassette di febbrajo a Mormant ed a Valjouan, nel giorno seguente a Monterau ed a Provins, e lo indusse a retrocedere dietro Mery e Troyes. Quivi il generalissimo austriaco si riunì a parte dell'armata di Blücher, e quindi re-

trocedette sino a Bar-sur-Aube. Egli era frattanto stato informato che Augereau rafforzato a Lione da truppe ricevute dall' armata di Catalogna si era recato sulle offese, aveva respinto in diversi punti il corpo di Bubna, ai diciannove di febbraio aveva occupato Chambery e minacciava la Svizzera: A tale annunzio dispose lasciare Blücher sulla Marna, ed occorrendo ritirarsi anche sino a Langres per sostenere Bubna, ed attendere intanto che il Principe di Assia-Omburgo, il quale marciava con poderosi rinforzi verso la Francia meridionale, vi arrivasse per ristabilire le cose dei collegati.

4. In tali circostanze Napoleone lasciò Macdonald ad osservare Schwartzemberg e si rivolse nuovamente contro Blücher. E questi deliberò di avvicinarsi all'Aisne dove erano giunti i corpi di Winzingerode e di Bulow appartenenti all' armata del duca di Saxe-Weimar, riunirsi ai medesimi e marciare nuovamente sopra Parigi. Egli incominciò ad eseguire questo suo disegno sul principio di marzo, e fu subito assalito da Napoleone. Ai sette combattette con dubbia fortuna a Craone; ma ai nove ed ai dieci vinse decisamente a Laon, e costrinse l' imperatore de' francesi sull' Aube. Intanto Schwartzemberg sulle istanze del re di Prussia sin dai ventisei di febbraio aveva sospeso la sua ritirata. Quindi avanzatosi nuovamente per sostenere Blücher, ai quattro di marzo rientrò in Troyes; informato poi della vittoria di Laon, avanzò più oltre la sua destra, e ai diciassette occupò Nogent ed Arcis-sur-Aube. Napoleone recossi in quest' ulti-

mo luogo, ne scacciò i collegati e vi si mantenne con due sanguinose fazioni che sostenne nei giorni venti e ventuno di marzo. Intanto il principe di Assia Omburgo sul principio di marzo giunse dal Reno nella Francia meridionale con cinquanta mila uomini divisi in tre colonne, e costrinse Augerau a retrocedere da ogni parte verso Lione. Nel tempo stesso poi Wellington si era mosso dalla Bidassoa, ai ventisette di febbrajo aveva riportato una vittoria sopra Soult ed Orthez, e quindi si era avanzato sull'alta Adour (1).

5. Invasa così in diverse parti la Francia dai collegati, i Borboni che erano ritirati in Inghilterra approfittarono delle favorevoli circostanze per tentare di ricuperare i loro diritti. Il duca di Angouleme sin dal fine del precedente anno erasi recato all'armata di Wellington, e questi poi ai ventisette di gennajo aveva pubblicato ai francesi « essere presso di se un principe del sangue de' borboni. » giunsero i loro sforzi a quelli degl'inglesi » loro e degli spagnuoli per scuotere l'insoffribile » suoi disegno che l'ambizione di un Attila aveva » diera del loro per renderli l'istromento dei » me de' borboni ». Ai due lo sottesso sotto la sacra ban- legittimo ed al nosso Angouleme diresse in nome di Luigi XVIII un manifesto all'armata di Soult promettendo in nome del monarca « la conservazione del

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 377-404. Victoires, conquetes etc. tom. XXIII. pag. 8-177, 207-243

» grado e del soldo a que' militari che si fos-
» sero dichiarati per la di lui causa ». Da ciò ne venne che in Bordeaux formossi una parte pel re, la quale attesa la ritirata di Soult sull' alta Adour potè invitare gl' inglesi ad occupare quella importante città, come di fatti accadde ai dodici di marzo, e vi fu allora promulgato decisamente il governo di Luigi XVIII. Frattanto il conte di Artois sbarcato in Olanda sul fine di gennaio erasi recato prima al quartier generale de' collegati e poi nella Svizzera. E quivi invitato da una deputazione di Troyes, nel marzo entrò anch' esso in Francia. I borboni poi annunziavano per ogni parte « che avrebbero mante-
» nuto ai francesi le leggi attuali che non fos-
» sero contrarie alla religione, gl' impieghi
» ed i gradi che avevano, e l' acquisto dei
» beni nazionali (1).

6. Ma mentre i borboni già rientravano in Francia, i collegati trattavano ancora coll'imperatore Napoleone. Ed in ciò conviene premettere che dai diciotto di agosto del precedente anno non ostante la rottura della pace, il ministro degli affari esteri di Francia aveva scritto a quello di Austria, e Napoleone stesso
» combattere e trattare » quindi all' imperatore Francesco il generale austriaco Meerfeldt ai diciotto di (condotto suo prigioniere a Wachau) con proposizioni di pace; e da tutto ciò ne venne che

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 453 et 454 Victoires, conquetes etc. Tom. XXIII pag. 82 e 246, 249.

i collegati giunti a Francfort ai dieci di novembre manifestarono al governo francese a' quali basi essi avrebbero fatta la pace. Erano queste che « la Francia conservasse intieramente la sua potenza, rinchiudendosi però ne' proprj limiti naturali fra il Reno, le Alpi ed i Pirenei. La Germania fosse indipendente. Lo stesso fosse della Spagna sotto l'antica dinastia. In Italia l'Austria avesse una frontiera che sarebbe stato l'oggetto di un negoziato. Il Piemonte offrire diverse linee, sulle quali si sarebbe potuto trattare come sul restante dell'Italia. Si stabilisse però il principio che la medesima a somiglianza dell'Allemagna fosse governata in un modo indipendente dalla Francia e da qualunque altra potenza preponderante. Lo stato dell'Olanda sarebbe similmente l'oggetto di un negoziato, ma sulla base che fosse indipendente. L'Inghilterra poi essere pronta a fare i più grandi sagrifizj per una pace fondata sopra queste basi, ed a riconoscere la libertà del commercio e della navigazione che la Francia aveva il diritto di pretendere ». Queste proposizioni furono comunicate a Napoleone per mezzo di Saint Aignan ministro francese residente a Weimar, e fu soggiunto che » se le medesime erano accettate si sarebbe potuto trattare in una città sul Reno ». Metternich poi protestò « niuno de' collegati avere progetti contro la dinastia di Napoleone » e Francesco I scrisse all'imperatrice de' francesi che « qualunque fossero stati gli avvenimenti non avrebbe mai separato la causa

» mai lasciato la Francia meno grande di quel-
» lo che l'aveva ricevuta. Quindi se i colle-
» gati cambiavano le basi proposte a Franc-
» fort, non esservi che tre mezzi a cui appi-
» gliarsi. Combattere e vincere, battersi e
» morire gloriosamente, e se la nazione l'ab-
» bandonava rinunziare al trono. Non far con-
» to della grandezza, e non avrebbe mai com-
» prata la conservazione coll' avvilimento ».

8. Che che ne fosse de'sospetti di Napoleone certo che gl' imperatori di Austria e di Russia ed il re di Prussia, non prima della metà di gennajo, fecero annunziare che i loro plenipotenziarj sarebbero stati nel dì tre di febbrajo a Chatillon-sur-Seine. Imperciocchè essi aspettavano Castlereagh ministro degli affari esteri d' Inghilterra per concertare seco lui quanto occorresse (1). Di fatti giunto questi sul Continente comunicò loro un progetto di convenzione, il quale fu di poi da essi pienamente accettato in Troyes ai quindici di febbrajo, ed in sostanza conteneva: « I negoziati col-
» l'inimico potendo terminare prima che gli
» accomodamenti fra collegati potessero essere
» stabiliti. l' Inghilterra non si sarebbe in giu-
» stizia potuta obbligare a far considerevoli
» sagrifizj delle sue conquiste pel bene gene-
» rale dell' Europa, senza essere almeno assi-
» curata relativamente agli accomodamenti sul
» Continente che risguardavano più direttamen-
» te i suoi interessi ed il suo onore. Quindi
» l' Austria, la Prussia e la Russia per darle

(1) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II pag. 128, 129 et pag. 345-389.

» una prova della riconoscenza pei soccorsi per-
» severanti e liberali che dalla medesima ave-
» vano ricevuto, soddisfacevano alle sue ri-
» chieste che d'altronde consideravano come
» giuste in se stesse e conformi ai veri inte-
» ressi dell'Europa. Acconsentire pertanto che
» le provincie belgiche fossero cedute al prin-
» cipe di Orange come sovrano delle Provin-
» cie Unite, per essere aggregate all'Olanda.
» Gli altri paesi esistenti sulla sinistra del Re-
» no sino ai confini della Francia, se non fos-
» sero anche uniti all'Olanda, si dividessero
» almeno in modo da offrire relativamente al
» sistema militare sicurezza e protezione a se
» stessi ed alla Germania settentrionale. Niu-
» no accomodamento poi si facesse su quest'ar-
» ticolo senza il consenso della Gran Bretta-
» gna. Si accordasse al re di Sicilia un com-
» penso in Italia pel regno di Napoli. I ba-
» stimenti da guerra, che si trovassero nei por-
» ti acquistati dai collegati, non fossero ri-
» messi a disposizione della Francia » (1).

9. Intanto nello stabilito giorno tre di febbrajo si trovarono a Chatillon-sur-Seine i plenipotenziarj per trattare di pace. Furono questi il Coulincourt per la Francia, Stadion per l'Austria, Aberdeen, Catchart e Stewart per l'Inghilterra; la Prussia vi mandò Humboldt, e la Russia Razoumowski. Aperto il protocollo ai quattro di febbrajo, i collegati dichiararono « di trattare a nome dell'Europa » ed ai sette chiesero che « la Francia rientrasse

(1) Manifesto di Gioacchino sulla guerra coll'Austria in data dei 18. Aprile 1815 doc. num. 14.

Digitized by Google

» nei limiti che aveva prima della rivoluzio-
» ne. Per conseguenza abbandonasse qualun-
» que influenza diretta fuori dei medesimi, e
» rinunciasse a tutti i titoli concernenti corre-
» lazioni di sovranità o di protettorato sopra
» l' Italia, la Germania e la Svizzera ». Intanto sul principio di febbrajo le armate collegate marciando sopra Parigi, Coulincourt ebbe l' istrumento « di fare quello che voleva per
» conchiudere la pace, salvare la capitale,
» ed evitare una battaglia ultima speranza del-
» la nazione ». Questi allora ricercò » se facendosi dalla Francia i richiesti sagrifizj si poteva conchiudere un armistizio ». Ma i collegati preferivano un trattato preliminare, e ne trasmisero (ai diciassette di febbrajo) il progetto il quale in sostanza conteneva: « Napo-
» leone rinunziasse a tutte le conquiste fatte
» dalla Francia dopo il mille settecento novan-
» tadue, ed a qualunque influenza fuori degli
» antichi limiti del territorio francese unita-
» mente ai titoli che dalla medesima ne deri-
» vavano, e specialmente a quelli di re d'I-
» talia e di Roma, di protettore della confe-
» derazione Renana, e di mediatore della con-
» federazione elvetica. La Germania fosse or-
» dinata in stati indipendenti uniti con un vin-
» colo federale. L' Italia divisa in stati indi-
» pendenti situati fra i possedimenti austriaci
» nella medesima e la Francia. L' Olanda fos-
» se sotto la sovranità della casa di Orange
» ed avesse un aumento di territorio. La Sviz-
» zera restasse libera e indipendente ne' suoi
» antichi limiti, e sotto la guarentigia di tut-
» te le grandi potenze. La Spagna ritornasse

» sotto il dominio di Ferdinando VII. Napo-
» leone poi riconoscesse il diritto che ave-
» vano le potenze di determinare i proprj li-
» miti tanto degli antichi stati che delle pro-
» vincie cedute dalla Francia, senza che que-
» sta potesse intervenirvi. L' Inghilterra con-
» servando Malta avrebbe restituito tutte le
» conquiste fatte durante la guerra tolte le
» isole sante (presso la Guadaluppa) e quelle
» di Francia e di Borbone ». Il plenipoten-
ziario francese prese tempo a rispondere. Ma
intanto Napoleone avendo vinto Blücher a
Champ-Aubert, Montmirail, Chateau-Thiery
e Vauxchamp, ed avendo incominciato ad agi-
re vantaggiosamente contro Schwartzemberg,
nello stesso giorno diciassette di febbrajo rivo-
cò al suo plenipotenziario gl' illimitati poteri
e li restrinse alle basi proposte a Francfort.
Allora il Coulincourt ritardò la risposta al pro-
getto de' collegati (1). Questi poi ai ventitre
di febbrajo incominciarono a trattare dell'ar-
mistizio tante volte proposto dalla Francia,
ma dopo alcune conferenze che durarono die-
ci giorni nulla conchiusero (2).

19. Frattanto nel giorno primo di marzo i
principali ministri di Austria, dell' Inghilter-
ra, di Prussia e di Russia sottoscrissero a
Chaumont un trattato, nel quale in sostanza
stabilirono che « nel caso in cui il governo
» francese avesse ricusato le offerte proposi-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. pag, 128, 129, 316-322, 404, et pag. 426-444.

(2) Victoirês, couquetes etc. tom. XXIII. pag. 128-129 et 170.

» zioni di pace, avrebbero continuato vigoro-
» samente la guerra per assicurare il futuro
» riposo collo stabilimento di un giusto equi-
» librio. Convenire pertanto di mantenere co-
» stantemente in campagna cento cinquanta
» mila uomini per ciascuna potenza, ed im-
» piegarli attivamente contro l'inimico comu-
» ne. L'Inghilterra poi per contribuire nella
» maniera più pronta e decisiva ad ottenere
» il grande scopo, obbligarsi di somministra-
» re per quell'anno un sussidio di cinque mi-
» lioni di lire sterline da ripartirsi in eguali
» porzioni all'Austria, alla Prussia ed alla
» Russia. Riserbarsi le potenze contraenti di
» concertare fra loro i mezzi proprj a guaren-
» tirsi nella pace contro le intraprese della
» Francia, e nel caso che una fosse attacca-
» ta, le altre l'avrebbero soccorsa con un'ae-
» mata di sessanta mila uomini. La lega sa-
» rebbe durata venti anni (1) ».

11. Mentre poi si concertava questo trattato a Chaumont, i plenipotenziarj de'collegati parteciparono al francese (ai ventotto di febbrajo) che « se fra dieci giorni non ricevevano rispo-
» sta al comunicato progetto di pace genera-
» le consideravano i negoziati come rotti ». Il Coulincourt allora scrisse apertamente a Napoleone « essere minacciata la Francia ed il
» di lui trono; essere necessarj sagrifizj, e do-
» versi fare a tempo. Se non si rimetteva un
» contro-progetto che modificasse le basi pro-
» poste a Francfort, la pace non si sarebbe fat-
» ta. In quanto a se credere che nè alla po-

(1) Martens Recueil etc. tom. XII. pag. 683, 688.

» tenza della Francia, nè alla di lui gloria
» interessasse Anversa ». Ma Napoleone rimase fermo nel suo divisamento, e Coulincourt dopo di aver fatto ai dieci di marzo una verbale ed oscura dichiarazione con cui ottenne un' altra breve dilazione, finalmente a quindici dello stesso mese dovette trasmettere un contro-progetto, nel quale in sostanza si conteneva: « Napoleone rinunciare alle provincie
» Illiriche e ai dipartimenti francesi sulla de-
» stra del Reno ed in Italia, tolta l'isola di
» Elba. Rimettere la corona d'Italia al prin-
» cipe Eugenio che n'era l'erede designato,
» e l'Adige fosse il confine fra il regno itali-
» co e l'impero austriaco. L'olanda, la Ger-
» mania, la Svizzera, e la Spagna fossero in
» sostanza come avevano propostó i collegati.
» Neufchatel restasse al principe che lo posse-
» deva. Il re di Sassonia, ed il gran duca di
» Berg ricuperassero i loro gran ducati. Bre-
» ma, Amburgo, Lubecca, Danzica, e Ra-
» gusi fossero città libere. L'Italia fosse indi-
» pendente nel modo in cui sarebbe rimasta
» divisa. Le isole Jonie appartenessero al re-
» gno italico. Il papa fosse immediatamente
» rimesso in possesso de' suoi stati com'erano
» secondo il trattato di Tolentino, toltó il prin-
» cipato di Benevento. La principessa Elisa con-
» servasse Lucca e Piombino. Malta restasse
» all'Inghilterra, la quale però restituisse al-
» la Francia le colonie che le aveva tolte,
» eccettuate quelle che la Gran Brettagna de-
» siderasse di ritenere dandone un compenso.
» Gli aggiustamenti da farsi de' paesi di cui

» si disponeva nel trattato si sarebbero discus-
» si in un congresso particolare ».

12. A ciò i plenipotenziarj de' collegati risposero nel giorno diciotto di marzo, che « la
» Francia in tal modo conserverebbe que' po-
» sti di offesa e que' punti di attacco coi qua-
» li il suo governo aveva di già prodotto tan-
» ti rovesci, e per conseguenza una forza mol-
» to maggiore di quella che lo comportasse
» l' equilibrio dell' Europa. Quindi le conferen-
» ze doversi considerare come rotte per parte
» del governo francese ». Esse furono non dimeno differite per l' indomani. Intanto nello stesso giorno Metternich scriveva di officio ed in confidenza al Coulincourt « non poter cre-
» dere che il suo contro-progetto contenesse le
» ultime intenzioni del suo sovrano. Le que-
» stioni essere inoltrate, e non permettere di
» continuare a scrivere romanzi senza che ne
» venisse danno a Napoleone. Cosa finalmen-
» te rischierebbero i collegati? di esser costret-
» ti a sgombrare dall' antica Francia. Ma in-
» tanto la Germania ed il Belgio armarsi e
» fortificarsi. La Savoja, lasciata sin allora
» nell' incertezza per tenerla ad ogni disposi-
» zione, essere sul punto di sollevarsi. Vi sa-
» rebbero stati contro Napoleone attacchi per-
» sonali che non si sarebbero più potuti arre-
» stare. Le mire dell' Austria essere europee,
» e per conseguenza francesi. I principj che
» la medesima seguiva interessarla alla felici-
» tà della Francia; ed i suoi voti essere a
» favore di una dinastia così intimamente le-
» gata alla propria. Dipendere ancora da Na-
» poleone il mettere un termine ai danni che

» minacciavano la Francia ed a fare la pace. » Forse fra poco non sarebbe più dipenduto » da lui. Il trono di Luigi XIV: colle aggiunte di Luigi XV, non essere tale da mettersi sopra una carta ». A tali dichiarazioni ed osservazioni il Coulincourt manifestò » dover attendere ulteriori ordini dalla sua corte, e sperare che lo stesso si facesse da' plenipotenziarj de' collegati ». Ma questi dichiararono « i loro poteri essere terminati » (1).

13. Intanto Napoleone ai diciassette dello » stesso mese di marzo aveva scritto al suo » plenipotenziario di fare tutte quelle concessioni che fossero indispensabili ad impedire la » rottura de' negoziati » (2). Ai diciannove poi gli aveva fatto soggiungere « non prendesse » però alcun obbligo positivo sulla consegna » delle fortezze di Anversa, di Magonza e di » Alessandria, se fosse stato costretto alla cessione delle medesime. Imperciocchè essere » sua intenzione di regolarsi sino all'ultimo » momento secondo le circostanze militari anche dopo le ratificazioni del trattato » (3). Allorquando il Coulincourt ricevette la prima di queste lettere era di già partito da Chatillon; non di meno partecipò subito (ai ventuno di marzo) al Metternich « aver avuto in » viaggio dispacci, che se gli fossero pervenuti al luogo del congresso, si sarebbe sen-

(1) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 128, 129, 316-322, 405-420 et 445-449.

(2) Fain Manuscrit de 1814. Doc. num. 35 pag. 325-328.

(3) Schoell Recueil de piec. offic. tom. V. pag. 120.

» za dubbio potuta conchiudere la pace ». Giunto poi presso il suo imperatore nella notte precedente ai venticinque di marzo ricevette nuovi poteri ed istruzioni per conchiuderla sollecitamente. Ne diede subito l'avviso al ministro austriaco, e soggiunse che « si » sarebbe recato al quartiere generale de' col- » legati. Attendere l'opportuno riscontro ai po- » sti avanzati » (1). Ma la condiscendenza di Napoleone fu troppo tarda.

14. Imperciocchè stabilitosi esso come si accennò (2), ai ventuno di marzo sull' Aube, divisò di fare una punta sopra Saint Dizier, minacciare in tal guisa le spalle de' collegati, e le loro comunicazioni col Reno, togliere ad essi i parchi ed i magazzeni, e costringerli ad allontanarsi da Parigi. Egli pervenne di fatti al divisato luogo ai ventitre di marzo, e quindi proseguì la sua marcia verso Chaumont. A tale muovimento i collegati non si turbarono punto, e nello stesso giorno ventitre di marzo deliberarono di squadronare sopra Chalons per riunire le armate di Schwartzemberg e di Blücher alle spalle di quella di Napoleone. Così fecero, ed intanto essendo stati informati che ai ventuno la loro ala sinistra aveva occupato Lione, in un consiglio tenuto nel giorno ventiquattro presso Vitry stabilirono d'inviare soltanto Winzingerode con un distaccamento verso Napoleone e marciare colle principali forze sopra la capitale. Nell'eseguire questo muo-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. pag. 420-425.
(2) §. 4.

vimento, ai venticinque di marzo battettero diversi corpi nemici che marciavano per raggiungere Napoleone, ed ai ventinove di marzo pervennero sotto Parigi. L'imperatrice Maria Luigia partì nello stesso giorno col figlio alla volta di Tours, e Giuseppe Bonaparte, dichiarato dal fratello luogotenente generale, rimase alla difesa della capitale. Egli ragunò tutte le truppe di linea che potè avere, chiamò alle armi la guardia nazionale, ed ai trenta uscì per respingere l'inimico. Si combattette con gran calore; ma in fine i francesi furono vinti. Giuseppe ritirossi, e autorizzò i marescialli Marmont e Mortier a capitolare. Si conchiuse nella sera stessa una sospensione di armi, e nella notte si sottoscrisse la capitolazione in forza della quale le truppe di linea sgombrarono la capitale. Nel dì seguente vi entrarono l'imperatore di Russia ed il re di Prussia con trentasei mila uomini, Napoleone accortosi nel dì ventisei del muovimento de' collegati sopra Parigi, retrocedette rapidamente verso Fontainebleau per marciare esso medesimo alla difesa della metropoli. Calcolò che le sue truppe vi arrivassero ai due di aprile, ed esso intanto le precedette per giungervi nella sera dei trenta di marzo. Ma pervenuto a Cour-de-France fu informato della battaglia perduta da' suoi e della seguita tregua. Allora retrocedette a Fontainebleau, e prese posizione sulla Esonne, dove ragunò le forze uscite da Parigi, e quelle che conduceva seco (1).

---

(1) Victoires, conquêtes etc. tom. XXIII. pag. 267-831

15. In Parigi, come era di già accaduto in altri luoghi nell' ingresso de' collegati, si erano manifestati segni favorevoli ai Borboni. Quindi l' imperatore Alessandro nello stesso giorno trentuno di marzo pubblicò: « I sovrani collegati accogliere i voti della nazione francese. Dichiarare intanto che se le condizioni della pace dovevano contenere forti guarentigie allorquando trattavasi d' incatenare l' ambizione di Bonaparte, dovevano essere più favorevoli quando pel ritorno verso un governo saggio la Francia stessa avesse offerto la sicurezza del riposo. Essi non avrebbero più trattato con Napoleone Bonaparte o con alcuno di sua famiglia. Rispettare l' integrità dell' antica Francia com' era sotto i suoi re legittimi, e potere anche fare di più perchè professavano sempre il principio, che per la felicità dell' Europa era necessario che la Francia fosse grande e forte. Invitare per conseguenza il senato a stabilire un governo temporaneo che potesse provvedere ai bisogni dell' amministrazione e preparare una costituzione che convenisse al popolo francese ». In quella manifestazione pei Borboni primeggiò tosto Talleyrand nobile antico diplomatico celeberrimo, e disgustato di Napoleone, perchè lo aveva rimosso dal ministero degli affari stranieri per avergli sconsigliata l' impresa di Spagna. Di fatti l' imperatore Alessandro prese alloggio presso di lui, ed esso specialmente fu consultato sul modo di provvedere alle cose di Francia. Ne derivò pertanto ch' egli come vice-grand-elettore ragunò straordinariamente

il senato nel giorno primo di aprile per la creazione di un governo temporaneo. Questo fu di fatti stabilito: ed il Talleyrand ne fu il presidente.

16. L'istesso senato poi nel giorno tre di aprile stabilì: « In una monarchia costituzio-
» nale il sovrano non esistere che in virtù del-
» la costituzione, o del patto sociale. Napo-
» leone Bonaparte durante qualche tempo ave-
» re governato con prudenza, ma in seguito
» aver lacerato il patto che lo univa al popo-
» lo francese. Imperciocchè aveva stabilito tas-
» se arbitrarie in modo contrario alla legge
» e contro il giuramento prestato nel salire
» al trono. Aveva intrapreso guerre violando
» la costituzione, secondo la quale la dichia-
» razione delle medesime doveva essere discus-
» sa come legge. Aveva similmente violato la
» costituzione coi decreti sulle prigioni di sta-
» to, col confondere tutti i poteri e violare
» l'indipendenza dei corpi giudiziarj. Aveva
» compresso la libertà della stampa, ed al-
» l'opposto erasi servito della stessa stampa,
» per empire la Francia e l'Europa di mas-
» sime false e di oltraggi contro i governi stra-
» nieri; ed inoltre per alterare diversi rap-
» porti fatti nel senato istesso. Aveva in fine
» abusato di tutti i mezzi che gli erano stati
» affidati tanto in uomini quanto in danaro.
» Quindi per tutti questi motivi il governo im-
» periale stabilito dal senatus-consulto dei ven-
» totto di fiorile anno XII (diciotto maggio
» mille ottocento quattro) avere cessato di
» esistere. Napoleone Bonaparte essere deca-
» duto dal trono, ed il diritto di eredità sta-

» bilito nella sua famiglia essere abolito. Il
» popolo e l' armata essere sciolti dal giura-
» mento che gli avevano prestato ». Sessanta-
due senatori sottoscrissero quest' atto, e tra
» i medesimi tre erano dei dipartimenti ita-
» liani, cioè Bonaccorsi romano, Carbonara
genovese, e San Martino della Motta piemon-
tese. Con altro senatus-consulto poi del gior-
no sei aprile fu stabilito: « Il governo fran-
» cese essere monarchico e costiiuzionale. Il
» popolo chiamare liberamente al trono Luigi
» XVIII, e dopo di lui gli altri membri del-
» la famiglia borbonica secondo l' ordine an-
» tico.

17. Il generalissimo de'collegati partcipò immediatamente ai comandanti francesi la deposizione di Napoleone: ed il maresciallo Marmont (nel giorno quattro di aprile) dichiarò: » l' opinione pubblica essere sempre stata la
» regola della sua condotta. Quindi essere pron-
» to a concorrere ad un ravvicinamento fra
» l' armata ed il popolo per prevenire qualun-
» que pericolo di guerra civile. Domandare
» peraltro di potersi ritirare colle sue trup-
» pe in Normandìa, ed inoltre che se mai
» Napoleone cadesse in potere de' collegati,
» la sua vita e la sua libertà fossero guaren-
» tite in uno spazio di terreno circoscritto dai
» collegati stessi e dal governo francese ». Tanto Schwartzemberg promise, e quel maresciallo nel dì seguente abbandonate le sponde dell' Esonne si avviò col suo corpo a Versaglies (1). Tutte le armate francesi si sottomisero di poi poco dopo al nuovo governo.

(1) Moniteur 17. Avr. 1814.

18. Napoleone che era a Fontaineblau, intesa la sua deposizione; spedì Coulincourt, Macdonald e Ney a Parigi per partecipare ai collegati « essere pronto a rinunziare lo scet» tro al figlio sotto la reggenza dell'impera» trice ». Intanto ragunava e riordinava l'armata per marciare sopra la stessa capitale. Egli calcolava che, presentando battaglia ai collegati, essi avrebbero dovuto sgombrare Parigi, poichè non avrebbero violato tutti i principj e le regole della tattica col combattere sulla riva sinistra della Senna, avendo alle spalle una sì grande città che occupavano soltanto da tre giorni (2). Intesa poi la rivoltura di Marmont abbandonò il disegno di combattere, e pubblicò all' armata: « Rin» graziarla per l' attaccamento che gli mani» festava, e specialmente perchè riconosceva » che la Francia era in se stessa e non nel » popolo della capitale. Il soldato seguire la » fortuna e la disgrazia del suo generale, il » suo onore e la sua religione. Marmont non » avere inspirato questi sentimenti a' suoi com» pagni d' arme ed essersi unito ai collegati. » Non poter approvare la condizione con cui » aveva eseguito un tale atto, poichè non po» teva accettare la vita o la libertà al vole» re di un suddito. Il senato essersi permes» so di disporre del governo francese. Esser» si dimenticato che doveva a lui il potere » di cui allora abusava; poichè esser esso che

(2) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. pag. 274.

» aveva salvato una parte de' suoi membri
» dalla tempesta della rivoluzione, ed aveva
» tratti gli altri dall' oscurità e gli aveva pro-
» tetti contro l' odio della nazione. Il senato
» appoggiarsi alla costituzione per rovesciar-
» la, e non arrossirsi di fargli rimproveri,
» senza riflettere che quel primo corpo dello
» stato aveva preso parte a tutti gli avveni-
» menti. Avere progredito tant' oltre che ave-
» va ardito di accusarlo di aver alterato atti
» nella loro pubblicazione, mentre tutti sa-
» pevano che non aveva bisogno di tali arti-
» fizj, poichè un cenno era un ordine per quel
» consesso, facendo il medesimo sempre di
» più di quanto da esso si desiderava. Aver
» sempre inteso le savie rimostranze de' suoi
» ministri, e se l' entusiasmo si era frammi-
» schiato nei loro pubblici discorsi, allora es-
» sere stato ingannato; ma quelli che aveva-
» no tenuto un tale linguaggio dover attribui-
» re a se stessi le conseguenze funeste delle
» loro adulazioni. Fintantochè la fortuna fu
» propizia al loro sovrano, questi uomini non
» essersi mai lagnati dell'abuso di potere. Quin-
» di se gli aveva disprezzati, come gli era
» stato rimproverato, tutti avrebbero ricono-
» sciuto che aveva ragione. Esso tenere la sua
» dignità da Dio e dalla nazione, essi soli po-
» ternelo privare. Averla sempre considerata
» come un peso; ed allorquando l' avea ac-
» cettata essere convinto che esso solo era ca-
» pace di sostenerla come si doveva. Perciò
» se era nel caso di considerarsi come un osta-
» colo alla pace, faceva volentieri l' ultimo

» sagrifizio alla Francia. Avere spedito pleni-
» potenziarj a Parigi per trattare (1).

19. La sua proposizione però di rinunziare a favore del figlio non soddisfece ai collegati. Essi pretesero una rinunzia assoluta, ed in fine vi acconsentì. Sottoscrisse pertanto un atto (in data dei quattro di aprile con cui manifestò che « le potenze collegate avendo pro-
» mulgato che l'imperatore Napoleone era
» l'unico ostacolo al ristabilimento della pa-
» ce in Europa, l'imperatore Napoleone fe-
» dele al suo giuramento, dichiarava di ri-
» nunziare per se e suoi eredi ai troni di Fran-
» cia e d'Italia, e non esservi alcun sagrifi-
» zio personale, anche quello della vita, che
» non fosse pronto a fare per l'interesse del-
» la Francia ». Egli affidò quest'atto a' suoi plenipotenziarj, affinchè lo cambiassero con un'obbligazione formale de' collegati di un onorevole stato per se e la sua famiglia. Ciò gli fu di fatti promesso dall'imperatore Alessandro: e finalmente nel giorno undici di aprile i plenipotenziarj austriaci, prussiani e russi sottoscrissero con i suoi un trattato, nel quale in sostanza si convenne: « l'imperato-
» re Napoleone rinunciare per se e suoi suc-
» cessori, come anche per ciascuno de' mem-
» bri di sua famiglia a qualunque diritto di
» sovranità e di dominio tanto sull'impero
» francese e sul regno d'Italia, quanto sopra
» ogni altro paese. Esso e l'imperatrice Ma-
» ria Luigia conserverebbero i titoli imperia-
» li loro vita durante. La madre i fratelli,

(1) Schoell Hist. abr. tom. X. pag. 432-434.

» le sorelle, i nipoti e le nipoti dell' imperatore conserverebbero ugualmente i titoli di » principi della sua famiglia. L'isola di Elba » da lui scelta per luogo di suo soggiorno formasse, sua vita durante, un principato separato che fosse da lui posseduto in piena » sovranità e proprietà. Gli sarebbe inoltre » data in proprietà un annua rendita di due » milioni di franchi sul gran libro di Francia, della qual rendita la metà resterebbe » di poi all' imperatrice. I ducati di Parma, » di Piacenza e di Guastalla fossero dati in » piena proprietà e sovranità all' imperatrice » Maria Luigia, e passassero a suo figlio ed » alla sua discendenza in linea diretta. La » madre, i fratelli e le sorelle dell' Imperatore Napoleone avessero nei paesi ch' esso » rinunciava una rendita netta che in tutto » ascendesse a due milioni e cinquecento mila franchi. L' assegnamento dell' imperatrice » Giuseppina (la quale morì di poi ai ventinove del seguente mese di maggio) fosse » ridotto ad un milione. Fosse poi dato al principe Eugenio vicerè d' Italia un conveuiénte stabilimento fuori di Francia. Le proprietà che Napoleone possedeva in Francia restassero alla corona. Fosse soltanto riserbato in suo favore un capitale che non eccedesse due milioni di franchi per impiegarlo in gratificazioni alle persone che avrebbe designato. Le obbligazioni del Monte Napoleone di Milano verso tutti i loro creditori tanto francesi che stranieri fossero esattamente adempiute. Napoleone potesse condurre seco e conservarsi per sua guardia

» quattrocento uomini tra uffiziali e soldati. » Le truppe polacche al servizio della Fran» cia avessero la libertà di ritornare alla lo» ro patria conservando armi, bagaglie, le » onorificenze e le pensioni che godevano ». L'Inghilterra accedette separatamente a quest' atto; ma soltanto per ciò che concerneva il possesso dell' isola di Elba, e dei ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla (1). Napoleone poi accompagnato da commissarj austriaci, prussiani, e russi partì da Fontainebleau ai venti di aprile, e giunse all' isola di Elba nel giorno quattro di maggio (2).

20. Nel giorno seguente alla sottoscrizione del trattato con Napoleone entrò in Parigi il conte di Artois, e nel dì quattordici di aprile fu dal governo provvisorio dichiarato Luogotenente generale del regno. Ristabilito così nella Francia l'antico governo, i collegati diressero le loro prime cure a fissare col medesimo correlazioni amichevoli. Quindi nel dì ventitre di aprile sottoscrissero collo stesso una convenzione nella quale in sostanza fu stabili» to: le Potenze collegate (cioè l' Austria, » l'Inghilterra, la Prussia e la Russia) uni» te nella intenzione di mettere un termine » alle disgrazie dell' Europa, e di fondarne » il riposo sopra una giusta ripartizione di » forze tra gli stati della medesima, voler

(1) Schoell Recueil de piec. offic. tom. VII. pag. 290-307 Martens Recueil etc. tom. XII pag. 695-703. Fain Manuscrit de 1814. part III.

(2) Schoell Recueil de piec. offic. tom. VI pag. 169-222.

» dare alla Francia prove del desiderio di
» mettersi con essa in correlazioni di amici-
» zia. Aver quindi risoluto di convenire col
» Luogotenente generale del regno che ces-
» sassero dovunque le ostilità. I collegati a-
» vrebbero fatto sgombrare dalle loro arma-
» te il territorio francese nei limiti in cui era
» al primo di gennajo del mille settecento no-
» vantadue, a misura che le Piazze ancora
» occupate dalle truppe francesi fuori degli
» stessi confini, sarebbero state sgombrate ed
» a loro consegnate. Il luogotenente generale
» avrebbe dato gli ordini, affinchè questa
» consegna potesse essere terminata al primo
» del prossimo giugno. I prigionieri di guer-
» ra, e gli ostaggi sarebbero stati immedia-
» tamente da una e dall' altra parte riman-
» dati ai proprj paesi ». Così fu eseguito, ed i francesi sgombrarono circa cinquanta fortezze che ancora occupavano fuori dei loro antichi confini (1). Ai tre di maggio giunse quindi a Parigi il re Luigi XVIII, e i collegati procurarono di rassodarlo sul trono con una pace che in quelle circostanze fosse per la Francia onorevolissima.

21. Il trattato ne fu sottoscritto in quella capitale ai trenta di maggio, e in sostanza si convenne: » le potenze collegate ed il re
» di Francia avere un eguale desiderio di
» mettere un fine alle lunghe agitazioni del-
» l' Europa, e alle disgrazie dei popoli con
» una pace solida, fondata sopra una giusta

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII pag. 706-709. Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 439-448.

» ripartizione di forze, e che avesse ne' suoi
» patti la guarentigia di sua durata. I col-
» legati poi non voler esigere dalla Francia
» ritornata sotto il paterno governo de' suoi
» re le condizioni e le guarentigie che ave-
» vano con rincrescimento chieste al suo ul-
» timo governo. Stabilire pertanto che vi fos-
» se tra loro pace ed amicizia. La Francia
» conservasse l' integrità de' suoi limiti quali
» erano all' epoca del primo gennajo del mil-
» le settecento novantadue. Ricevesse inoltre
» un aumento di territorio (di circa quattro-
» cento e cinquanta mila abitanti) sui con-
» fini del Belgio, della Germania e dell'Ita-
» lia. Ed in ciò che specialmente appartiene
» verso quest' ultima regione, acquistasse nel-
» la Savoja le Sotto preletture (eccettuati al-
» cuni determinati cantoni) di Chambery e
» di Annecy. Rinunciasse a tutti i diritti *di*
» sovranità, di supremazia e di possesso su
» su tutti i paesi esistenti fuori degl' indica-
» ti confini. Conservasse però le correlazioni
» che aveva col Principato di Monaco prece-
» dentemente al primo di gennajo del mille
» settecento novantadue. I collegati assicurar-
» le il possesso di Avignone e del Venesino,
» non che di Montbelliard, e di tutti i pae-
» si isolati spettanti anticamente alla Germa-
» nia e rinchiusi nella indicata linea. Le po-
» tenze riserbarsi reciprocamente la piena fa-
» coltà di fortificare que' punti dei loro stati
» che credessero opportuni alla propria sicu-
» rezza. L'Olanda messa sotto la sovranità
» della casa di Orange ricevesse un aumento
» di territorio. Anversa fosse soltanto porto

» di commercio. Gli stati di Germania fosse-
» ro indipendenti, e uniti con un vincolo fe-
» derale. La Svizzera (riunendo a se Gine-
» vra) indipendente continuasse a governar-
» si da se medesima. L'Italia fuori dei limi-
» ti dei paesi che sarebbero ritornati all'Au-
» stria sarebbe composta di stati sovrani. Mal-
» ta appartenesse in piena proprietà al re d'In-
» ghilterra. Questi poi restituisse alla Fran-
» cia le colonie conquistate dal principio del-
» la guerra, tolte le Isole di Tabago, di
» Santa Lucia, e di Francia. Le parti con-
» traenti volendo mettere in un pieno obblio
» le dissensioni che avevano agitato l'Europa,
» promettere che ne' paesi restituiti niuno sa-
» rebbe molestato per la propria condotta,
» opinione politica o attaccamento ai cessati
» governi. Le Potenze collegate rinunciare a
» tutte le somme che i governi avevano da
» ripetere dalla Francia per causa di contrat-
» ti, somministrazioni, e di danni fatti du-
» rante la guerra. Lo stesso farsi per parte
» della Francia. Questa però obbligarsi di far
» liquidare e pagare le somme delle quali il
» suo governo fosse debitore fuori del proprio
» territorio in forza di obbligazioni a favore
» de' particolari. Nello spazio di due mesi tut-
» te le potenze che avevano preso parte alla
» guerra mandassero Plenipotenziarj a Vien-
» na per regolare in un congresso generale
» gli accomodamenti che dovevano compiere
» le disposizioni del conchiuso trattato » (1).

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII pag. 1-118. Schoell Hist. abr. tom. X. pag. 482-524.

Con segreti articoli fra le altre cose si convenne che » si aumentasse il territorio del » re di Sardegna colla unione del genovesa- » to (1) ; e l' Austria estendesse i suoi confi- » ni in Italia sino al Po ed al Tesino » (2). Accedettero di poi a questo trattato la Spagna, il Portogallo e la Svezia. Si convenne eziandio ( per mezzo di precedenti dichiarazioni ) che » i titoli feudali conferiti da Na- » poleone ai suoi (3) fossero conservati se » ricordavano un luogo determinato in cui i » titolati si erano segnalati con fatti d'armi; » ma quelli i quali senza avere una tale re- » lazione sembravano indicare un diritto di » possesso sopra paesi o città fuori del terri- » torio francese dovessero essere riguardati » come aboliti » (4).

22. Mentre i collegati erano in Parigi s avanzarono rappresentanze per la restituzione agli antichi padroni dei monumenti di antichità e di belle arti, trasportati in Francia durante la cessata guerra. Ma la gran Brettagna non ne aveva da ripetere. Quelli della Russia erano stati da' francesi perduti nella loro disastrosa ritirata. L' Austria aveva di già ripreso i suoi; e così aveva in gran parte fatto la Prussia. Gli altri delle potenze minori, e specialmente dell' Italia ( che erano la maggior parte ed i primari ) furono la-

(1) Ibid. tom. X. pag. 324 et 525.
(2) Discorso del Ministro inglese Castleregh al parlamento nel dì 20 marzo 1815.
Martens Recueil etc. tom. XIII. pag. 470.
(3) V. Anno 1806. §. 24.
(4) Memorie particolari.

sciati alla Francia quasi in segno di rispetto per la nazione che gli aveva acquistati colle vittorie, ed in generoso pegno di riconciliazione tra la medesima ed il suo antico sovrano (1).

23. I collegati sgombrarono di poi la Francia nel mese di giugno; ma intanto riflettevano « la tranquillità dell'Europa e lo stabilimento di un giusto equilibrio, che formavano il grande scopo della loro lega, » non potersi ottenere fintantochè gli articoli » tramandati al futuro congresso non fossero determinati ». Quindi l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia formarono una convenzione, nella quale ciascuna potenza promise » di mantenere pronti alla marcia settantacinque mila uomini fintantochè lo stato dell'Europa non fosse perfettamente tranquillo ». Questa convenzione fu sottoscritta ai ventinove di giugno in Londra, dove si erano recati l'imperatore di Russia, il re di Prussia, ed il ministro austriaco Metternich (2). Mentre poi i collegati prendevano questi mezzi di precauzione, il re di Francia adattandosi alle circostanze de' tempi nel giorno quattro di giugno emanò una carta costituzionale, con cui dichiarò che » il potere » legislativo fosse esercitato insiememente dal » sovrano, da una camera di Pari, e da » un'altra di deputati dei dipartimenti » (3).

---

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 633-643.
(2) Martens Recueil etc. tom. XIII. pag. 40, 41. Schoell Hist. abr. tom. X. pag. 330, 331.
(3) Legislation costitutionelle pag. 226-245.

Non così Ferdinando VII. Re di spagna. Rientrato ne' suoi Stati nel mese di marzo, ai quattro di maggio abolì la costituzione emanata dalle corti nel mille ottocento e dodici, e limitossi a promettere un' altra. Da tutto ciò ne derivarono in quel regno turbolenze, persecuzioni e parti, una delle quali fu detta servile, e l'altra liberale. Intanto l'Inghilterra approfittandosi della influenza che aveva colà dopo i prestati soccorsi, conchiuse ai venti di luglio un nuovo trattato di alleanza, nel quale Ferdinando VII. promise » di non contrarre colla Francia alcun obbli» go di natura simile a quello che era stato » conosciuto col titolo di patto di famiglia, » nè alcun altro che potesse pregiudicare la » indipendenza della Spagna, nuocere agli in» teressi della Gran Brettagna, o fosse con» trario all' alleanza che si stipulava (1). Procurò eziandio l'Inghilterra che la casa di Orange entrasse in possesso del Belgio e dell' Olanda, e nel restituire a questa le colonie ne trattenne per se stessa alcune, fra le quali il Capo di Buona Speranza (2). Finalmente sul fine dell' anno conchiuse la pace cogli stati uniti dell' America (3). Anche l'Austria approfittò della vantaggiosa posizione in cui era per ricuperare immediatamente le sue importanti provincie del Tirolo, del Voralberg o del Salisburghese che erano possedute dalla Baviera.

(1) Arch. Diplom. tom. IV. pag. 461.
(2) Marteus Recueil etc. tom. XIII. pag. 38, 40 et pag. 57-62.
(3) Ibid. pag. 74-76.

In compenso diede alla medesima Würtzburgo, e promise i suoi buoni uffizj per farle ottenere altre regioni (1).

24. Accennati questi fatti relativi agli avvenimenti generali di Europa, discendo a quelli che dai medesimi ne derivarono particolarmente all'Italia. Ed incomincerò dal narrare che sul fine del precedente anno il governo inglese essendo stato informato che in Piemonte e nel Genovesato si manifestavano disposizioni a sottrarsi dal dominio francese all'avvicinarsi dei collegati, ne prevenne (ai ventotto di dicembre) il Bentinck suo comandante in Sicilia, e gli soggiunse che « se accadeva qualche circostanza, la quale incoraggiasse gli abitanti a sollevarsi contro il » governo francese, e specialmente se si dichiaravano pel re di Sardegna, prestasse » loro immediatamente tutta l'assistenza possibile. Si mettesse perciò in corrispondenza » colla corte di Cagliari. Se lo stato delle » forze che aveva sotto i suoi ordini lo permetteva, vi mandasse un distaccamento; e » poi vi si recasse esso medesimo, se la situazione di Sicilia gli permettesse di allontanarsi tanto tempo. L'oggetto principale sarebbe stato l'occupazione di Genova, e se » vi fosse manifestamente il pieno concorso » degli abitanti, ne prendesse possesso in nome e per conto del Re di Sardegna » (2). Poco dopo diede di poi allo stesso comandante

(1) Ibid. pag. 18-23.

(2) Schoell Recueil de piec. offic. tom. VII. pag. 314, 315.

l' istruzione, che « l' Inghilterra prendeva un » forte interesse al ristabilimento del re di » Sardegna e del gran duca di Toscana nei » loro antichi dominj. Badasse però attentamente di non incoraggiare alcun mezzo che » potesse compromettere i collegati rispettivamente alla disposizione finale di qualche altro territorio dell' Italia settentrionale, dovendosi il destino di tali regioni stabilire » alla pace generale » (1)

25. Ma la parte più interessante d' Italia era allora il regno di Napoli governato da un sovrano che trattava (come ho narrato (2)) per entrare nella lega, mentre d' altronde non avrebbe voluto inimicarsi Napoleone. Quindi è che l'Austria per mettere fine ad un tale stato d' incertezza, spedì a Napoli un plenipotenziario (Neiperg) il quale sul principio di quest' anno partecipò chiaramente a quei ministri che « se fra tre o quattro giorni non era compiuto il trattato di alleanza, doveva partire, » conducendo seco la legazione austriaca » (3). Gioacchino conobbe la necessità di cedere a tale intimazione sebbene alquanto aspra, e nel giorno undici di gennajo fu sottoscritto un trattato, nel quale in sostanza si convenne: « l' Imperatore di Austria ed il re di Napoli desiderare di provvedere con una unione la » più intima al bene dei loro stati rispettivi, » e nel tempo stesso ai mezzi più proprj ad

(1) Schoell Recueil de piec. offic. tom. VI. pag. 345.
(2) Anno 1813. §. 34.
(3) Manifesto di Gioacchino contro l' Austria pubblicato ai 18 aprile 1815.

» assicurare all' Europa, ed in particolare ai
» popoli d' Italia, uno stato di pace durevole
» fondato sulla indipendenza e l'equilibrio delle
» Potenze. Contrarre perciò alleanza, e gua-
» rentirsi i loro rispettivi stati ed interessi.
» L' Imperatore avrebbe impiegato i suoi buo-
» ni ufficj per far accedere i suoi collegati
» alla guarentigia che faceva al Re. Intanto
» avrebbe mantenuto in campagna cento e ses-
» santa mila uomini, de' quali almeno sessanta
» mila in Italia, ed il re ne avrebbe in cam-
» pagna trenta mila. Si sarebbe guerreggiato
» di concerto, e niuna delle parti avrebbe
» conchiuso pace o tregua senza comprender-
» vi l' altra ». Con separati e segreti articoli
poi si convenne che « per prevenire le que-
» stioni fra il re di Napoli e quello di Sicilia,
» l'Austria si obbligava d' impiegare tutti i
» suoi mezzi per ottenere in favore di Gioac-
» chino un atto di rinuncia formale dal mo-
» narca siciliano a tutte le sue pretenzioni sul
» regno di Napoli. Essa avrebbe guarentita
» questa rinuncia, e si sarebbe adoprata per
» farla riconoscere dai suoi collegati. Obbli-
» garsi inoltre d' impiegare i suoi mezzi per
» procurare a Gioacchino una pace solida ed
» onorevole coll' Inghilterra, come anche per
» ristabilire la di lui amicizia e buona intel-
» ligenza colle altre potenze sue collegate.
» Questi non potendo fare allontanare le sue
» truppe più oltre di quanto allora lo erano
» (cioè dalla linea degli Appennini), senza
» avere la certezza di non poter temere uno
» sbarco sulle sue coste, stabilirsi che non
» sarebbe nell' obbligo di farle agire attiva-

» mente, fintantocchè non avesse assicurato
» un armistizio colla Gran Brettagna. Final-
» mente l' Imperatore obbligarsi ad impiegare
» i suoi uffizj per fare ottenere al Re una
» buona frontiera militare conforme agl' inte-
» ressi politici delle due potenze ed alle loro
» relazioni di amicizia e di unione (1).

26. Spedito il trattato all' imperatore d' Austria per la ratificazione sua e l' accettazione degli altri collegati, s' incontrarono difficoltà per parte del ministro inglese Castlereagh. Imperciocchè questi vi fece alcune aggiunte, le quali specialmente contenevano: « le po-
» tenze collegate non poter ammettere la ga-
» ranzia del regno di Napoli a Gioacchino,
» che coll' obbligo di procurare un compenso
» conveniente al re di Sicilia. Perciò il re di
» Napoli ammettere questo principio, ed ob-
» bligarsi di concorrervi all' adempimento.
» L' aumento poi del territorio ch' egli avreb-
» be avuto, si sarebbe calcolato sopra la base
» di quattrocento mila abitanti da prendersi
» nello stato romano. L' Austria avrebbe in-
» terposto i suoi officj per far sanzionare que-
» sta concessione dal Papa e dai collegati ».
I ministri austriaci parteciparono queste aggiunte ai napolitani, e soggiunsero « doversi
» le medesime considerare come immutabili,
» e se non erano accettate s' intendeva rotto
» il trattato ». Gioacchino cedette anche a questa imperiosa intimazione, ed il trattato fu nuovamente sottoscritto colla data del giorno undici di gennajo, e nel modo con cui era

(1) Martens Recueil etc. tom. XII pag. 660.665. et tom. XVI. pag. 32 e 33.

stato corretto dal ministro inglese. Allora l'imperatore Francesco lo ratificò privatamente con lettera dei ventiquattro di febbrajo (1); ma i suoi uffizj per farvi accedere i collegati rimasero senza effetto.

27. Imperciocchè la Russia inviò bensì il generale Balacheff presso lo stesso Gioacchino a dichiarargli che « se combatteva con energia contro i francesi, avrebbe acceduto al » trattato, togliendone però l'articolo della » garanzia degli stati, nel che attesa la di» stanza dei luoghi non voleva obbligarsi ». Ma prima che cosa alcuna si conchiudesse, si conobbe la dichiarazione con cui l'imperatore Alessandro aveva promulgato, che i collegati non avrebbero più trattato con Napoleone nè con alcuno di sua famiglia, ed allora il Balacheff non si credette più autorizzato a continuare i negoziati. La Prussia si protestò sempre pronta a seguire l'esempio della Russia (2). L'Inghilterra sebbene non avesse alcuna difficoltà a riconoscere Gioacchino se la politica lo richiedeva (3), non di meno limitossi da principio a conchiudere seco lui un armistizio. Questo fu sottoscritto in Napoli da Bentinck (che per tale effetto dalla

---

(1) Martens Recueil etc. tom. XII. pag. 663-665. Schoell Recueil de piec. offic. tom. VI. pag. 321-343 et 368-370.

Manifesto di Gioacchino contro l'Austria in data dei 18 aprile 1815. doc. num. 2 e 3.

(2) Cenno storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

(3) Schoell Recueil de piec. offic. tom. VI. pag. 336, 337.

Sicilia si era colà recato sull'invito dell'inviato austriaco) e dal duca di Gallo ai ventisei di gennajo. Ai tre di febbrajo poi fu ampliato per comprendervi indirettamente la Sicilia. In sostanza si convenne che « le ostilità » cessassero tanto fra le forze britanniche e » napolitane, quanto tra il regno di Napoli e » le isole del Mediterraneo e dell'Adriatico » dove fossero stanziate truppe inglesi. Durante l'armistizio fosse tra le indicate regioni un libero commercio delle merci non » vietate. Si conchiudesse immediatamente una » convenzione militare fra comandanti austriaci, inglesi e napolitani per stabilire il disegno delle operazioni secondo il quale le » rispettive truppe per la stessa causa unite » avrebbero agito in Italia ».

28. In esecuzione poi di questo patto l'inviato austriaco Neiperg presentò al Bentinck un disegno di campagna, secondo il quale » dalla Sicilia si facesse una spedizione che » sbarcasse a Livorno, traesse le provvigioni » dalla Toscana, e quindi si dirigesse sopra » Genova. I napolitani agissero sulla destra » del Po, e gli austriaci sulla sinistra ». Il comandante inglese approvò un tale disegno, e ritornò in Sicilia per prepararne da parte sua la esecuzione. Intanto inviò un ajutante di campo in Lombardia per concertare quanto occorreva coi comandanti austriaci e napolitani (1).

---

(1) Schoell Recueil de piec. offic. tom. VI. pag. 339-341. et pag. 439.
Pignatelli Strongoli memorie intorno alla storia del regno di Napoli tom. I. pag. 106, 107.

29. Frattanto Gioacchino continuava nella incertezza e titubanza. Scriveva a Napoleone » non ignorare i doveri di sua riconoscenza » verso di lui, rincrescergli di dover abbandonare le antiche correlazioni; ma essere » dalla necessità forzato ad accettare le proposizioni che gli facevano l'Austria e l'Inghilterra » (1). Assunse il governo de' paesi in cui si erano avanzate le sue truppe; ma in modi timidi ed equivoci. Imperciocchè nello stato romano la stazione dei suoi soldati ed i maneggi degli emissarj per la unione italica avevano diminuita la forza del governo francese, e da ciò n'erano derivati alcuni sconcerti. Nella provincia del Patrimonio una picciola banda di sollevati ragunati da un certo Felice Battaglia aveva eziandio innalzata per alcuni giorni (sul fine del precedente anno) la bandiera italiana. In tale stato di cose per opera degli stessi emissarj si recò a Napoli una deputazione di alcuni patrizj romani per rappresentare al monarca « Roma » essere minacciata dall'anarchìa. Lui solo » poterle dare la sicurezza e la felicità. Supplicarlo pertanto di dare quelle disposizioni » di governo che credesse più opportune alla » pubblica tranquillità. Qualunque dilazione » poter essere fatale, ed avrebbe potuto insieme raffreddare quel desiderio vivissimo » che generalmente si scorgeva in tutti i buoni italiani, e specialmente nei romani ». Ma intanto ai diciannove di gennajo (prima che Gioacchino ricevesse solennemente la de-

(1) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II pag. 373.

putazione ) il generale Lavaugoyon, comandante le truppe napolitane in Roma, ne prese il governo, e pubblicò: « diversi disordini » accaduti negli stati romani aver fatto co» noscere al re delle due Sicilie che il gover» no incominciava a mancare della forza e » della volontà necessarie a mantenere l'or» dine pubblico. Giudicare d'altronde il mo» narca che la protezione richiesta da molte » ragguardevoli persone e dalle circostanze, » mentre provvedeva alla sicurezza di tutti, » non offendeva il diritto di alcuno. Quindi » avergli ordinato di fare occupare provviso» riamente dalle sue truppe i dipartimenti di » Roma e del Trasimeno, e di prendere as» sieme, sino a nuov'ordine, tutte quelle » disposizioni di governo che potessero cre» dersi le più atte a far cessare i disordini ». Nel dì trentuno poi dello stesso mese di gennajo Pocrio, consigliere di stato di Gioacchino, prese anche in di lui nome temporaneo possesso delle Marche. Nel tempo stesso il tenente generale Carascosa s'impossessò nel medesimo modo di Bologna, ed annunziò apertamente agli italiani. « Essere giunto final» mente il sospirato momento in cui un grido » pubblico riuniva tutti sotto gli stessi sten» dardi. Dopo molti secoli di divisione e di » debolezza spuntare il desiderato giorno in » cui combattendo per gli stessi interessi non » v'era che ad unirsi attorno al magnanimo » re che li guarentiva ». Frattanto il maresciallo di campo Minutolo partito da Bologna con ottocento napolitani alla volta di Toscana,

nel dì tre di febbrajo occupò Firenze ed al tredici Lucca (1).

30. Nell' occupare questi paesi i comandanti napolitani avevano l'istruzione « di non com» mettere ostilità se non erano provocati », ed il tutto seguì quasi senza spargimento di sangue. Imperciocchè i soldati francesi sfilando fra i napolitani si ritirarono tranquillamente nelle fortezze, e queste erano circondate ma non molestate. Soltanto vi fu qualche scaramuccia in Toscana e sotto la cittadella di Ancona. Quivi il generale napolitano Macdonald ( che aveva sotto i suoi ordini due mila e cinquecento uomini ), senza saputa del suo sovrano, avendo incominciato i lavori per l'assedio, il generale Barbou che comandava nella fortezza, nel giorno undici di febbrajo credette dover fare una sortita per decoro delle armi, e ne fu respinto colla perdita di circa cento cinquanta uomini. Incominciate poi così le ostilità di Macdonald le proseguì col far bombardare la piazza, e in breve tempo la indusse a chiedere capitolazione. Questa fu di fatti sottoscritta ai quattordici di fabbrajo e si convenne che « il presidio ( consistente in » mille e cinquecento uomini ) ne uscisse co» gli onori militari, e potesse tornare libera» mente in Francia ». Per le altre fortezze circondate dai napolitani, il governo francese incaricò Fouchet che allora era in Lucca di trattarne lo sgombro. E questi di fatti conchiuse in Pisa con Agar ministro di Gioacchino una convenzione, secondo la quale quelle di Toscana furono consegnate ai napolitani sul

(1) Memorie particolari.

fine di febbrajo, e quelle dello stato romano sul principio di marzo. Le truppe che ne uscirono poterono ritornare al di là delle Alpi (1). Per governare poi gli occupati paesi Gioacchino stabilì in Roma un consiglio generale di amministrazione, del quale nominò presidente il cavaliere Luigi Macedonio, e membri il duca di Canzano, Davide Winspear, d'Onofrio e Poerio. Frattanto, partito da Napoli per recarsi all'armata in Lombardia, giunse in Roma ai ventiquattro di gennajo, e fu ricevuto con sommi applausi. Quivi distribuì onorificenze a diversi patrizj, letterati, artisti ed impiegati, ed estrasse dal monastero de' Santi Domenico e Sisto Maria Luigia già regina di Etruria, che sei anni addietro aveva scacciato da Madrid. Partitone poi ai ventotto dello stesso mese per Ancona giunse a Bologna al primo di febbrajo, e vi fu accolto qual liberatore dell'Italia (2).

31. Intanto col di lui arrivo in Lombardia, dove poteva squadronare sulla destra del Po con due divisioni di fanteria ed una di cavalleria, il vicerè che sino allora si era mantenuto sull'Adige ai tre di febbrajo retrocedette sul Mincio. Il Bellegarde coll'armata austriaca seguì il muovimento dell'inimico. Ma frattanto, inquieto per i principj italici manifestati dai napolitani, credette di annunziare (nel dì cinque di febbrajo) alla nazione:

---

(1) Pignatelli Strongoli Memorie ec. pag. 127, 128. Vignolles Précis. hist. de l'armée d'italie pag. 145 et 167.
Victoires, conquétes etc. tom. XXIII. pag. 202.
(2) Memorie particolari.

» Il re di Napoli aver preso la risoluzione di
» unire i suoi sforzi a quelli delle alte po-
» tenze collegate per contribuire con tutto il
» peso delle sue forze e dei suoi vasti talenti
» militari all'opera della pace generale. La
» sorte dell'Italia non essere più dubbia. Con-
» venire che le Alpi ritornassero ad essere una
» barriera. Quindi i piemontesi, che la natura
» ed il coraggio aveva destinati ad essere la
» prima difesa della felice Italia, non dove-
» vano più vedere Brenni in Campidoglio. Cor-
» ressero alle armi, e si riunissero sotto le
» bandiere del loro re. I toscani vedrebbero
» ben presto ritornare quel principe da loro
» sempre amato, e con lui le belle arti, le
» lettere e la felicità ritornerebbero alla loro
» patria. Questa essere la volontà generale dei
» monarchi collegati, di ricostruire nuovamen-
» te, per quanto le circostanze lo permette-
» vano, l'antico edificio sociale di Europa
» su quelle basi che sì lungamente avevano
» formato la sua felicità. Si rivedrebbe adun-
» que in Italia l'antica casa di Este: e la
» prima città del Mondo cessando di essere
» la seconda di un impero straniero, con nuo-
» vo lustro sarebbe ristabilita la capitale del
» mondo cristiano ».

32. Trattò quindi con Gioacchino per concertare le operazioni militari; e primieramente avendo sempre sulla destra del Po la divisione di Nugent, ai sette di febbrajo si fece una convenzione per stabilire quali paesi dovessero occupare le rispettive truppe a fine di trarre le provvigioni. Si fissò adunque una linea la quale incominciando da Rosetta presso Bastia sul Primaro, per Traghetto, il Reno

e Buonporto sul Panaro ascendesse alla sommità degli Appennini. La via Emilia però restasse ai napolitani, essendo indispensabile alle loro comunicazioni. Con tale divisione Ravenna, Forlì e Faenza, coi vicini paesi, restarono agli austriaci, Bologna rimase ai napolitani. Premessa questa convenzione, nel giorno seguente (otto di febbrajo) Bellegarde scrisse a Gioacchino « doversi ai di lui movimenti, e sopratutto al suo arrivo a Bologna la pronta ritirata del vicerè. In quel » giorno egli avrebbe passato il Mincio, e nel » dì seguente avrebbe compiuto la circonvallazione di Mantova e di Peschiera. Si avanzerebbe quindi verso Piacenza, dove sarebbe stato bene che frattanto marciassero per » la destra del Po i napolitani con la divisione di Nugent » (1). Ma Gioacchino sempre incerto e titubante (e d'altronde in continua e sospetta corrispondenza col vicerè (2)) rispose « essere più vantaggioso che fosse rimasto presso Borgoforte, e Nugent solo avesse fatto una finta sopra Piacenza ». Da ciò ne venne che di fatti Nugent colla sola sua divisione si avvanzò per Reggio e Parma sino alla Nura, ed il vicerè, sicuro di non essere attaccato dai napolitani, deliberò di respingere nuovamente gli austriaci sull'Adige.

33. Adunque nella mattina degli otto di feb-

---

(1) Schoell Recueil de piéc. offic. tom. VI. pag. 370, 371 et 399.

(2) Ibid. tom. VI. pag. 450 et tom. VII. pag. 30-58. Pignatelli Strongoli memorie del regno di Napoli tom. I. pag. 119 e 123.

brajo, ingnorando quali fossero in quel punto le disposizioni del suo inimico, prescrisse a Palompini che comandava l'ala sinistra in Peschiera di sboccare dalla piazza sopra Cavalcaselle; diresse due divisioni e la guardia italiana da Mantova per Roverbella e Pozzuolo a Valeggio. Ingiunse a Fressinet (che comandava una divisione sotto Verdier) di unire le sue truppe a Monzabano, passare il Mincio e seguire il movimento dell'armata. Ordinò a Zucchi che governava Mantova di uscirne colla maggior parte del presidio, ed avanzarsi sulla destra sopra l'Isola della Scala. Esso poi colla vanguardia ed una divisione sarebbe marciato nel centro squadronando da Goito per Mazzibona sopra Roverbella. Nel tempo stesso però Bellegarde, il quale non si aspettava che il vicerè si recasse nuovamente sulle offese, aveva incominciato a passare il Mincio a Borghetto (fra il centro e la sinistra dell'inimico), e di già vi aveva tragittato un grosso corpo comandato da Radiwojewitsch. Il vicerè era a Mazzibona sulla riva sinistra del Mincio, alloraquando si accorse del muovimento degli austriaci; Zucchi e Grenier erano anch'essi sulla stessa sponda in marcia verso l'Isola della Scala e Roverbella. Verdier però colla divisione di Fressinet era sulla riva destra. In tali posizioni le due armate s'incontrarono e combattettero nello stesso tempo sopra ambedue le rive. Sulla destra sponda Radiwojewitsch respinse Fressinet sino a Monzabano. Sulla sinistra Palompini uscendo da Peschiera giunse presso San Lorenzo, do-

ve incotrò il generale nemico Wlasitsch con forze superiori, e fu respinto. All' opposto Zucchi e Grenier respinsero la sinistra degli Austriaci che era comandata da Mayer. Il vicerè poi con un cangiamento di fronte recossi sopra Valeggio, dove incontrò la divisione austriaca di Meerville, e lo stesso Bellegarde intento a far passare le truppe del suo centro sopra un ponte che aveva gettato a Pozzuolo. Si combattette quivi con alterna fortuna, Bellegarde richiamò sulla riva sinistra le truppe che erano di già pervenute sulla destra, e la notte sola mise fine alla zuffa. Ambedue le parti annunziarono la vittoria. Il vicerè asserì che la sua perdita fu di tre mila uomini, e fece ascendere quella degli austriaci a sette mila. Nel giorno nove di febbrajo però egli ricondusse tutta la sua armata sulla sponda destra, e Bellegarde prendendo ciò per un principio di ritirata, nella seguente notte incominciò nuovamente a passare il fiume a Borghetto. Ma vedendo che il vicerè invece di ritirarsi, resisteva con tutto il vigore, desistette dalla impresa. Mentre poi esso tentava di passare il Mincio, nell' estremità della sua destra aveva inviato il generale Stanislawitsch al settentrione del lago di Garda coi sei battaglioni, e colla istruzione di discenderne nella sponda occidentale. Questi investì di fatti Rocca d' Anfo, e quindi per la valle Trompia discese sino a Gardone. Ma quivi poi incontrò il generale Bonfanti, il quale uscito da Brescia con forte distaccamento lo respinse fin presso Rocca d' Anfo. Riescì frattanto a Bel-

legarde di costringere il castello di Verona ad arrendersi (1).

34. Duranti queste fazioni Gioacchino era rimasto ozioso. Finalmente quasi ormai se ne vergognasse, ai quindici di febbrajo dichiarò la guerra alla Francia, perchè le truppe della medesima avevano attaccato le sue sotto la cittadella di Ancona. Incominciò quindi a preparare un ponte a Sacca presso Casalmaggiore, quasi volesse passare il Po in quel luogo, ed assalire alle spalle la destra del vicerè; spedì anche un distaccamento, il quale entrò in Casalmaggiore e scorse nei vicini paesi. Ma giunte frattanto in Italia le notizie delle vittorie riportate da Napoleone contro Blücher dai dieci ai quattordici di febbrajo, e d' altronde non avendo ancora ricevuto la ratificazione del suo trattato coll' Austria, proseguì ad astenersi dall' agire con energia contro i Francesi. Intanto però non ostante la inazione di Gioacchino il vicerè trovavasi sempre in posizione scabrosa. Imperciocchè era inquieto per Milano dove in quella incertezza di cose manifestavansi talvolta segni di popolere tumulto. Più agitato poi era per Genova presidiata da pochi coscritti, e d' altronde minacciata dagl' Inglesi colla spedizione che preparavano in Sicilia. Quindi sul fine di febbrajo spedì Grenier con forte distaccamento a Piacenza, posto centrale, per accorrere ove fosse stato d' uopo. Nel tempo stesso spedì altro distaccamento a Casalmaggiore, che respinse

(1) Vignolles Precis hist. etc. pag. 120-135. Victoires, conquétes etc. Tom. XXII. pag. 191-199.

sulla riva destra del Po gl' inimici che colà si erano recati sulla sinistra. Vedendo poi che la spedizione inglese contro Genova ritardava, sicchè potevano giungere in quella piazza alcuni rinforzi che vi erano stati diretti (come di fatti avvenne), risolvette di chiamare nuovamente sul Mincio la maggior parte delle truppe distaccate con Grenier. E per sostenere un tal muovimento egli stesso passò il Po a Borgoforte con quattro battaglioni, altri e tanti cannoni e duecento uomini di cavalleria. Scorse sino a Guastalla, e ne scacciò un distaccamento austriaco che l'occupava, e poi ritirossi. In quel giorno però Grenier che era sulla riva sinistra del Taro non potè varcarlo per una subita crescenza. Lo passò bensì nel dì seguente, ed attaccò Nugent che si era concentrato in Parma, e cercava di sostenervisi. Gli uccise circa sei cento uomini, gliene prese mille e ottocento prigionieri e lo costrinse a ritirarsi in quello stesso giorno sull' Enza, e nell' indomani sulla Secchia. Ottenuti questi vantaggi lasciò il generale Severoli con una divisione a Reggio, e ripassò tranquillamente il Po. Allora il vicerè minacciando la sinistra di Bellegarde, spinse da Governolo un distaccamento verso Ostiglia, quasi volesse avanzarsi sino a Legnago, e con tali muovimenti indusse gli Austriaci ad allontanarsi dal Mincio, e concentrarsi verso l' Adige.

35. Crebbero perciò i sospetti contro Gioacchino. Ma questi nel giorno quattro di marzo avendo finalmente ricevuto la ratificazione del trattato coll'Austria, volle dare un saggio della sua fede recandosi sulle offese. Prescrisse

pertanto a Nugent ed a Carascosa di attaccare nella sera de'sei marzo i posti di Severoli sulla Secchia, lusingandosi forse internamente che il vicerè di ciò informato avrebbe richiamato quella divisione sulla sinistra del Pò, ed in tal modo esso si avrebbe avanzato senza compromettersi. Ma nella mattina del giorno seguente Nugent si avanzò decisamente, ed attaccò l'inimico al ponte di san Maurizio. Si combattette quivi con grande ardore, ed il generale Severoli ebbe rotta una gamba da una palla di cannone. Intanto il maresciallo di campo (napolitano) Guglielmo Pepe avendo con due battaglioni de'suoi varcato il torrente Rodano, il generale francese Rambourg che era successo nel comando a Severoli, ritirossi a Reggio. Allora il colonnello napolitano Palma col suo reggimento (che era il terzo di linea) avvanzossi sul Naviglio che è al di sotto della città, e minacciò di tagliare la ritirata all'inimico. Giunto però Gioacchino circa il mezzogiorno colla divisione di cavalleria, invece di stringere vie più il Rambourg che forse poteva indurre ad arrendersi o almeno ad una disastrosa ritirata, gli spedì all'opposto il generale Livron, il quale convenne che si ritirasse sulla riva sinistra del Po. In quel giorno la perdita degli austriaci e napoletani fu di quattrocento uomini, e quella de' francesi ed italiani di mille e duecento. I vincitori nella sera dei nove di marzo occuparono Parma, e giunsero nella riva destra del Taro (1).

---

(1) Vignolles Précis hist. etc. pag. 137-165. Victoires, conquetes etc. Tom. XXIII. pag. 203-

36. Intanto nello stesso giorno incominciarono a sbarcare in Livorno alcune truppe della spedizione proveniente da Palermo. Essa era comandata in capo da Bentinck, e forte di sette mila uomini, dei quali mille e seicento del re Ferdinando comandati dal Brigadiere Roth, e cinque mila e quattrocento inglesi condotti dal generale Montrésor. Il comandante in capo allora diresse immediatamente agl'italiani un manifesto in cui annunziava: « La gran Brettagna porgere loro la » mano per liberarli dal ferreo gioco di Bo» naparte. Il Portogallo, la Spagna, la Si» cilia, l'Olanda attastare i principj liberali » e disinteressati di questa potenza. Essere le » medesime indipendenti e godere la libertà » civile. L'Italia sola sarebbe rimasta sotto » il giogo? Gli italiani adunque non più esi» tassero essere italiani. I soldati specialmen» te del regno italico pensassero che la gran » causa della patria era nelle loro mani. Fa» cessero valere i proprj diritti e fossero li» beri. Si unissero gli sforzi, e l'Italia dive» nisse ciò che era stata ne' suoi migliori tem» pi ». Nel tempo stesso però il generale Roth pubblicò alle sue truppe un ordine del giorno del principe vicario generale di Sicilia, col quale si annunziava: « Il re Ferdinando » non avere mai rinunziato a' suoi diritti sul » regno di Napoli; essere esse destinate a

---

206. Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 140-142.
Schoell Recueil de piéc. Tom. VI pag. 371-380 et pag. 402-408.

» rivendicarli ». Intanto Bentinck pretese di occupare l'intiera Toscana, e mentre aspettava in Livorno un'altra divisione della spedizione, recossi in Lombardia per concertare diffinitamente le operazioni con Bellegarde e Gioacchino. Ma questi rimase in diversi modi offeso. In primo luogo gli rincrebbe che in contravvenzione dei patti la spedizione fosse stata concertata senza sua intelligenza. Crebbe di poi il suo dispiacere per essere stata la medesima diretta in un porto occupato precedentemente dalle sue truppe. In fine altamente sdegnossi per l'ordine del giorno relativo ai diritti del re Ferdinando sul regno di Napoli. Protestossi poi apertamente che non avrebbe mai sgombrata la Toscana. Bentinck trattò con lui in modi altieri ed aspri, e le discussioni furono così forti che talvolta si venne a minaccie di guerra. In fine colla interposizione di Bellegarde si accomodarono le questioni, le truppe inglesi presidiarono Livorno (meno però la Fortezza) e Pisa unitamente alle napolitane, ed essendo intanto giunte l'altre truppe della spedizione, sul fine di marzo Bentinck avviossi dalla Toscana alla volta del Genovesato (1).

37. Tali questioni frattanto somministrarono a Gioacchino un nuovo motivo di sospendere le sue offese contro il vicerè, anzi si

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 380, 388, 410-412 et 435-450
Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 106, 107, 131, 132 e 152-156.

assicurò aver proposto al medesimo un trattato per dividersi l'Italia, e quindi offrire la loro alleanza a Napoleone, e se questi la ricusava esibirla ai Collegati. Si soggiunse che Eugenio senza ricusare decisamente la proposizione, abbia cercato d'intrattenere il re con generali promesse, dal che intanto ne ritraeva vantaggio, confermandolo nella inazione. Ma frattanto di questa dolenti i generali napolitani, risolvettero di rappresentare apertamente al loro Sovrano che » nella situazione difficile e penosa in cui si trovava esso ed il suo esercito desideravano si degnasse di unire un Consiglio straordinario, come tutti i gran capitani hanno avuto uso di fare nelle occasioni difficili, nel quale potessero proporre i rimedj alla decadenza che si minacciava. Se poi sordo alle suppliche dei fedeli suoi generali cedeva a consigli simulatamente zelanti, ma parricidi, dovevano umilmente chiedere la loro dimissione, perchè temevano d'involgere l'Italia in mali gravissimi ». Per tale rappresentanza Gioacchino sdegnossi altamente, ma poi dissimulò, e intanto nulla fece (1). Finalmente sul principio di aprile istrutto della marcia de' collegati sopra Parigi si mostrò più disposto ad agire. Abboccatosi a Revere con Bellegarde fu stabilito che » gli austriaci avrebbero varcato il Mincio nel giorno in cui i napolitani e Nugent avrebbero passato il Taro ». Si disponeva quindi ( ma

(1) Pingatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 140-152.

ancora lentamente ) ad eseguire questo disegno, quando nel giorno dieci un corriere spedito dal principe Borghese governatore in Torino gli annunziò » essere i Collegati entrati » in Parigi, e Napoleone deposto dall' Impe» ro ». Allora affrettossi a recarsi sulle offese prima che tal notizia si divulgasse. Collocò la divisione di Ambrosio in linea curva attorno ad una testa di conte che il vicerè aveva a Borgoforte. Prescrisse a Filangieri di recarsi colla sua brigata a Sacca minacciando di passare in quel luogo il Po, e quindi lasciarvi un solo battaglione e marciare sul Taro. Finalmente ragunò su questo fiume, dove vi era di già il generale Nugent, la divisione di Carascosa e quella di cavalleria. Premesse queste disposizioni, nella mattina dei tredici di aprile lasciò in riserva sulla destra del Taro Pignatelli Strongoli con cinque squadroni e sei battaglioni, e varcò sulla riva sinistra colla divisione di Nugent, quattro battaglioni e tre squadroni napolitani. Queste truppe che in tutto ascendevano a circa nove mila uomini furono divise in tre colonne. Stahremberg comandava la destra, Gobert la sinistra, e Guglielmo Pepe il centro. Sulla sinistra riva eravi il generale Maucun ( successo a Rambourg nel comando della divisione di Severoli ) con circa sei mila uomini tra francesi ed italiani, il quale resistette validamente, ma poi ritirossi verso San Donnino a Fiorenzuola. Egli perdette circa mille uomini, e quattrocento ne costò la fazione agli austriaci e napolitani. Nel tempo stesso trecento napolitani

che avevano varcato il Po a Sacca furono respinti, restandone cento prigionieri; ed il generale italiano Paolucci che comandava nella testa di Ponte di Borgoforte, fece una sortita, e dopo alcune scaramuccie coi posti avanzati napolitani retrocedette nelle sue trincee. Ai quattordici di aprile gli austriaci e i napolitani passarono la Nura respingendo le vanguardie nemiche, e si avanzarono fin sotto Piacenza, dove il generale Maucun si era accampato e fortificato fuori della città tra il convento di San Lazzaro e Rudriaco. Nel giorno seguente gli austriaci s'impadronirono di questo convento dopo una ostinata zuffa; Maucun ritirossi dietro Piacenza e le ostilità cessarono (1).

38. Imperciocchè dopo la deposizione di Napoleone i collegati parteciparono a Bellegarde « procurasse di conchiudere un armi» stizio per evitare un inutile spargimento di » sangue ». Ed il vicerè vi acconsentì facilmente, essendo persuaso della inutilità di ulteriore guerra, e d'altronde volendo tentare se poteva in quelle circostanze conservare gli avanzi del regno italico. Quindi ragunatisi nel castello di Schiarino-Rizzino presso Mantova Niepperg austriaco, Dode de la Bremeire francese, e Zucchi italiano, ai sedici di aprile sottoscrissero una convenzione, nel-

(1) Schoell Recueil de piec. offic. tom. VI. 385-390, 414-416.
Vignolles Précis hist. etc. pag. 177.
Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli tom. I. pag. 159-164.

la quale in sostanza fu stabilito: » Fosse ar-
» mistizio fra le truppe comandate da Belle-
» garde da Gioacchino e da Bentinck, e
» quelle capitanate dal Vicerè. Le truppe
» francesi rientrassero nelle frontiere dell' an-
» tica Francia al di là delle Alpi, ed inco-
» minciassero il loro muovimento dopo due
» giorni se non ricevevano prima ordini dal
» loro governo. Le italiane continuassero ad
» occupare tutta la parte del regno d' Italia,
» e quelle piazze che non erano ancora state
» prese dai collegati. Le austriache potessero
» attraversare il regno d' Italia per le stra-
» de di Cremona e di Brescia. Una deputa-
» zione del medesimo regno avesse la libertà
» di portarsi al quartiere generale de' colle-
» gati, e nel caso che la risposta non fosse
» tale da conciliare il tutto, le ostilità fra i
» collegati e gl' italiani non dovessero inco-
» minciare che quindici giorni dopo ricevute
» le determinazioni delle alte potenze colle-
» gate. Le piazze di Osopo, di Palmanova,
» di Venezia ( nell' ultima delle quali vi e-
» rano tre vascelli e due fregate armate ed
» altri sei bastimenti italiani in costruzione )
» e di Legnago, fossero rimesse agli austria-
» ci nel giorno venti di aprile ». Così fu fat-
to. Nell' annunziare quest' armistizio alle trup-
pe francesi il vicerè soggiunse: » gli sarebbe
» stato di sommo contento di poterle ricon-
» durre esso medesimo in Francia; ma ri-
» manergli altri doveri da adempiere nel re-
» gno italico ».

39. L'armata francese d'Italia allora rima-
se sotto il comando di Grenier, ed era di

trentanove mila uomini, de'quali quindici mila negli ospedali. Ai venticinque di aprile ebbe l'ordine di assumere la coccarda dei Borboni di Francia, ed ai cinque di maggio si unì in Torino e nei circonvicini paesi. Ai nove si mise quindi in marcia per divisioni verso le Alpi, e le passò per quattro strade, cioè pel colle di Tenda e Nizza, la valle di Stura ed il colle della Maddalena, Fenestrelle ed il monte Ginevre, ed il monte Cenisio (1).

40. Intanto caduto Napoleone e ritornando i francesi al di là delle Alpi, il regno italico restò abbandonato alle proprie forze; e queste erano bensì ragguardevoli, ma insufficienti a sostenerlo. Imperciocchè sebbene fossero già scorsi diversi anni dalla unione di diversi piccioli Stati di Lombardia in un solo governo, non di meno lo spirito provinciale non era pur anco svanito. Regolare era l'amministrazione, ma l'alto dominio della Francia, i dazj gravi e la coscrizione avevano impedito una sincera unione tra la massa del popolo ed il governo. L'armata era agguerrita, ma di numero troppo inferiore a quelle delle grandi potenze. Il vicerè Eugenio che da principio con modi graziosi uniti alla fama militare ed alla civile prudenza, si era procacciata l'affezione di molti, divenuto di poi burbero, parziale de' Francesi da' quali era circondato, e disprezzatore degl' Italiani, si era in fine concitata un' avversione presso che universale. Facevansi generalmente voti

(1) Vignolles Précis hist. des operations militaires de l' Armée d' Italie en. 1813 et 1814. pag. 185-194.

per la indipendenza nazionale; intanto però le truppe della potenza, che dianzi dominava in quelle regioni, ne avevano di già invaso la maggior parte e minacciavano il restante, che si riduceva al tratto compreso fra il Mincio, il Po e la Sessia. Tali erano le circostanze del regno italico, allorquando ignorandosi ciò che i principali collegati avevano disposto o concertato, alcuni tentarono di farlo avere al vicerè, se pure esso medesimo non fu l'autore di tale divisamento. I generali Fontanelli Ministro della guerra e Zucchi, comandante di Mantova, incominciarono a susurrarne nell'esercito accampato sul Mincio, e colla loro influenza raccolsero oltre cinquecento sottoscrizioni di uffiziali, i quali manifestarono il desiderio che Eugenio avesse il trono d'Italia. Si stabilì quindi che l'istesso Fontanelli ed il generale Bertoletti si recassero a Parigi per esporre tali voti ai Sovrani Collegati. Intanto (come narrai) nel giorno sedici di aprile si conchiuse l'armistizio di Schiarino-Rizzino nel quale si convenne che « una deputazione del regno d'Italia » fosse libera di recarsi al quartire generale » degli alleati ». Ed il vicerè nel dì seguente pubblicò alla armata francese la quale partiva d'Italia, che » un popolo buono, gene- » roso e fedele desiderava di conservare il » resto di una esistenza che gli era consacra- » ta già da quasi dieci anni. Egli perciò non » pretendeva più disporre di se stesso, fino » a tanto che potesse occuparsi dalla sua fe- » licità che era stata e sarebbe sempre l'o- » pera di tutta la sua vita ».

41. Mentre queste cose accadevano in Mantova, nel giorno sedici di aprile giunse in Milano la notizia della rinunzia di Napoleone alle corone di Francia e d' Italia, ed il popolo rimasto senza sovrano ne fu naturalmente commosso, e divenne facile ad essere sollevato. In tali circostanze il Melzi, nella sua qualità di cancelliere guarda-sigilli della Corona, e d'altronde munito da Napoleone di facoltà amplissime in assenza del vicerè (e forse da questi particolarmente invitato), nella sera stessa intimò una ragunanza straordinaria del senato pel dì seguente, ed essendo gravemente incomodato da podagra e da chiragra, in vece di recarvisi personalmente, spedì un messaggio, nel quale in sostanza espose: » le nuove che provenivano dalla Francia es» sere di tal natura, che il senato del regno » d'Italia si sarebbe reso infallibilmente col» pevole verso la patria, se differisse più a » lungo di occuparsi del suo destino e di » cercare nella sua saviezza que' mezzi mi» gliori di conservare la sua esistenza. Quin» di, autorizzato dalla sua qualità di rappre» sentante lo stato in assenza del vicerè, » proporre che il senato mandasse una de» putazione all' imperatore d' Austria, e lo » supplicasse di ordinare che cessassero dif» finitamente le ostilità, ed interponesse la » sua mediazione presso i collegati affinchè il » regno d' Italia avesse l' indipendenza ed un » re nella persona del principe Eugenio ». Gran sensazione e diversità di parere cagionò una tale proposizione, e finalmente si nominò una commessione composta dei senatori

Guicciardi, Bologna, Castiglioni, Cavriani, Verri, Costabili e Dandolo, coll' incarico di esaminare il messaggio, e riferire nella sera istessa. La commessione non credette di adottare il progetto del Melzi circa la richiesta di Eugenio a re d'Italia. Il suo rapporto produsse nuove discussioni, ed in fine il senato adottò un decreto che in sostanza conteneva: » le potenze collegate aver promulgato la pace del mondo; quindi avvicinarsi » la fortunata epoca in cui i popoli dell' Europa dopo tante dolorose vicende potrebbero godere dell' insigne beneficio di liberali costituzioni. In tali circostanze anche » il regno d' Italia potere o dovere sollecitare il godimento della indipendenza e la » calma che da tanto tempo desiderava. Quindi una deputazione composta dei senatori » Guicciardi, Castiglioni e Testi si recasse » presso i sovrani collegati a supplicarli per » la finale cessazione delle ostilità, ed a » chiedere che il regno venisse ammesso al » godimento reale della sua indipendenza guarentita dai pubblici trattati. In tale occasione poi presentasse i sentimenti di ammirazione del senato per le virtù del principe vicerè, e della sua riconoscenza pel » di lui governo ». Si convenne fra senatori che la loro deliberazione restasse segreta.

42. Il Melzi munì quindi (nel giorno diciotto di aprile) i deputati di lettere credenziali; e siccome fra le grandi potenze collegate il regno italico aveva soltanto avuto direttamente correlazioni diplomatiche coll' Austria, così dovette limitarsi ad accreditarli

presso il ministro austriaco Metternich. Nel tempo stesso comunicò poi anche loro le istruzioni, le quali in sostanza contenevano: » chie-
» dessero al Metternich di essere per di lui
» mezzo presentati ai sovrani collegati. Appo
» di questi insistettero quindi che fosse rico-
» nosciuta la indipendenza del regno e la in-
» tegrità del suo territorio a termini de' trat-
» tati, e specialmente di quello di Lunevil-
» le. Nel caso poi che si accorgessero che i
» collegati avessero di già disposto del Mo-
» denese, rappresentassero le inconvenienze
» che ne sarebbero derivate da un tale di-
» stacco. Imperciocchè s' impedirebbe la co-
» municazione diretta colle legazioni, e si
» getterebbe nella confusione un popolo acco-
» stumato alla legislazione ed ai metodi del
» regno italico. Se poi tali rappresentanze
» fossero inutili, insistessero per un compenso,
» quale potrebbe trovarsi negli stati di Par-
» ma e Piacenza con una porzione del Ge-
» novesato compresa la città di Genova, ed
» una linea del Piemonte, affinchè ne fosse
» facile la comunicazione. Del resto uno dei
» principali oggetti che la nazione proponeva
» nel chiedere il riconoscimento solenne della
» sua indipendenza, essere quello di darsi una
» costituzione conforme ai veri principj ed ai
» suoi bisogni naturali ». I deputati Guicciardi e Castiglioni ( poichè il testi si scusò per incommodi di salute ) partirono nel giorno diciannove di aprile per Mantova per prendere dal principe vicerè ulteriori poteri ed istruzioni.

43. Frattanto non ostante lo stabilito se-

greto le discussioni e la deliberazione del senato del giorno diciassette di aprile si propalarono nel pubblico, e ne derivarono diversi discorsi. Alcuni lodavano quanto si era operato, altri all' opposto accusavano i senatori d' ingratitudine verso il vicerè. Non pochi declamavano » essere quel consesso in» competente a stabilire della sorte dello sta» to »; e questa opinione sembrò prevalere in alcuni crocchj nei quali intervenivano i colonnelli Aresi e Zemoli impiegati nel ministero della guerra, i conti Federico Confalonieri, Giuliani, Cicogna, ed altri nobili milanesi. Il risultamento ne fu che nel giorno diciannove di aprile alcuni compilarono una domanda, la quale conteneva: » essere opi» nione universale che nel senato si fosse » diffinito un affare della maggiore importan» za pel regno, e nulla essersi comunicato » al pubblico. Che se nelle attuali straordi» narie vicende era necessario d' invocare » straordinarj provvedimenti, credevasi in» dispensabile in coerenza dei principj della » costituzione, che fossero convocati i collegi » elettorali, nei quali solamente risiedeva la » legittima rappresentanza della nazione ». Sottoscrissero questa petizione molti ragguardevoli personaggi, e furono tra i primi i conti Luigi Porro, Giacomo Trivulzio, Federico Confalonieri, Federico Fagnani, Giberto Borromeo, ed il generale Pino che fu il sesto, sebbene pel suo grado fu collocato il primo. La sottoscrisse similmente Durino potestà di Milano unitamente ai Savj municipali, e poi mandolla a Melzi, il quale la trasmise

a Veneri che era presidente del senato. Gli autori della petizione sussurrarono quindi nel popolo per eccitarlo ad accorrere nel dì seguente al senato per insistere su quanto si chiedeva.

44. Nel dì venti di aprile ragunossi di fatti il senato in ordinaria tornata. Il presidente incominciò dal comunicare confidenzialmente ai colleghi la domanda che aveva ricevuto, e se ne comprese tutta l'importanza. Frattanto una turba di popolo erasi affollata attorno al palazzo senatorio, ed erano insieme confusi curiosi, torbidi e faziosi, e fra più ardenti segnalavasi Federico Confalonieri. Si incominciò dall'insultare alcuni senatori che si credevano parteggiani di Eugenio, e poi gridossi: » non più vicerè, non francesi. Volersi un re nazionale, indipendente, ed » una costituzione ». Il senato non aveva che la guardia ordinaria, e questa era di pochi soldati; ma presto accorsero diversi uffiziali civici, e chiesero di presidiarlo essi medesimi. Il presidente vi aderì; ma appena mutata la guardia, la turba forzò le sentinelle, ed inondò il cortile, le scale e le anticamere del palazzo. Tre senatori uscirono per trattenere quegl'irruenti, e frattanto intendere cosa volessero; ma tutti i loro sforzi furono inutili. Finalmente alcuni uffiziali civici, e fra gli altri Pietro Ballabio e Benigno Bossi entrarono nella stessa sala della sessione, e quest'ultimo esclamò: » chiedere il popolo che si richiamasse la deputazione spedita ai collegati, si ragunassero » i collegj elettorali, e si sciogliesse la se-

» duta ». L'instante turba rendeva inutile qualunque regolare discussione, pericoloso ogni ritardo. Quindi il presidente, a suggerimento di qualche collega, scrisse un foglio con cui accordò quanto si era chiesto; e sciolse la sessione. I senatori uscirono tumultuariamente, la turba ne insultò diversi, e diresse principalmente i suoi schiamazzi contro Prina ministro delle finanze, il quale esercitando da undici anni con pari abilità e rigore il suo officio, si era procacciato l'affezione del sovrano e l'odio della moltitudine. Egli non era in quel giorno intervenuto al senato; non di meno la turba per cercarlo penetrò nella camera delle sessioni, e fra i clamori contro il ministro vi fu chi ruppe e gettò dalla finestra un ritratto che colà vi era di Napoleone. S'incominciarono poi a guastare i mobili, ed in un'ora quasi tutto lo interno del palazzo fu devastato.

45. La turba avviossi quindi alla casa del Prina, la invase e la saccheggiò. Il generale Peyri comandante della divisione ed il generale Pino, investito in quel giorno stesso del comando militare dal ministro della guerra e dal podestà; accorsero personalmente (non si sa perchè in quelle circostanze non abbiano mosso le truppe del presidio) per frenare que' sollevati; ma la loro opera fu inutile, come anche riuscirono vani alcuni deboli tentativi che fece la guardia civica per sedare il tumulto. Il ministro che all'imminente pericolo si era nascosto in un cammino fu scoperto, maltrattato, denudato, e da un balcone calato ad alcuni che gridavano di averlo per tru-

cidarlo. Questi però per compassione, o per speranza di premio tentarono di salvarlo, chiudendolo in una vicina casa. Ma vano fu il tentativo, poichè alle minaccie dell' istante popolaccio dovette uscirne, e da tumultuanti fu legato, strascinato per le strade, in varie guise ferito, e poi alle sue richieste di avere nel punto di morte i soccorsi della religione, consegnato ad un tavernajo acciò potesse confessarsi da un sacerdote che vi accorse. Breve fu la pausa; poichè penetrati nella taverna quattro manigoldi, con due colpi di mazze e di martello nella testa gli tolsero la vita. Ma con tutto ciò non fu ancor sazia la rabbia della furibonda ciurmaglia. L' esangue cadavere fu strascinato per le strade più popolate della città, ed in mille guise vilipeso; fintantochè dopo alcune ore un distaccamento della guardia civica pervenne a strapparlo dalle mani di que' forsennati, e potè depositarlo nella casa del comune.

46. In circostanze così luttuose il podestà di Milano chiamò tutti i buoni cittadini» a re» carsi ai quartieri della guardia civica »; ed intimò pel dì seguente l' adunanza del consiglio comunale. Arrogandosi quindi un' attribuzione meramente suggerita dalla necessità, determinò che » i collegj elettorali, la ragu» nanza de' quali era stata prescritta dal se» nato, si unissero in Milano al più tardi pel dì ventidue di aprile ». Ma non ostanti queste disposizioni nella mattina del dì ventuno continuò l' anarchia, e le strade si empirono di una moltitudine errante e minaccievole. Allora il generale Pino, in gran divisa e circon-

dato da' suoi ajutanti di campo, cavalcò per la città, per animare la guardia civica ed imporre al popolaccio. Alcuni ardirono di salutarlo re, e da ciò forse ne venne che non pochi sospettorono aver esso avuto una gran parte in quelle turbolenze per elevarsi fra le medesime al sovrano potere qual militare più insigne del regno. Altri all'opposto gridarono libertà ed eguaglianza; e taluni sussurravano doversi procurare in sovrano un arciduca austriaco che regnasse però indipendentemente. Il popolaccio poi indifferente alla politica anelava il saccheggio. In quella confusione vi fu chi mormorò » essere Melzi un traditore della patria »; ed il generale Pino per salvare un tanto personaggio non dubitò di appigliarsi a solenne mensogna, pubblicando che il medesimo « non aveva avuto alcuna parte » alle deliberazioni del senato, e le carte tra» smesse in suo nome erano state fatte da » altri ». Del resto a poco poco rafforzaronsi le pattuglie civiche, ed una di esse, che era stata insultata, essendo corsa sulla vicina moltitudine la fugò, e da quel momento la forza pubblica riprese il suo rispetto. Frattanto il consiglio comunale nominò una reggenza provvisoria di cui furono membri Pino, Carlo Verri, Giacomo Mellerio, Giberto Borromeo, Alberto Litta, Giorgio Giulini e Bazzetta. Questa entrò immediatamente in esercizio delle sue funzioni, e col diminuire alcuni dazj, e con diverse altre disposizioni procurò di contribuire al ristabilimento della tranquillità pubblica.

47. Nel giorno ventidue di aprile poi si ra-

gunarono i collegj elettorali, i quali nel dì seguente stabilirono: » la religione dello stato » essere la cattolica (aggiunsero dopo apostolica e romana): chiedere alle potenze collegate l'indipendenza assoluta, e la maggiore estensione de' confini che fosse comportabile cogl' interessi e colle mire de' collegati e colla nuova bilancia politica. Di più » una costituzione liberale da compilarsi dai » collegj medesimi, e finalmente un governo » monarchico sotto un principe che per la sua » origine e le sue qualità potesse far dimenticare i mali sofferti durante il cessato governo ». Per ottenere poi tutte queste cose la reggenza spedì a' collegati una nuova deputazione di sette membri, fra i quali furono nominati il conte Federico Confalonieri, e Ballabio capo-battaglione della guardia civica. Furono anche spediti due deputati per trattare col generale inglese Bentinck che poc'anzi aveva promesso grandi cose agl'italiani; e questo comandante inviò di fatti a Milano (del che ne fu poi rimproverato dal mininistro Castlereagh) il generale Macfarlane. Diverse altre cose stabilirono dipoi que' collegj nel dì venticinque di aprile, e fra le altre dichiararono che » fossero annullati i decreti di Berlino e di Milano, e cessasse il senato ».

48. Ma frattanto il vicerè che aveva il comando delle armi, informato di questi avvenimenti di Milano, e nel tempo stesso dello stabilimento che per lui si era pattuito tra Napoleone ed i collegati, trattò col Bellegarde una nuova convenzione, nella quale (ai ventitre di aprile) in sostanza fu stabilito: » col

» trattato del dì undici fra le potenze colle-
» gate e l'imperatore Napoleone avere questi
» rinunciato per se e suoi discendenti, come
» pure per ciascuno de' membri di sua fami-
» glia a qualunque diritto di sovranità e di
» dominio sul regno d' Italia. Quindi conve-
» nirsi che tutte le fortezze del regno non an-
» cora occupate dai collegati sarebbero con-
» segnate agli austriaci. Il maresciallo Belle-
» garde avrebbe inviato un incaricato a pren-
» dere possesso in nome delle potenze colle-
» gate del governo e di tutto il paese facente
» parte del regno d' Italia. Le truppe austria-
» che passassero il Mincio e marciassero so-
» pra Milano, le italiane restassero nello stato
» in cui erano sino alla determinazione delle
» potenze collegate. Fosse però lecito a qua-
» lunque uffiziale di abbandonare il servizio ».
In forza di questa convenzione gli austriaci occuparono subito Mantova, e frattanto recossi a Milano il generale Sommariva, il quale nella qualità di Commessario imperiale nel dì ventisei di aprile prese possesso in nome de' collegati di quei paesi che nel regno d' Italia non erano ancora stati occupati dalle loro truppe. Ai ventotto gli austriaci occuparano tranquillamente Milano. Il commessario partecipò subito ai collegj elettorali che la loro unione non sembrava opportuna in quelle circostanze; ed essi di fatti tennero qualche altra sessione per decoro, e finalmente ai due di maggio dichiararono di aggiornarsi sino al ritorno dei deputati spediti presso i collegati. Ma questa deputazione non ebbe alcun effetto.

49. Imperciocchè l' imperatore di Austria

già sicuro che avrebbe ricuperato gli antichi stati italiani, all' annunzio che le sue truppe gli avevano occupati incominciò subito a trattarli come suoi. Di fatti con dispaccio dei quattordici di maggio nominò per i medesimi il Bellegarde in suo commessario plenipotenziario, e questi nel dì venticinque dello stesso mese dichiarò cessata l' esistenza del senato, del consiglio di stato, e dei collegj elettorali. Confermò soltanto temporalmente la reggenza, assumendone però esso medesimo la presidenza. Poco dopo col trattato di Parigi i limiti degli stati austriaci in Italia furono diffinitamente stabiliti al Ticino ed al Po; e sebbene ciò fosse stato convenuto negli articoli segreti, non di meno il Bellegarde fu autorizzato ad annunziarlo subito a quelle provincie, come di fatti eseguì con suo manifesto dei dodici di giugno. Egli soppresse quindi il ministero e ordinò l' armata italiana secondo i regolamenti austriaci. La maggior parte di queste truppe fu di poi spedita in Germania. Non pochi uffiziali però chiesero, ed ebbero il loro congedo (1).

50. Intanto col ritorno di questi stati sotto il dominio tedesco, dopo diciotto anni di un

(1) Sulla rivoluzione di Milano Memoria storica con documenti.

Osservazioni del generale Pino sopra alcune asserzioni dell' autore dell' opuscolo che ha per titolo: Sulla rivoluzione ec.

Dermier Campagne dell' armée Franco-Italienne en 1813 et 1814. etc.

Atti del Governo di Milano del 1814. num 1-86. Memorie particolari.

governo in parte nazionale, rimasero naturalmente molti malcontenti. Di questi poi ve n'erano specialmente fra gli uffiziali in ritiro, ed alcuni di essi uniti in società segrete tennero talvolta discorsi ne' quali lasciavano trapelare speranze nell' armata del re Gioacchino, e dispozione ad unirsi sotto le di lui bandiere se le circostanze lo richiedessero. Nel tempo stesso alcuni oscuri e miserabili patriotti, o per dir meglio intriganti, ordirono o divisarono una congiura democratica. Ma la polizia austriaca scoprì il tutto, arrestò i principali rei, li tenne diverso tempo nelle carceri di Mantova, e quindi li rimise in libertà (1).

51. Mentre Milano ritornava sotto il dominio dell' Austria, Genova lusingossi alquanto di ricuperare l' antica indipendenza e libertà republicana. Come di sopra si è accennato (2), sul fine di marzo Bentinck si mosse colla spedizione di Sicilia dalla Toscana alla volta del Genovesato. Egli ai ventisei passò la Magra; nel dì seguente spedì un distaccamento sulla destra a Pontremoli, dove si mise in communicazione con Nugent, e di fronte avanzossi a Spezia. Investì nello stesso giorno il piccolo forte di Santa Maria che sta all' imboccatura di quel golfo, e nel dì trenta lo costrinse alla resa col patto che il presidio (di settant'otto uomini) fosse trasportato prigioniere in Francia. Secondato quindi per mare da una

---

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II, pag. 128, 129, 336, 337.
Memorie particolari.
(2) §. 36

squadra comandata da Rowley (a cui sopragiunse poi con altri legni l' ammiraglio Pellew) avanzossi lungo la riviera di levante; ma lentamente essendo allora difficilissime le strade, ed avendo pochi trasporti. Finalmante con picciole scaramuccie ai tredici di aprile giunse sotto Genova, e prese posizione sulla Sturla. Eravi nella piazza il generale Fresia (Piemontese al servizio di Francia) con un presidio di quattro mila e cinquecento uomini. Questa forza era insufficiente a difendere quelle vaste fortificazioni, e d' altronde ogni resistenza era divenuta superflua, attesi gli avvenimenti di Parigi che di già si conoscevano. Quindi fu che Bentinck nel giorno diciassette di aprile avendo minacciato i forti di Tecla e di Richelieu che difendono il corpo della piazza verso levante, gli ebbe quasi senza combattere, e potè giungere a piantare le batterie sotto i bastioni della città medesima e gettarvi dentro alcune bombe.

52. Ma intanto all'avvicinarsi degli assalitori il popolo memore dei disastri sofferti nel blocco del mille e ottocento, e d' altronde lusingato dalle promesse d' indipendenza che facevano gl' inglesi, aveva incominciato a romoreggiare. In fine tumultuò apertamente allorquando conobbe la deposizione di Napoleone, e vide cadere nella città le bombe. Da ciò ne venne che l' arcivescovo cardinale Spina ed il Maire nel giorno diciassette di aprile si recarono a supplicare il generale Fresia » a desistere da una inutile resistenza e » capitolare ». Questi allora permise che si spedisse una deputazione a proporre al Ben-

tinck una sospensione di armi per alcuni giorni, durante la quale si sperava di ricevere da Parigi la notizia della pace conchiusa. Ma la proposizione non fu accolta. Intanto il tumulto popolare cresceva, e nel giorno diciotto s' inalberò pubblicamente per le strade di Genova l'antica bandiera repubblicana. Fresia si conobbe ridotto alla impossibilità di difendersi dai nemici esterni ed interni, e perciò risolvette in fine di venire a capitolazione. La conchiuse di fatti nell' istesso giorno, e convenne » di consegnare la Piazza ai » ventuno. e recarsi cogli onori militari nei » confini dell' antica Francia ». E così fu eseguito. Nelle scaramuccie, che precedettero la resa, gl' inglesi ebbero trentasette morti e cento settanta quattro feriti. Essi trovarono nella Piazza duecento e novantadue cannoni con una corrispondente quantità di munizioni (1).

53. Entrato Bentinck in Genova, ricevette immediatamente due petizioni a nome degli abitanti e del commercio, nelle quali si esprimeva il desiderio di riprendere l' antica forma repubblicana, e s'implorava perciò l'appoggio della gran Brettagna. Egli rifletteva d' altronde: » essere necessario di stabilire » un governo temporaneo che fosse totalmen-

---

(1) Rapporto di Bentinck nel Registro politico di Sicilia del 1814. num. LIX.
Martens Recueil etc. tom. XVI pag. 34-37.
Vignolles Précis. hist. etc pag. 112, 168 et 171-184.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XXIII. pag. 344-346.
Memorie particolari.

» te genovese, e talmente analogo ai voti
» degli abitanti, da essere sostenute dai me-
» desimi. E ciò per poter disporre delle for-
» ze inglesi nel caso che fosse stato d' uopo
» d' impiegarle altrove ». Quindi non dubitò
di ristabilire l' antica repubblica. Pertanto nel
dì ventisei di aprile pubblicò: » il desiderio
» generale della nazione genovese sembrare
» essere di ritornare a quell' antico governo
» sotto il quale aveva goduto libertà, prospe-
» rità ed indipendenza. Sembrare altresì che
» questo desiderio fosse conforme ai principj
» riconosciuti dalle alte potenze collegate, di
» restituire a tutti i loro antichi diritti e pri-
» vilegj. Perciò dichiarare essere ristabilita la
» costituzione degli stati genovesi quale esi-
» steva nel mille settecento novantasette, con
» quelle modificazioni che il voto generale,
» il pubblico bene e lo spirito della originale
» costituzione del mille cinquecento settanta-
» sei sembravano richiedere. Vi fosse frattan-
» to un governo provvisorio di tredici indivi-
» dui, de' quali fosse presidente Girolamo Ser-
» ra ». Il Bentinck nel dare ragguaglio di tut-
to ciò al ministro inglese Castlereagh avver-
tì: » i genovesi temere più di ogni altra
» cosa di essere uniti al Piemonte, per gli a-
» bitanti del quale avevano avuto in ogni tem-
» po una singolare avversione. Non così i Sa-
» vonesi, i quali all' opposto bramavano di ap-
» partenere a quello stato, avendo col mede-
» simo dirette correlazioni di commercio ».
Ma il Castlereagh aveva di già divisato di pro-
curare la unione di Genova al Piemonte a te-
nore di quanto aveva disegnato il suo prede-

cessore Pitt sin dal mille ottocento cinque (1); perciò gli rispose che » il governo temporaneo » da lui stabilito in Genova non poteva essere considerato come pregiudizievole al sistema futuro che sarebbe stato conveniente » di applicare a questa parte di Europa. Adottasse perciò que' mezzi che potessero conciliare l' affetto del popolo; ma evitasse di » parlare dell' antica forma di governo in termini che potessero produrre illusioni. Imperciocchè potrebbe essere che considerazioni richieste da un interesse generale obbligassero di adottare un altro sistema ».

54. I genovesi poi appena ristabilito il governo repubblicano spedirono subito il senatore Pareto a Parigi per procurarne la ricognizione dai collegati che allora colà si trovavano, e specialmente dagli inglesi. Ma il Castlereagh fece immediatamente comprendere a questo ministro » che dopo gli avvenimenti, » i quali avevano per sì lungo tempo perturbato l' Europa, l' interesse generale richiedeva vi fossero stati forti, e che per la loro estensione offrissero una sufficiente guarenzia contro la Francia. Essere perciò conveniente che il Genovesato fosse unito al Piemonte ». Il Pareto fece tutte le possibili rappresentanze per dimostrare che tale unione non era punto conveniente (2). Ma tutti i suoi sforzi furono inutili. L' interesse generale prevalse a qualunque altra considerazione, e lo stato

(1) Vedi Anno 1805. §. 26-28.
(2) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VII pag. 316 335.

di Genova, come narrai (1), fu unito al Piemonte nel trattato di Parigi.

55. E di fatti appunto per l'interesse generale dell'Europa, l'Inghilterra, come accennai (2) sin dal fine del precedente anno aveva incominciato ad adoprarsi pel ristabilimento e ingrandimento del re di Sardegna nella terra-ferma. Per questo medesimo fine deliberò eziandio di armare i piemontesi, i quali arruolati fra le truppe francesi erano caduti prigionieri di guerra delle forze britanniche. Quindi Bathurst ministro inglese ed il conte San Martino di Agliè incaricato di affari del re di Sardegna sottoscrissero nel giorno tredici di febarajo una convenzione in Londra, nella quale in sostanza fu stabilito: » Il go» verno inglese desiderare di secondare i leali » sentimenti espressi dai prigionieri di guer» ra piemontesi verso il loro leggittimo sovra» no, e il desiderio che avevano manifestato » di prendere le armi per cooperare al di lui » ristabilimento nei suoi stati. D'altronde es» sere nel medesimo tempo anzioso di contri» buire, per quanto fosse possibile, a soste» nere gl' interessi del re di Sardegna. Quindi » convenirsi che i prigionieri di guerra pie» montesi che erano in Inghilterra fossero uni» ti in un corpo sotto il nome di legione reale » piemontese. Questa fosse formata di sudditi del re di Sardegna; ma se mai il loro » numero non ascendesse a tre mila, allora » per compierla si permettesse di arrolarvisi

(1) §. 21.
(2) §. 24.

» ad altri prigionieri nativi dell' Italia settentrionale. Il governo britannico avrebbe vestito, mantenuto e pagato questa legione, e l' avrebbe portata direttamente in Sardegna a disposizione del re Vittorio Emmanuele I. per essere impiegata per quanto fosse possibile nella maniera più propria ai di lui interessi » (1). La legione fu di fatti armata; ma la rapidità degli avvenimenti non permise che prendesse parte alla guerra.

56. Imperciocchè dopo la deposizione di Napoleone, la convenzione di Schiarino-Rizzino in forza della quale l' armata francese d' Italia si obbligò a ripassare le Alpi, e la occupazione di Genova per parte degl' inglesi, anche le truppe francesi che erano in Piemonte dovevano desistere da una inutile resistenza. Quindi de la Roncière e Delmer Plenipotenziarj del principe Borghese governatore generale del Piemonte, de Neumann Plenipotenziario di Bellegarde, e della Torre munito di poteri da Bentinck, nel dì ventisette di aprile sottoscrissero in Torino una convenzione nella quale in sostanza fu stabilito: » si sospendessero le ostilità, e le truppe francesi che erano ne' dipartimenti al di quà delle Alpi rientrassero ne' confini dell' antica Francia unitamente a quelle che erano condotte da Grenier, passando pei monti Cenisio e Ginevra. Le Piazze di Alessandria, di Gavi, di Savona, di Fenestrelle e di Torino fossero consegnate fra do-

1) Memorie particolari.

» dici giorni ai collegati nello stato in cui
» erano » (1).

57. Ma anche prima che si sottoscrivesse in Torino questa convenzione, i collegati avevano di già concertato in Parigi che il Piemonte fosse restituito al re di Sardegna, e occupato temporaneamente dagli austriaci. Il principe di Schwartzemberg generalissimo con proclamazione dei venticinque di aprile ne nominò il conte di Bubna (austriaco) governatore militare, ed il marchese di San Marzano (che allora era in Parigi) governatore civile e presidente di un consiglio di Reggenza. Scelse poi a membri di questo consesso il cavaliere Thaon di Rivello, i conti Valesa, Prospero Balbo, Serra di Albugnano, Peyretti di Condove, il cavaliere di Montiglio ed il conte Alessandro di Saluzzo nella qualità di segretario generale. Nell' annunziare queste disposizioni ai piemontesi, il generalissimo austriaco soggiunse: » i loro de-
» siderj essere appagati. Trovarsi di nuovo
» sotto il dominio di quei principi amati che
» avevano fatto la loro gloria per tanti secoli.
» La memoria delle cose passate non ispiras-
» se alcuna inquietudine. Tutto essere dimen-
» ticato. Sapere l' Europa che i dominj del
» re di Sardegna erano stati uniti alla Fran-
» cia da una forza superiore, e non potere
» se non che lodare gl' individui i quali a-
» vendo servito il cessato governo tanto nella
» carriera militare quanto nella civile, ave-
» vano conservato la riputazione di valore e

(1) Martens Recueil et. Tom. XII pag. 716-720.

» di probità che la loro nazione aveva sem-
» pre mostrato ». Ai nove di maggio gli austriaci occuparono Torino, Alessandria e Fenestrelle. Savona e Gavi furono consegnate alle truppe di Bentinck.

58. In sequela di questi avvenimenti Vittorio Emmanuele partì da Cagliari, sbarcò a Genova, ed ai venti di maggio rientrò in Torino fra le acclamazioni dell'esultante popolo. Nel dì seguente poi egli pubblicò che
» il sistema di governo stabilito dai suoi pre-
» decessori essendo quello che l'esperienza
» di più secoli aveva dimostrato il più pro-
» prio alla costituzione del paese, ai costu-
» mi, alle consuetudini degli abitanti, ed
» al bene generale dello Stato, aveva perciò
» determinato di tosto ristabilirlo com'era
» prima della rivoluzione, riservandosi poi
» di farvi quelle variazioni che dopo un più
» maturo esame gli sarebbero sembrate adat-
» tate ai tempi ed alle circostanze. Ordinare
» pertanto che non avuto riguardo a qualun-
» que altra legge, si osservassero le costi-
» tuzioni del mille settecento settanta e le
» altre provvidenze emanate sino a' ventitre
» giugno del mille ottocento. Quanto alle im-
» posizioni però riservarsi di dare particola-
» ri disposizioni; intanto si osservassero le
» leggi vigenti. Nulla s'innovasse sul corso
» della moneta ». Con posteriore editto (dei dieci di giugno) abolì quindi la tortura, e con altre disposizioni diminuì alquanto alcune contribuzioni (1). Abolì eziandio la coscrizione,

(1) Raccolta di Editti sotto il dominio del Re Vittorio Emmanuele I. Vol. I.

ma ristabilito l' antico metodo delle levate, ed arruolati eziandio molti militari suoi sudditi che erano fra le truppe francesi, rivolse le sue principali cure ad avere un armata nazionale. In pochi mesi furono ordinati diversi reggimenti. Gli austriaci poi sgombrarono la cittadella di Torino ai tredici di luglio, e la città sul fine di novembre, Fenestrelle agli otto di agosto, e la Savoja sul fine dello stesso mese. Ma continuarono ad occupare Novara ed Alessandria, ed in quest' ultima piazza distrussero le mura della città e tutte le opere esteriori che aveva fatto costruire Napoleone colla spesa di circa venticinque milioni di franchi. Lasciarono soltanto intatta la cittadella. Ed essi poterono pure liberamente eseguire questa operazione richiesta dalla loro politica, poichè dopo la ritirata dell' armata francese quasi tutta l'alta Italia era passata in loro potere.

59. E circa questa loro possanza converrà di osservare che Gioacchino per diminuire la propria invidia nel mese di maggio aveva concentrato nelle Marche le truppe che aveva in Lombardia; ed allora gli austriaci occuparono anche le provencie che sono sulla destra del Po. Nello stato di Parma e di Piacenza vi era di già Nugent con un corpo di truppe per la maggior parte austriache, e questi nel giorno sei di giugno incominciò ad annunziare di officio a quegli abitanti che sarebbero governati dalla imperatrice Maria Luigia. Intanto istituì una reggenza provvisoria, della quale dichiarò presidente direttore il conte Cesare Ventura. Poco dopo (ai

quindici dello stesso mese di giugno) il conte di Strasoldo, delegato del maresciallo Bellegarde, pubblicò un regolamento pel governo di que' dominj, e fra le altre cose dispose che » continuassero ad essere in vigore i » codici pubblici pubblicati dai francesi, tolte però le disposizioni concernenti il divorzio ». L'imperatore Francesco poi, con patente del primo di giugno, nominò commessario, per governare quello stato a nome di sua figlia, il conte Ferdinando Maresalchi. In fine con altre patenti dei ventisette di luglio soppresse la Reggenza provvisoria, istituì un consiglio di stato e nominò ministro per reggere questi stessi dominj il conte Magawly Cerati. L'imperatrice Maria Luigia però da Parigi passò col figlio a Vienna, nè per allora curossi di portarsi nel suo ducato (1). E ciò era prudente, poichè la Spagna reclamava questo medesimo stato pel ramo Borbonico che dianzi lo possedeva, e la Francia erasi obbligata di appoggiare una tale richiesta co' suoi potenti officj (2).

60. Più franco fu il procedere dall' Austria relativamente ai dominj italiani de' suoi rami cadetti. Imperciocchè appena sembrò decisa la superiorità delle sue armi in Lombardia, il maresciallo Bellegarde nella proclamazione dei cinque di febbrajo annunziò subito, come accennai, il ritorno della casa di Este. E di fatti quattro giorni dopo il generale Nu-

(1) Memorie particolari.
(2) Schoell Hist abr. Tom. X. pag. 530.

gent, il quale occupava Modena, vi stabilì un governo provvisorio sino all'arrivo delle superiori disposizioni del duca Francesco IV. di Este. Questi poi recossi a Modena nel dì sedici di luglio, e poco dopo (ai ventotto di agosto) emanò quattro decreti coi quali ristabilì il codice estense promulgato nel mille settecento e settantuno, e le altre leggi vigenti prima del mille settecento novantasette. Ma adattandosi alquanto allo spirito del secolo, conservò il sistema ipotecario, l'abolizione de' fedecommessi e della tortura. Questo Sovrano due anni addietro era stato in Sardegna, ed aveva sposato la principessa Maria Beatrice figlia del re Vittorio Emmanuele. Il ducato di Massa e di Carrara fu rimesso sotto il dominio dell'arciduchessa Maria Beatrice di Este (1).

61. In quanto alla Toscana il gran duca Ferdinando che allora dominava in Würtzburgo, sin dal principio dell'anno non dubitò di ricuperarla. Di fatti con dispaccio dei ventotto di gennajo nominò il principe Giuseppe Rospigliosi, suo gran Ciamberlano, in commessario e ministro plenipotenziario, per prenderne possesso a quel tempo opportuno che gli fosse stato designato dal Comandante supremo dell'esercito austriaco in Italia. Questo tempo sembrò al Bellegarde che fosse giunto appena l'armata francese nella metà di aprile aveva convenuto di sgombrare l'Italia, ed allora di fatti ne fece la richiesta al re Gioacchino che la occupava colle sue truppe.

(1) Memorie particolari.

Il Rospigliosi si recò per tale effetto presso quel sovrano, che allora era in Parma, e quivi unitamente al conte di Mier, ministro dell'imperatore d'Austria presso lo stesso re, nel giorno venti di aprile sottoscrisse col duca di Gallo, ministro napolitano, una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito che » il possesso della Toscana sarebbe ri» messo al gran duca nel giorno primo di » maggio ». Così di fatti seguì, ed il Bellegarde inviò il generale Stharemberg ad occuparla temporaneamente con un corpo di truppe austriache. Il Rospigliosi nel prenderne il possesso confermò provvisionalmente le leggi vigenti. Quindi furono a poco a poco ristabiliti quasi intieramente gli antichi ordini. Il gran duca Ferdinando III. ritornò di poi a Firenze nel giorno diciassette di settembre, e vi fu accolto dal popolo con trasporti della più viva gioja (1).

62. Anche Lucca tentò di ricuperare la sua antica indipendenza e forma di governo. Per tale effetto alcuni nobili nel mese di aprile incominciarono a spedire due loro colleghi (Cittadella e Sardi) a Parigi per trattare, o almeno perorare presso i Sovrani collegati la causa della loro patria. Sul principio di maggio poi, mentre i napolitani abbandonavano la maggior parte de' paesi occupati, Lucca essendo rimasta sprovvista di truppe, il popolo incominciò a mormorare, ed in fine nel dì quattro sollevossi apertamente per sottrarsi dal dominio napolitano. Il risultamento fu

(1) Memorie particolari.

che ragunossi tumultuariamente il senato, il quale depose un consiglio di amministrazione provvisoria che vi aveva stabilito Gioacchino, e nominò una commessione composta di nove individui. Il generale Minutolo che comandava pel re di Napoli non avendo forze da ridurre in ossequio i sollevati, invitò il generale austriaco comandante in Toscana a spedire colà alcune sue truppe per ristabilire la tranquillità pubblica. E l'invito essendo stato accettato a condizione che lasciasse il governo, non dubitò di abbandonarlo, e partì. Allora nel dì seguente entrò in Lucca il generale Stharemberg con un distaccamento austriaco, vi ristabilì la quiete, e lasciando la nominata commessione di governo, assunse la sostanza del potere col titolo di governatore (1).

63. Nel tempo stesso il generale D'Ekhardt, in nome dell'imperatore d'Austria prese temporaneo possesso di Bologna, di Ferrara e di Ravenna, e se ne dichiarò governatore. Egli stabilì di poi (ai ventiquattro di agosto) un governo centrale residente in Bologna, e composto di una commissione, di cui fu presidente il conte Giulio di Strasoldo, e nominò consiglieri i conti Isolani, Cremona e Mangelli. Nel mese di novembre il generale Stefanini fu quindi surrogato al D'Ekhardt nel governo di queste provincie (2).

64. In quanto a Roma ed alle provincie pontificie sino a Pesaro devesi avvertire che allorquando sul fine del precedente anno Napoleone si vide nella necessità di abbandona-

(1) Memorie particolari.
(2) Id.

re il suo sistema del grande impero, procurò di terminare con modo decoroso le sue questioni col Papa. Incominciò pertanto dallo spedire a Fontainebleau la marchesa Anna Briquole dama di corte, ed antica conoscente del cardinale Consalvi colla missione di procurare che qualche cardinale si recasse a Parigi per trattare di accomodamento. Si rispose alla matrona » non essere quello il tempo, » nè Parigi il luogo dove si dovessero nuo- » vamente trattare gli affari della chiesa ». Ai diciannove di dicembre poi Napoleone spedì a Fontainebleau Fallot De Beaumont vescovo di Piacenza coll'istruzione di esplorare se potevansi introdurre negoziati. Anche questa missione fù inutile. Non di meno Napoleone fece un ultimo tentativo, ed ai venti di gennajo inviò nuovamente quel vescovo con un progetto di trattato, secondo il quale restituiva i due dipartimenti di Roma e del Trasimeno. Il Papa però rispose: » la re- » stituzione dello stato ecclesiastico essere » un atto di giustizia, e non potere divenire » un oggetto di trattato. Del resto altro non » domandare che di ritornare a Roma ». Intanto i collegati si avvicinavano a Fontainebleau, e allora Napoleone prescrisse che il pontefice fosse nuovamente trasferito a Savona. Fatto partire colla scorta di gente d'arme ai ventitre di gennajo, per Orleans, Limoges, e Montpellier, fu condotto nella riviera di Genova, e giunse a Savona ai sedici di febbrajo (1).

(1) Pacca Memorie storiche etc. part. III. cap. VIII Memorie particolari.

65. Ragunatosi frattanto il congresso di Chatillon, i collegati nel trasmettere il progetto di trattato, stabilirono, come narrai (1), che l'Italia fosse divisa in Stati indipendenti (2); ed ai ventisette di febbrajo chiesero risposta dal Plenipotenziario francese nel termine di dieci giorni (3). Allora Napoleone per salvare in quanto poteva il proprio decoro, ai dieci di marzo decretò » essere restituiti al pa» pa i due dipartimenti di Roma e del Tra» simeno ». Quindi cinque giorni dopo trasmise il controprogetto (che ho di sopra accennato (4)), secondo il quale il papa doveva essere immediatamente rimesso nel possesso de' suoi stati com' erano secondo il trattato di Tolentino (5). Da ciò ne venne che i plenipotenziarj de' collegati sebbene avessero rigettate quelle proposizioni, non di meno soggiunsero: « le loro corti insistendo sulla » indipendenza della Italia avere l' intenzio» ne di rimettere il santo padre nella sua » antica capitale. Il governo francese aver » manifestato le stesse disposizioni nel suo » contro-progetto. Sarebbe stata una disgra» zia che un disegno così naturale, su di » cui ambedue le parti erano di accordo, re» stasse senza effetto. La religione professata » da una gran parte delle nazioni guerreg» gianti, la giustizia, l' equità naturale, e » finalmente l' umanità interessarsi tutte as-

(1) §. 9.
(2) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 440.
(3) Ibid. pag. 446.
(4) §. 11.
(5) Memoir. de Napol. par Monthol. Tom. II. pag. 468.

» sieme che il Santo Padre fosse rimesso in
» libertà, acciò godendo di una intiera in-
» dipendenza provvedesse ai bisogni della
» chiesa cattolica » (1).

66. Ma questa rappresentanza, monumento di gloria tanto pel papa quanto pe' collegati, rimase superflua. Imperciocchè Napoleone, in forza delle risoluzioni prese col suo decreto dei dieci di marzo, aveva di già spedito gli ordini opportuni per la liberazione del prigione che ormai non poteva più custodire. Pio VII fu fatto partire da Savona ai diciannove di marzo, ed ai venticinque fu dai suoi condottieri senza alcuna prevenzione presentato e lasciato ai posti avvanzati, che gli austriaci e napolitani avevano sul Taro. All'improvviso aspetto del Sommo Pontefice attoniti costoro guareggiarono in tributargli onori più suggeriti sul momento dalla venerazione, che prescritti dai militari regolamenti; e Pio VII entrò quasi trionfante in Parma. Egli fu ai ventisette in Modena, ai trentuno in Bologna, e ai due di aprile in Imola, dove si trattenne tredici giorni, e poi passò a Cesena. Fu dovunque accolto con tutte le possibili dimostrazioni di gioja. Accorsero intanto appresso di lui alcuni prelati, e fra gli altri Morozzo piemontese, e Rivarola genovese che furono i primi, e quelli che ebbero la maggiore influenza negli affari. Il re Gioacchino, il quale era in Bologna ed occupava colle sue truppe quasi tutto lo stato della Chiesa, non mancò di tributare anch' esso al

(1) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 488, 489.

Santo-Padre tutti i possibili attestati di onore. Lo interpellò quindi per essere riconosciuto in re di Napoli; ma Pio VII rispose che » prima di ogni altra cosa si sarebbe dovu- » to discorrere dei diritti della Santa Sede » sopra quel regno ». Allora i ministri napolitani consigliarono al loro Sovrano che » si » adattasse alle circostanze, chiedesse dal » Papa la investitura del regno, e promet- » tesse il pagamento della chinea ». Ma Gioacchino rigettò altieramente tali consigli, quasi fossero disonorevoli.

67. Del resto sebbene il Pontefice ricusasse di riconoscerlo, non di meno, attese le disposizioni dei collegati, dichiarò esser pronto a restituirgli i due dipartimenti di Roma e del Trasimeno. Vi aggiunse inoltre una linea di territorio che da Foligno si estendesse sulla parte occidentale degli Appennini lungo la strada del Furlo sino allo sbocco del Canziano nel Metauro, e poi sulla sponda sinistra di questo fiume sino al mare. Accomodossi il Papa, sebbene con ripugnanza, a questo temperamento, poichè avrebbe desiderato l'intiera restituzione dei suoi dominj; ed allora Gioacchino con sua proclamazione dei dieci di aprile (pubblicata in Roma ai ventisei) annunziò finalmente il ritorno del Capo della Chiesa alla capitale del mondo cristiano. Pio VII. con breve dei quattro di maggio, ne prevenne anch'esso i suoi sudditi, e frattanto avvisò che spediva alla capitale un delegato; e di fatti vi mandò il prelato Rivarola. Questi appena giunto a Roma si disponeva a prenderne il possesso senza riçeverlo dal governo napolitano. Da ciò ne venne che Ma-

cedonio, presidente del consiglio generale di amministrazione; nella mattina del dì undici di maggio ragunò il corpo municipale, dichiarò cessato il governo del re Gioacchino suo sovrano, e partì. Il Rivarola poi franco ed amante delle antiche cose, nel giorno tredici dello stesso mese di maggio pubblicò un editto, il quale in sostanza conteneva: » Il » codice Napoleone civile e di commercio, » il codice penale e di procedura essere per» petuamente aboliti nei dominj della Santa » Sede, senza derogare però al sistema ipo» tecario corrispondente all' antica *intavola*» *zione*. Richiamarsi in osservanza l' antica » legislazione civile e criminale, e prattica » (giudiziaria) vigente all'epoca della ces» sazione del governo pontificio. Volendosi » però provvedere con maggiore ponderazio» ne alle questioni sopra le successioni, si » sarebbero date a suo tempo le opportune » disposizioni. Sopprimersi similmente il così » detto stato civile, i diritti di registro, la » carta bollata, ed il sacrilego demanio. I » diritti feudali fossero sospesi sino ad ulte» riore determinazione » (1). (Ma anche questi furono di poi ristabiliti ai trenta di luglio con editto del Pro-Segretario di Stato). Il Delegato nominò eziandio una congregazione di governo per provvedere temporalmente agli affari urgenti dello Stato.

68. Intanto Pio VII. partito da Cesena sul principio di maggio si avviò per la strada Flaminia alla volta di Roma, e vi giunse nel dì

(1) Editto del Cardinale Rivarola dei 13 Maggio 1814.

ventiquattro. Egli fu ricevuto dagli abitanti della capitale e dei circonvicini paesi che vi accorsero, con tutte quelle dimostrazioni di giubilo che la magnificenza romana e l'entusiasmo popolare seppero suggerire. Colle guardie pontificie concorsero ad onorare il suo trionfale ingresso due distaccamenti di cavalleria austriaca e napolitana; e fra gli spettatori segnalavansi Carlo IV. di Spagna, Carlo Emmanuele IV. di Sardegna, e Maria Luigia già regina d'Etruria. Colla caduta di Napoleone ricuperarono naturalmente anche la libertà i cardinali e gli altri sudditi pontificj carcerati o relegati in Francia ed in Corsica. Consalvi fu tra i primi cardinali che poterono raggiungere il Papa, quando era ancora in viaggio (a Foligno) e ristabilito nella carica di Segretario di stato partì subito per Parigi e Londra, dove allora erano i sovrani collegati, per trattare con essi gl'interessi della Santa Sede. Del resto ritornato il sommo Pontefice in Roma dopo tanti sconvolgimenti cagionati dalla rivoluzione alla chiesa, alcuni erano di parere che sarebbe stato conveniente di variare alcune cose nel sistema della curia, e rifornare diversi ordini religiosi. Ma dopo varj progetti il tutto ritornò nello stato in cui era dianzi (1). Nel tempo stesso poi si credette da molti che si sarebbe ovviato a non pochi mali provenienti dalla educacazione col ristabilire i gesuiti. Manifestarono specialmente tal voto diversi cardinali, vescovi, ed altri isigni personaggi. Insisteva

(1) Memorie particolari

particolarmente su di ciò il cardinale Pacca ( pro-segretario di stato in assenza di Consalvi), e finalmente Pio VII con bolla dei sette di agosto ristabilì la compagnia di Gesù in tutto il mondo cattolico (1).

69. Mentre poi Roma godeva pel ristabilimento del governo pontificio, il regno di Napoli era agitato da diverse perturbazioni. Imperciocchè caduto Napoleone, Gioacchino si accorse subito che i Borboni ristabiliti in Francia ed in Ispagna erano disposti a sostenere le pretensioni di quelli di Sicilia sul suo regno. Nè la sua cooperazione nella guerra era stata, come si vide, di tal natura da inspirare riconoscenza nei collegati. Di fatti non era stato possibile a' suoi ministri di farlo comprendere nominatamente nel trattato di Parigi; ed eccettuata l'Austria, tutte le altre potenze si erano astenute dallo stabilire seco lui diplomatiche correlazioni. Anzi dopo le conferenze che i collegati avevano tenuto a Londra, il Metternich disse apertamente al di lui plenipotenziario Campochiaro: » tutte le vo» lontà essergli contrarie. Quindi avrebbe fat» to bene a tenersi in una inerzia politica, » ed a restituire le marche al Papa il quale » le chiedeva. Imperciocchè essere cangiate » le circostanze in cui gli erano state promes» se » (2). Gioacchino sin dal mese di mag-

(1) Constitutio Pii VII. *Sollecitudo*: VII Idus Augusti MDCCCXIV.
Martens Recueil ect. Tom. XII. pag. 46-51.
Memorie particolari.
(2) Cenno storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 et 1815.

gio aveva di già dichiarato che » se lo stretto » adempimento dell' articolo del suo trattato » di alleanza coll' Austria concernente le mar- » che fosse un ostacolo alla pace che allora si » trattava a Parigi, ed alla ricognizione di » tutte le potenze verso di lui, avrebbe ri- » nunziato all' aumento di territorio in suo » favore stabilito » (1). Poscia vedendo che gli si aumentavano contro le disposizioni de' collegati, offrì al Papa la restituzione delle marche purchè avesse ricevuto un suo ministro a fargli un semplice complimento. Gli chiese poi anche l' investitura del regno, facendo larghe promesse se l' avesse ottenuto (2). Ma tutti questi maneggi furono inutili, e le questioni relative al regno di Napoli furono rimesse al congresso di Vienna.

70. Inquieto Gioacchino per tale esterna politica, lo era eziandio per l' interno spirito pubblico. Imperciocchè l' abolizione della feudalità, la divisione di molti beni baronali e demaniali, ed un sapere superfiziale diffuso per le provincie ed in ogni classe di persone, avevano vie maggiormente propagato i principj della rivoluzione francese da molto tempo introdotti (3), circa i diritti dell' uomo, e la sovranità del popolo. E da ciò n' era finalmente derivato in molti il desiderio di partecipare al reggimento dello stato con una costituzione. Tali voti manifestavansi da non po-

(1) Manifesto di Gioacchino contra l' Austria dei 18. aprile 1815.

(2) Lettera di Pio VII. a Ferdinando I. re del regno delle due Sicilie in data dei 10 dicembre 1816.

(3) V. Anno 1794 §. 17.

chi nei crocchj, e con maggiore comodo e frequenza nelle ragunanze dei carbonari, unitamente a quelli della indipendenza e della unione dell' Italia. E come suole accadere nelle società segrete, composte per la maggior parte di uomini turbolenti, molti incominciarono a meditare per avere colla forza ciò che desideravano. I più audaci furono i carbonari abbruzzesi. Diciannove de' loro deputati ( fra quali undici medici o chirurgi ) si ragunarone nel giorno diciassette di marzo in Castellamare presso Pescara, e stabilirono di sollevarsi nei circonvicini luoghi nella notte precedente ai venticinque dello stesso mese e promulgare un libero reggimento. Ma questa congiura, malamente ordita da uomini oscuri e senza mezzi, nel principio stesso della esucuzione mancò. Imperciocchè i cabonari di Pescara, di Vastó, di Lanciano e di Chieti non ardirono di muoversi, e soltanto si sollevarono quelli di Civita Sant' Angelo e di Penne. Da quest' ultimo luogo una turba male armata recossi nel dì trentuno di marzo ad assalire Teramo capo della provincia, ma fu respinta. Allora i sollevati, sgomentati dalla tenuità del loro numero, e dalla inutilità del tentativo, incominciarono a dissiparsi, e poche truppe, marciate da Napoli e dall' esercito che allora era sul Po, ristabilirono la quiete. Molti di que' temerarj furono arrestati, e di questi alcuni condannati a morte, quarantanove relegati a Brindisi, e diversi trattenuti nelle carceri (1). Del resto Gioacchino

(1) Pignatelli Strongoli memorie intorno alla storia del regno di Napoli, Tom. I. pag. 176, 177.

con decreto dei quattro di aprile proibì la società de'carbonari, dichiarando però che » eccettuati i colpevoli di Abbruzzo, non si facesse per gli altri alcuna ricerca de' fatti » anteriori » (1).

71. Ma poco dopo un'altra trama, molto più pericolosa di quella sventata, si ordì nell' esercito. I generali di due divisioni, stanziate nelle Marche, fieri del bell'ordinamento dell'esercito napolitano e audaci per la forza di cui potevano disporre, tentarono anch'essi di procurare una costituzione. Concertatisi per tale effetto tra loro, spedirono nel mese di maggio un deputato a Bentinck per tastare » se l'Inghilterra, a nome di cui egli aveva » invitato gl'italiani alla libertà, avrebbe favorito la nazione nel caso che avesse dichiarato apertamente di volere una costituzione ». Ma quel comandante inglese (la cui proclamazione non era piaciuta al ministro degli affari esteri della gran Brettagna (2) rispose che » se volevano cacciar Gioacchino, » gli avrebbe ajutati per la costituzione, altrimenti ogni sforzo sarebbe stato inutile, » perchè quello gli avrebbe burlati ». A tale risposta i generali napolitani titubarono, ed in fine desistettero dalla incominciata trama. Ma il desiderio di costituzione rimase in una

---

Monitore delle due Sicilie num. 1001, 1002, 1004 e 1082.

Memorie particolari.

(1) Monitore delle due Sicilie num. 1001.

(2) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 352, 353.

parte del popolo e dell' esercito (1). Gioacchino si era accorto di questa propensione dello spirito pubblico; e perciò appena ritornato in Napoli ( sul principio di maggio ) mostrossi indirettamente pronto a soddisfarlo. Imperciocchè nel ricevere i complimenti del consiglio di stato rispose: » l' indipendenza del re» gno essere assicurata. Proporsi di assicurarne » ancora la felicità con una costituzione che » divenisse tanto la salvaguardia del trono » quanto dei sudditi. Sul parere dei più sa» vj uomini di stato se ne sarebbero fissate » le basi, ed avrebbe scelto quello che avreb» be potuto recare ai napolitani maggiore fe» licità » (2).

72. Egli non curossi poi di adempire a questa promessa; ma del restante nulla ommise per cattivarsi la benevolenza del popolo, e nel tempo stesso farlo comparire in Europa interessato a suo favore. Stabilì pertanto una commessione per proporre quelle modificazioni all' attuale legislazione che la esperienza avesse fatto conoscere necessarie. Abolì la coscrizione, e ristabilì il metodo delle antiche leve per reclutare l' esercito (3). Diminuì alcuni dazj (4); e procurò che si esaltassero i be-

---

(1) Pignatelli Strongoli memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 187.

Guglielmo Pepe relazione degli avvenimenti politici e militari che seguirono a Napoli nel 1820 e 1821. pag. 11 e 12.

Memorie particolari.

(2) Monitore delle due Sicilie num. 1021.

(3) Ibid.

(4) Ibid. 1180 supplem.

neficj recati dalla sua amministrazione. Finalmente indusse l' esercito e tutti i corpi dello stato ad attestargli con pubblici indirizzi i sentimenti della loro riconoscenza e fedeltà (1). Frattanto fece spargere per tutta l' Europa scritti giustificanti la sua politica condotta. In essi si osservava che » l' armata napolitana » era stata portata sino a novanta mila uo- » mini, ed in caso di guerra doversi in Italia » temere la disperazione di un principe il di » cui coraggio era superiore ad ogni dubbio, » ed il concorso degli italiani sotto ogni for- » ma di vessillo inalberato in loro nome e per » la loro indipendenza » (2).

73. Analoghe poi alle agitazioni di Gioacchino erano quelle della corte di Palermo. Imperciocchè l' alleanza dell' Austria con Napoli le aveva naturalmente recato un dispiacere gravissimo. E l' Inghilterra, a cui prima del ristabilimento de' Borboni di Francia essa era ligia, aveva su di ciò apertamente manifestato ( ai quattro di febbrajo ) al suo ministro residente in Palermo » avrebbe provato una » vera soddisfazione nel vedere il monarca si- » ciliano rimesso dalle forze de' collegati sul » trono di Napoli, ma esserne impedita dal » pericolo che questo sovrano domandando » troppo perdesse tutto, e che i collegati im- » pegnandosi a sostenere gl' interessi della Di- » nastia siciliana, sacrificassero la causa co-

(1) Ibid. 1117-1290.

(2) Osservazioni sopra uno scritto intitolato: *i Borboni di Napoli* pag. 37 e 90.

Schoel recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 394.

» mune. Questa considerazione aver servito
» di norma a tutte le loro misure. Imperciocchè se l' armata di Murat si fosse unita a
» quella del vicerè, la liberazione d' Italia sarebbe stata ritardata, e forse anche compromessa. Quindi in tali circostanze non restare che un solo mezzo onorevole e prudente a cui appigliarsi; cioè cercare di combinare gl' interessi del monarca siciliano con
» quelli della causa generale, ed assicurargli un compenso conveniente piuttosto che
» mettere all' azzardo gl' interessi tutti. Non
» essere permesso di sperare che si potesse trovare pel re di Sicilia un possedimento equivalente a Napoli; ma il governo inglese avrebbe sostenuto francamante i di lui interessi » (1). Di fatti, come accennai (2), l' Austria, l' Inghilterra la Prussia e la Russia nel giorno quindici di febbrajo stabilirono in Troyes » consentire che fosse accordata al re
» di Sicilia in compenso del regno di Napoli
» una indennità liberale in Italia, il cui valore
» e posizione sarebbero determinati di comune consenso, e non fosse al di sotto della
» proporzione alla quale aveva diritto secondo la misura delle sue perdite paragonate
» a quelle degli altri Sovrani che avevano diritto ad una indennità, e secondo i mezzi
» dei quali le potenze collegate disponevano
» per soddisfare a tali pretensioni » (3).

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. tom. VI. pag. 336, 337.
(2) §. 8.
(3) Manifesto di Gioacchino contro l'Austria in data dei 18 aprile 1813 doc. num. 14.

74. A queste disposizioni de' quattro principali collegati il re di Sicilia certamente nulla poteva opporre; e nel mese di febbrajo dovette permettere che in forza dell' armistizio conhiuso da Bentinck con Gioacchino si riaprissero le comunicazioni commerciali tra la Sicilia ed il regno di Napoli. Non di meno ristabiliti i Borboni in Francia ed in Ispagna, pubblicò : » essere altamente commosso dalla » insidiosa voce che i suoi nemici cercavano » di accreditare di aver esso rinunciato o di » esser disposto a rinunciare a' suoi diritti sul » regno di Napoli. Credersi pertanto in do» vere di manifestare alle potenze sue colle» gate , ed a tutte le nazioni la falsità di tal » voce , dichiarando di non aver mai rinun» ciato , essere fermamente determinato a non » rinunciarvi mai, ed essere nella costante ed » immutabile volontà di non ammettere qua» lunque proposizione d' indennità e di non ac» cettare qualsivoglia compenso » (1). Finalmente nel mese di novembre ruppe nuovamente le relazioni commerciali tra siciliani ed il regno di Napoli.

75. In quanto poi agli affari interni , Ferdinando sempre più animato dal ristabilimento dei due principali troni borbonici, giudicò finalmente di poter riprendere l' amministrazione del regno , nè il ministro inglese più si oppose. Quindi nel giorno cinque di luglio pubblicò: » aderire ai desiderj che gli erano sta» ti manifestati dal suo dilettissimo figlio prin» cipe ereditario , e ripigliare da quel mo-

(1) Dichiarazione di Ferdinando re di Sicilia inserita nel giornale di Palermo dei 2 giugno 1814 num. 46.

» mento l'esercizio personale della sua auto-
» rità reale in Sicilia con i poteri e le prero-
» gative che l'esistente costituzione guaren-
» tiva alla corona » (1). Premesso quest'atto creò subito un nuovo ministero e poi ritornò a Palermo. Bentinck dimise nello stesso mese il comando dell'armata siciliana, ed il re lo conferì al principe ereditario.

76. Questi poi sin dal mese di marzo aveva intimata la convocazione del parlamento, e Ferdinando lungi dal disapprovare una tale disposizione, sino dai due di luglio aveva anticipatamente fatto manifestare che « ne avreb-
» be egli stesso fatta l'apertura ai diciotto ». Così realmente fece; ma poi tosto conobbe che per le gare e discordie municipali la maggior parte dei rappresentanti dei comuni mancava e non era stata legalmente eletta. Quindi nel giorno ventitre dello stesso mese mandò il principe di Trabia in qualità di suo commessario a sciogliere quel parlamento, e poi ne convocò un altro pel dì ventidue di ottobre. Egli stesso ne fece nuovamente l'apertura ed inculcò: « perfezionassero la costituzione, poi-
» chè la legge aveva lasciato indecisi i molti
» punti importanti; ed in molti altri vi era
» ancora un contrasto fra gli avvanzi dell'an-
» tico sistema e gli abbozzi del nuovo. Fos-
» sero sensibili all'obbligo di sostenere la di-
» gnità della nazione, poichè s'incomincereb-
» be male il periodo di un nuovo governo, se
» si macchiasse colla violazione della buona
» fede nel pagamento dei debiti dello Stato;

(1) Dichiarazione di Ferdinando re di Sicilia inserita nel giornale di Palermo 56.

» e col pretendere che la quiete si potesse go-
» dere senza la forza, e la forza senza tri-
» buti. Si applicassero adunque con maturità
» ad ordinare la rendita pubblica.

77. Nella notte precedente agli otto di settembre cessò improvvisamente di vivere in Vienna la Regina Carolina delle due Sicilie nell'età di anni sessantadue. Dotata dalla natura di molto spirito, ed avendo sempre avuto una grande influenza negli affari dello stato, ebbe per conseguenza la fama in cui sogliono incorrere le donne, le quali non limitandosi alle cure domestiche, s'immischiano nelle cose che generalmente si trattano dagli uomini. Ferdinando poi nel giorno ventisette di novembre sposò in moglie di coscienza Lucia Migliaccio siracusana (dell'età di anni quarantaquattro) figlia del Duca di Florida e vedova del principe di Partanna (1).

78. Ritornando ora agli affari generali, accennerò che, a tenore di quanto si era stabilito nel trattato di Parigi dei trenta di maggio, ragunossi di fatti un congresso a Vienna, per regolare diffinitamente le cose fra le potenze dianzi guerreggianti. L'apertura che n'era stata stabilita al primo di agosto fu differita al primo di novembre, e frattanto recaronsi in quella capitale molti sovrani, fra i quali l'imperatore di Russia, i re di Prussia, di Beviera, di Danimarca e di Würtemberg. Tutte le potenze di Europa (tranne la Porta) vi mandarono i loro plenipotenziarj, e fra gli altri intervennero Metternich per l'Austria, Talleyrand per la Francia, Castle-

(1) Memorie particolari.

reagh per l'Inghilterra, per la Prussia Hardemberg, e per la Russia Nesselrode. Il papa mandò il cardinale Consalvi, Genova il marchese Brignole Sale, Lucca il conte Mansi; il duca di Modena mandò il principe Albani, e Napoli il duca di Campochiaro, ed il principe Cariati. Il re di Sardegna inviò il marchese di San Marzano ed il conte Rossi; la Sicilia il commendatore Ruffo, il duca di Serra Capriola e il cavaliere Medici; la Toscana il principe Neri Corsini. La già regina di Etruria incaricò de' suoi affari Labrador plenipotenziario di Spagna e Goupy des Hautes Bruyéres. L'ordine gerosolimitano fu rappresentato dal Balì Miari, e dai commendatori Berlinghieri, e Viè de' Cesarini. Il principe di Piombino spedì Vera avvocato, ed anche Bergamo, Como, Cremona, e Milano mandarono i loro deputati. La prima discussione fu sul modo di trattare, e dopo molte questioni finalmente per opera di Talleyrand si stabilì, che i plenipotenziarj dell'Austria, della Francia, dell'Inghilterra, della Prussia e della Russia formassero una specie di consiglio che trattasse gli affari generali, e chiamasse talvolta alle deliberazioni gl' inviati di Portogallo, della Spagna e della Svezia. Le altre potenze fossero invitate ad accedere a ciò che loro potesse interessare. Per alcuni affari particolari si nominassero commessioni incaricate di preparare le materie da sottoporsi alle deliberazioni delle cinque o delle otto principali potenze. Metternich fu dichiarato presidente del congresso (1).

(1) Schoell Hist. abr. Tom. XI pag. 13-28.

79. Ardue e difficilissime erano le questioni da discutersi da quell' adunanza. Imperciocchè doveva ristabilire e perfezionare in Europa l'equilibrio politico, e per tal effetto fra le altre cose doveva riordinare la Germania, e specialmente il regno di Prussia. Decidere della sorte di molti paesi conquistati, e tra gli altri del ducato di Varsavia, della Sassonia, delle legazioni pontificie, e di Lucca. I Borboni ripetevano in Italia il regno di Napoli ed il ducato di Parma e di Piacenza, ed erano in ciò di astacolo recenti trattati. L'ordine gerosolimitano chiedeva uno stabilimento per la sua sede. La Francia propose che si fissassero regole per la navigazione de' fiumi. L'Inghilterra insisteva per unire tutte le potenze ad abolire il commercio degli schiavi che dall'Affrica si suolevano vendere per l'America. Molti desideravano che si frenassero i pirati barbareschi. Finalmente chiunque era stato leso dalla rivoluzione implorava giustizia dal congresso di Vienna. Del resto fattane l'apertura i plenipotenziarj delle grandi potenze collegate stabilirono tre basi per ordinare l'equilibrio politico. Cioè distribuire primieramente la possanza fra gli stati principali in modo, che ognuno potesse bastare a mantenere la propria indipendenza ed a resistere ad ogni possibile correria per parte de' francesi, fintantocchè gli altri stati di Europa fossero in misura di proteggere la tranquillità comune. In secondo luogo ristabilire le antiche potenze nei loro possedimenti, per quanto però questo ristabilimento non ostasse alla precedente base principale. In fine poi se il ristabilimento fosse

impossibile o si opponesse alla base principale, allora la potenza che perdeva territorio avesse una indennità presa sulla massa delle conquiste comuni (1).

80. Adottate queste basi, le principali potenze, a tenore di quanto avevano concertato, stabilirono diverse commessioni per varj affari particolari, ed una di esse fu relativa al genovesato. Fu questa istituita ai tredici di novembre, e composta di Binder austriaco, Noailles francese e Clancarty inglese. Ebbero questi « l'istruzione di conferire con San » Marzano e Rossi plenipotenziarj sardi, e » col Brignole inviato genovese per concertare » sopra basi liberali la unione del genovesato » agli stati del re di Sardegna, a tenore di » quanto si era stabilito nel trattato di Pa» rigi ». Il Brignole ricusò d'intervenire alle conferenze in qualità di plenipotenziario di un governo la di cui sovranità non era più riconosciuta. V'intervenne non di meno qual semplice privato per somministrare i lumi opportuni all'uopo, ed ottenere per i suoi concittadini le migliori condizioni possibili. Presentò pertanto un progetto secondo il quale il genovesato fosse bensì sotto il dominio del re di Sardegna, ma formasse uno stato che avesse una costituzione particolare ed un'amministrazione separata, e fosse denominato regno di Liguria. La commessione giudicò tali condizioni esuberanti, ed invece compilò (nel giorno primo di dicembre) quattro progetti che

(1) Etat de l'Angleterre en 1822. Art. Relations etrangères.

in sostanza contenevano : « I genovesi fossero
» in tutto agguagliati agli altri sudditi del
» re. Si ristabilisse il porto franco coi rego-
» lamenti esistenti sotto l'antico governo. In
» ogni provincia si stabilisse un consiglio com-
» posto di trenta de' principali possidenti, il
» quale si ragunasse in ogni anno, e si oc-
» cupasse dell'amministrazione de' comuni. Le
» imposizioni negli stati genovesi non potes-
» sero oltrepassare quelle attualmente esistenti
» negli altri regj stati. Occorrendo poi nuove
» tasse, il re dovesse unire assieme tutti i
» consigli provinciali ed averne il loro voto.
» Vi fosse in Genova un tribunale supremo
» col titolo di senato, come vi era in Torino,
» in Savoja ed a Nizza. Si conservasse anche
» la università, ed avesse gli stessi privilegj
» di quella di Torino. Il re usasse il titolo di
» duca di Genova, ed avesse una speciale
» guarenzia de' feudi imperiali. Tutti questi
» stati poi della già repubblica di Genova fos-
» sero uniti agli altri del re di Sardegna per
» essere come questi posseduti da lui in piena
» sovranità, proprietà, ed eredità di maschio
» in maschio per ordine di primogenitura nei
» due rami della sua casa, cioè il ramo rea-
» le, ed il ramo di Savoja Carignano ». Il
plenipotenziario genovese protestò contro qua-
lunque risoluzione contraria ai diritti ed alla
indipendenza del suo governo. Del resto in-
terpellato se « nelle circostanze in cui si tro-
» vava la sua patria, gli sembrava che tali
» condizioni avrebbero soddisfatto ai voti dei
» suoi concittadini, rispose che in tali cir-
» costanze i suoi concittadini avrebbero pre-

» ferito di ricevere le condizioni communica-
» tegli anzi che di essere dati senza condi-
» zioni in potere del governo Sardo ».

81. I plenipotenziarj delle grandi potenze nei giorni dieci e dodici di dicembre approvarono i progetti della commessione. Soggiunsero poscia: « desiderare le loro corti di accelerare
» il più che fosse possibile la stabilita unione.
» Volere nel têmpo stesso dare al re di Sar-
» degna una prova non equivoca della loro fi-
» ducia, e perciò essere determinati a farlo
» mettere in possesso de' nuovi stati appena
» avesse aderito alle stabilite condizioni ». I plenipotenziarj sardi vi aderirono difatti ai diciassette dello stesso mese (1); e poi ne stipolarono (ai venti di maggio del mille ottocento quindici) solenni trattati coi ministri di Austria, di Francia, d' Inghilterra, di Prussia e di Russia (2). All' annunzio della deliberazione del congresso di Vienna i membri del governo provvisorio di Genova protestarono (ai ventisei di dicembre) contro la medesima, quindi deposero la loro autorità. Allora il colonnello Dalrymple, comandante le forze inglèsi in quella piazza, ne assunse temporaneamente il comando civile, che poi ai sette del prossimo gennajo le consegnò al cavaliere Thaon di Revel commessario spedito dal re di Sardegna a prendere possesso di quello stato (3).

---

(1) Memorie particolari.
Schoell Recueil de piec. offic. tom. VII. pag. 335-363.
(2) Ibid. pag. 349-365.
(3) Ibid. pag. 365-378.

## 1815 *SOMMARIO*

*Discussione nel Congresso di Vienna relativamente alla Prussia ed alla Sassonia* 1 — *a Napoleone, ed ai Borboni d' Italia* 2 — *Stato della Francia. Napoleone sbarca in Francia e risale sul trono* 4-5 — *Dichiarazione contro di lui emanata dal congresso di Vienna* 6 — *Tenta inutilmente di giustificare la sua intrapresa, e di stabilire correlazioni diplomatiche colle potenze di Europa* 7 — *Lega contro di lui contratta* 8 — *Il re di Sardegna accede alla lega* 9 — *Marcia degli eserciti collegati* 10 — *Armamenti e disposizioni di Napoleone* 11 — *Egli attacca i collegati, vince a Ligny, ed è disfatto a Waterloo* 12 — *Rinunzia il trono in favore del figlio e si ritira a Rochefort. I collegati rientrano in Parigi* 13 — *Armata e muovimenti dalla parte d' Italia. I Francesi invadono la Savoja* 14 — *Gli Austriaci e Piemontesi si avvanzano sulle Alpi, respingono i Francesi, ed occupano Chambery e Grenoble* 15-17 — *Conchiudono armistizio, occupano Lione, Gap ed Embrun con diverse regioni della Francia meridionale* 18 — *Napoleone si rifugia presso gl'Inglesi* 19 — *È relegato nell'isola di sant'Elena* 20 — *Atto finale del congresso di Vienna. Trattati concernenti la navigazione de' fiumi comuni* 21 — *La tratta degli schiavi mori* 22 — *la precedenza fra gli Agenti diplomatici* 23 — *la Russia e la Prussia* 24 — *la Germania* 25 — *la Svizzera, la Spagna ed il Portogallo* 26 — *il Re di Sardegna;* 27

*— l'impero Austriaco* 28 — *Creazione del regno lombardo-veneto* 29 — *Disposizioni del congresso relativo a Modena, Massa e Carrara* 30 — *alla Toscana* 31 — *al Principato di Piombino* 32 — *a Parma e Piacenza* 33 — *a Lucca* 34 — *La Spagna ricusa di sottoscrivere il trattato di Vienna* 35 — *Discussioni del Congresso relative al regno di Napoli* 36— *Armamenti e maneggi di Gioacchino. Disposizioni dell' Austria per la sicurezza de' suoi Stati in Italia* 37 — *Gioacchino fa marciare la sua armata verso il Po. Tenta inutilmente di fare arrestare il Papa* 38 — *Sue lagnanze contro l' Austria. Questa potenza gli dichiara la guerra* 39 —*Ferdinando IV. è soccorso dall' Austria e dall' Inghilterra per ricuperare il Regno di Napoli, prepara una spedizione in Sicilia, e promette ai napolitani moderati principj* 40 — *Gioacchino raguna tre divisioni nelle Marche, ne spedisce due altre in Toscana, e promulga la indipendenza e la unione della Italia* 41 — *Per Rimini e Forlì si avvanza a Bologna, passa il Panaro, ed occupa Modena e Reggio* 42 — *Marcia a ferrara, ed assalta inutilmente la testa di ponte di Occhiobello. La sua guardia occupa la Toscana* 43 —

1. Il congresso di Vienna continuava sul principio dell'anno a discutere sul modo di sta-

bilire l'equilibrio politico in Europa; ed alcuni punti presentavano difficoltà così gravi, che talvolta si temette di nuova guerra. Imperciocchè la Russia aveva dichiarato voler ritenere per se il ducato di Varsavia e le provincie polacche che aveva acquistato dalla Prussia colla pace di Tilsit e dall'Austria col trattato di Schoenbrun; nè a tale pretensione le altre potenze credevano doversi molto opporre. D'altronde dovevasi tanto per principio politico quanto pei trattati di Reichembach e di Töeplitz ricostruire il regno di Prussia sulla base della potenza che aveva prima della guerra del mille ottocentosei; e se gli si toglieva la parte della Polonia che voleva ritenere la Russia, e che conteneva una popolazione di circa tre milioni e trecento mila abitanti, non vi era miglior compenso da dargli che la Sassonia. Di fatti la Prussia chiese questo stato, ed essendo il medesimo considerato da' collegati come disponibile per titolo di conquista, la Russia e l'Inghilterra vi acconsentirono. Ma l'Austria mostrossi alquanto dubbia, la Francia si oppose apertamente, e le questioni tanto crebbero che sul fine del precedente anno la Russia preparossi alla guerra, e nel giorno sei di gennajo l'Austria, e la Francia e l'Inghilterra per mantenere la pace contrassero un' alleanza particolare, con cui si guarentirono reciprocamente i proprj Stati. Finalmente Metternich propose che la Prussia avesse una parte della Polonia, circa la metà della Sassonia, e pel restante fosse indennizzata con provincie nella Germania settentrionale e sulla sinistra del Re-

no. I ministri prussiani da principio rigettarono anche questo progetto; persistettero nel pretendere tutta la Sassonia, proponendo pel deposto monarca un compenso in Westfallia o in Italia; ma in fine cedettero, e la proposta del ministro austriaco nel giorno dodici di febbrajo fu adottata come base di un negoziato (1). Concertati così gli affari della Prussia altri ne rimanevano di un interesse quanto grande altrettanto complicato.

2. Il ministro francese Talleyrand sosteneva che « la rivoluzione si era in fine ridotta » ad un contrasto fra le dinastie legittime, » e le *rivoluzionarie*; essa perciò non sarebbe finita fintantochè non si facesse trionfare il » principio della legittimità (2). Quindi doversi allontanare Napoleone dall'Europa, e » trasferirlo all'isola di Santa Lucia, o di » Sant'Elena; togliere il ducato di Parma e di » Piacenza al suo figlio (3), e scacciare Gioacchino dal regno di Napoli, restituendo questi stati ai loro antichi sovrani (4)». Si stabilì di fatti sul fine di gennajo di trasferire Napoleone a Sant'Elena (5), e le questioni dei Borboni d'Italia sommamente difficili, e im-

---

(1) Schoell Congrés de Vienne Tom. VI. pag. 10-212. Id. Hist. abr. Tom. X. pag. 32-61.
(2) Schoell Congrés de Vienne Tom. VI. pag. 106.
(3) Ibidem pag. 263 et 265.
(4) Ibidem pag. 106.
(5) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 274.

barazzanti furono differite al fine del congresso (1).

3. Talleyrand poi non erasi punto ingannato nell' asserire che la rivoluzione non era finita, poichè di fatti mentre a Vienna si deliberava per stabilire l'equilibrio, la tranquillità universale fu nuovamente turbata da'sconvolgimenti di Francia. I Borboni con un governo costituzionale e liberale cercavano di conciliare gl'interessi di tutti, ma molti erano coloro i quali educati ne' primi anni della rivoluzione erano troppo imbevuti delle cose che allora si declamavano contro la dinastìa deposta. Molti eziandio erano quelli che assuefatti a vivere a' danni de' popoli soggiogati, malamente soffrivano le angustie a cui eraran ridotti. I militari poi fieri della gloria riportata sotto Napoleone, rammentavano con fanatismo l' antico loro condottiero, non tralasciavano di ammirarlo anche nello scoglio in cui era confinato; e poco rispettavano un sovrano non guerriero, e riconosciuto per la forza delle armi straniere. All' opposto coloro che erano stati principalmente danneggiati dalla rivoluzione, reclamavano compensi, e non vi mancava chi avrebbe desiderato gli antichi privilegi. Quindi timori che si ristabilissero le decime ecclesiastiche, ed i dritti feudali, o si annullassero le vendite dei beni nazionali. I faziosi non mancavano di aumentare il pubblico commovimento, e da tutto ciò un stato di agitazione prossimo ad aper-

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 168. Idem Hist. abr. Tom. X, pag. 378.

te discordie civili. Napoleone dall' Elba sapeva in sostanza le discussioni minaccievoli del congresso di Vienna, e quanto si era stabilito a suo riguardo. D' altronde osservava con piacere le circostanze di Francia, e in fine sembrandogli le medesime opportune a tentare di ristabilirvi le cose sue, deliberò di approfittarne (1).

4. Imbarcatosi pertanto a Portoferrajo (dopo di averne fatto prevenire il re Gioacchino (2)) nel dì ventisei di febbrajo con circa novecento uomini che aveva a sua disposizione, nella sera del primo marzo sbarcò in Francia nel golfo di Juan. Un suo capitano con una vanguardia di venticinque uomini entrò audacemente in Antibo è tentò di sedurre il presidio, ma non vi riuscì e rimase prigioniere. Napoleone senza punto sgomentarsi di questa prima contrarietà avvanzossi francamente nell' interno della Provenza. Nella notte seguente al suo sbarco entrò in Cannes, e nel dì quattro di marzo giunse tranquillamente in Digne città principale del Dipartimento delle Basse Alpi. Incominciò quindi a spargere proclamazioni, nelle quali rappresentava al popolo l' imminente ristabilimento dei diritti feudali, ed invitava i militari a ritornare sotto le sue insegne gloriose. Egli calcolava specialmente sulla opinione che aveva nell' armata, o per dir meglio negli uffi-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 275-277, 298, 299, 314, 323.

(2) Franceschetti Memoires sur les evenemens etc. de Joachin I. pag. 22-24.

ziali, nè punto ingannossi. Di fatti nel giorno sei di marzo avendo incontrato a La Mure circa settecento uomini distaccati da Grenoble per combatterlo, si avvicinò francamente con picciola guardia a quelle truppe, e fattosi conoscere disse che » il primo sol» dato il quale avesse voluto uccidere il suo » imperatore ne aveva tutto l'agio ». E tanto bastò perchè que' vecchi suoi commilitoni gridassero: « viva l'imperatore », e passassero sotto i suoi ordini. Nel giorno seguente gli si unì il colonnello Labedoyère con un reggimento di fanteria, e giunto sotto Grenoble le grida giulive delle sue truppe bastarono per fargli avere il presidio, e con esso quella importante città.

5. Il re di Francia lo dichiarò traditore e ribelle, e prescrisse che fosse arrestato e tradotto avanti un consiglio di guerra per essere giudicato secondo le leggi. Nulla ommise di quanto la prudenza esigeva in quelle gravi circostanze; ma tutto indarno. Napoleone aveva nell'esercito un opinione superiore a quella del re. Le truppe che gli si spedivano incontro per combatterlo gli si sottomettevano, e la forza militare trasse a se tutto il restante. Egli entrò senza ostacolo a Lione ai dieci di marzo, e quindi marciò sopra Parigi. Giunto ai sedici ad Avallon ricevette la sommessione del maresciallo Ney, il quale gli era stato spedito contro, ed ai venti entrò in Parigi. Il re era partito nella notte precedente alla volta de' paesi bassi; il duca di Angouleme, che si era recato poc'anzi a Bordeaux per solennizzare ai dodici di mar-

zo l'anniversario del suo ingresso in quella città, ragunò un' armata e sostenne per qualche tempo nella Francia meridionale la parte del re. Ma poi, abbandonato dalle truppe raccolte, capitolò a Palud col generale Gilly col patto d' imbarcarsi. Fu quindi trattenuto prigioniero dal generale Grouchy comandante in capo in quelle parti che ricusò di ratificare la capitolazione senza gli ordini di Napoleone; ed in fine nella metà di aprile potè imbarcarsi e recarsi a Barcellona (1). Napoleone poi, appena giunto a Parigi, riflettette se dovesse immediatamente marciare a Brusselles, e tentare di unire a se l' armata del Belgio; ma poi ne fu distratto dalla premura di estendere il suo dominio sopra tutte le provincie, e dalla speranza di potersi accomodare coi sovrani di Europa (2). Tutta la Francia ritornò di fatti in suo potere.

6. Ma in quanto ai sovrani, appena la notizia della di lui intrapresa pervenne a Vienna, i ministri delle otto principali potenze dichiararono subito (ai tredici di marzo) che » Bonaparte avendo rotto in tal guisa la con- » venzione che lo aveva stabilito all' isola di » Elba aveva distrutto il solo titolo legale a » cui si trovava unita la sua esistenza. Col » ricomparire in Francia essersi privato lui » stesso della protezione delle leggi, ed aver » manifestato in faccia all' universo che con

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XXIV. pag. 1, 94. Schoell Recueil de piec. offic. tom. VI. pag. 385-399.

(2) Memoir. de Napol. par. Monthol. Tom. II. pag. 287, 288.

» esso non poteva esservi nè pace nè tregua.
» In conseguenza dichiarare che si era posto
» fuori delle relazioni civili e socievoli, e qual
» nemico e perturbatore del riposo del mon-
» do essere abbandonato alla vendetta pub-
» blica. I Sovrani di Eurapa essere persua-
» si che i francesi avrebbero ridotto al nul-
» la quell' ultimo tentativo di un impotente e
» criminoso delirio; ma qualora fosse stato
» d' uopo avrebbero riuniti i loro sforzi per
» soccorrere chiunque fosse assalito e ristabi-
» lire la tranquillità pubblica (1).

7. Napoleone per temperare l' effetto di questa dichiarazione incominciò (sul principio di aprile) dal rivocarne in dubbio l' autenticità, sostenendo « essere soltanto un' opera della
» legazione francese in Vienna. Del resto il
» trattato del dì undici di aprile del prece-
» dente anno non essere stato violato da
» lui, ma dai Borboni che specialmente gli
» avevano negato l' assegnamento promesso;
» volevano spogliare l'imperatrice Maria Lui-
» gia dei ducati di Parma e di Piacenza, e
» trasportare lui dall' Isola di Elba a quella
» di santa Lucia o di sant' Elena. La Fran-
» cia essere oppressa; essere comparso a li-
» berarla, e di fatti essere stato accolto qual
» liberatore. Dopo di ciò non desiderare altro
» che la pace interna ed esterna (2) ». Fatte pubblicare tali cose con un rapporto del suo consiglio di stato, nel dì quattro di aprile

(1) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 1-3.
(2) Schoell Congrés de Vienne tom. VI. pag. 264. 272 et 276-285.

scrisse a tutti i sovrani di Europa: « il suo » ritorno sul trono di Francia essere l'opera » di una potenza irresistibile, della volontà » unanime di una gran nazione che conosceva » i proprj doveri e diritti. I Borboni non es- » sere più atti per i francesi. Del resto la Fran- » cia gelosa della sua indipendenza rispettare » quella delle altre nazioni, e se tali erano i » sentimenti de' sovrani, la tranquillità gene- » rale sarebbe stata assicurata per molto tem- » po, e la giustizia assisa ai confini dei di- » versi stati, sarebbe sufficiente da se sola a » custodirne le frontiere (1) ». Tentò anche diversi mezzi per accomodarsi particolarmente coll' Austria e colla Russia (2). Ma tutto fu inutile, poichè i sovrani di Europa costanti nella dichiarazione dei tredici di marzo ricusarono di ristabilire con lui qualunque correlazione diplomatica (3).

8. Anzi l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia contrassero (in Vienna ai venticinque di marzo) una nuova lega, nella quale in sostanza stabilirono che » riflettendo al- » le conseguenze che l' invasione in Francia » di Napoleone Bonaparte e la situazione at- » tuale di questo regno potevano avere sulla » sicurezza dell' Europa, avevano determinato » di applicare a questa importante circostan-

(1) Idem tom. VI. pag. 272-274.

(2) Fleury de Chaboulon Memoires pour servir à l' hist. de la vie privée, da retour et du regne de Napoleon en 1815.

(3) Schoell Recueil de piec. offic. tom. V. pag. 229-246.

Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 263-271.

» za i principj consacrati dal trattato di Chau-
» mont. In conseguenza rinnovare l' obbligo
» di preservare contro qualunque attentato
» l'ordine delle cose ristabilito in Europa, e
» di guarentirlo specialmente contro Bonapar-
» te e suoi fautori. Per tale effetto ciascuna del-
» le quattro potenze contraenti avrebbe man-
» tenuto in campagna cento e cinquanta mila
» uomini disponibili contro l' inimico comu-
» ne. Tutte le potenze di Europa sarebbero
» invitate ad accedere alla lega (1) ». L'Inghiltera poi con una convenzione addizionale stabilì di somministrare alle altre tre potente un sussidio di cinque milioni di lire sterline nello spazio di un anno (2). Essa riserbossi inoltre di somministrare il suo contigente in danaro (3). E di fatti mandò sul continente soltanto cinquantamila uomini, e per gli altri cento mila stabilì di pagare due milioni e cinquecento mila lire sterline all'anno agli stati minori che sarebbero entrati nell'alleanza, alla ragione di undici lire e due scellini per uomo che avessero messo in campagna (4). La maggior parte delle minori potenze accedettero poi di fatti alla lega, e si obbligarono di mettere in campagna duecento e dieci mila uomini (5).

(1) Ibid. pag. 112-115.
(2) Ibid. pag. 121-125.
(3) Ibid. pag. 116.
(4) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 276, 277.
(5) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 126-166 et 195-222.
Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 242.

9. Fra queste una sola ve ne fu in Italia, cioè il re di Sardegna. Esso vi accedette con trattato sottoscritto in Vienna ai nove di aprile da'suoi plenipotenziarj san Marzano e Rossi col plenipotenziario inglese Clancarty, ed in sostanza fu stabilito: « il re Vittorio Emmanuele atteso il possesso recente de' suoi stati » che aveva trovato privi di fondi, e di quanto era necessario ad equipaggiare un' armata, e attesa anche la posizione geografica » de' medesimi per cui era obbligato a conservare una forza sufficiente per la difesa » de' passaggi che comunicano colla Francia, » non potere per allora somministrare che un » ristretto contingente di quindici mila uomini. » Riserbarsi però di aumentarlo sino a trenta » mila nel caso che i proprj mezzi si accrescessero. Questo contingente sarebbe comandato dai proprj generali sotto gli ordini del » generale in capo dell' armata collegata colla quale avrebbe agito. Il re non rinunciare ai buoni officj che i collegati gli avevano promesso per ottenere la restituzione della parte della Savoja che il trattato di Parigi aveva assegnato alla Francia (1) ». Ai due di maggio poi Wellington per l' Inghilterra ed il conte san Martino di Agliè pel re di Sardegna sottoscrissero in Brusselles un trattato di sussidj, col quale la gran Brettagna si obbligò « di somministrare lo stabilito » sussidio di undici lire sterline e due scellini all' anno per testa ai quindici mila uomini che metteva in campagna il re. E que-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 130-133.

» sta somma sarebbe quindi stata aumentata
» nel caso che esso avesse potuto aumentare
» il contingente a trenta mila uomini (1) ».

10. Del restante i collegati mentre trattavano, di già muovevano i loro eserciti. Nei paesi bassi si ragunarono circa cento mila inglesi, belgi, e tedeschi, e n' ebbe il comando Wellington. Sulla Mosa e sul basso Reno vi si collocarono i prussiani capitanati da Blücher. Alla loro sinistra marciarono truppe dei piccioli stati di Germania, che poi dovevano essere raggiunte dai russi condotti da Barclay de Tolly. Sull' altro Reno si diresse Schwartzemberg con austriaci ed altri tedeschi. I svizzeri si armarono, ma rimasero neutrali. Altr' armata austriaca di cento e cinquanta mila uomini era in Italia sotto gli ordini di Frimont pronta ad agire, per quanto occorresse, sulle Alpi di accordo coi piemontesi. La Spagna non entrò nella lega perchè non era stata invitata a farne parte principale; ma agì di concerto e mandò un' armata sui Pirenei. Gli spagnuoli potevano essere sostenuti dai portoghesi che si disposero ad agire con tutte le loro forze (2).

11. Napoleone (mentre d' altronde modificava le sue costituzioni collo stabilire camere di pari ereditarj e di rappresentanti de' comuni e col promulgare principj liberali) mise in opera il suo genio e l' attività francese per armare novecento mila uomini, e calcolava

(1) Ibid. 195-197.
(2) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 274-276. Idem Hist. abr. Tom. XI. pag. 411-426.

di averli nel mese di ottobre. Intanto in giugno n' ebbe di già cinquecento e cinquanta mila, de' quali duecento e diciassette mila disponibili. Di questi ne mandò circa venti mila nella Vandea che nel mese di maggio gli si era sollevata contro; ne diresse un corpo a Chambery, un altro in Alsazia, e spedì il restante nelle Fiandre. Collocò poi altri corpi di osservazione verso il monte Jura, sul Varo ed ai pirinei. Fece fortificare Parigi e Lione, e intanto ponderò se doveva attendere l' inimico sotto queste principali città, o pure recarsi sulle offese. In fine deliberò di marciare nei paesi bassi con cento e venti mila uomini per tentare di battere e dividere le armate inglesi e prussiane che erano state le più sollecite a ragunarsi. Egli calcolava che se vinceva si sarebbero uniti alla sua causa i belgi, e gli abitanti della riva sinistra del reno; se perdeva, si sarebbe ritirato sotto Parigi e Lione difendendosi fintantochè avesse potuto ragunare forze sufficienti a scacciare i collegati dalla Francia (1).

12. Partito di fatti da Parigi ai dodici di giugno recossi alla sua armata ragunata sui confini de' paesi bassi, e nel dì quindici si avanzò contro i prussiani. Nel giorno seguente ne attaccò circa ottanta mila che Blücher aveva ragunato a Ligny e li vinse. Lasciato quindi Grouchy a perseguirli con trentacinque mila uomini verso Wavres, egli con sessant'otto mila si rivolse a sinistra contro Welling-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag 278-293.

ton. Questi aveva ragunato le sue truppe attorno alla collina denominata il Monte di Saint-Jean presso Waterloo, ed accettò la battaglia, avendolo Blücher assicurato di sua cooperazione alla sinistra. Napoleone lo attaccò nel giorno diciotto, e combattette lungamente attorno al monte Saint-Jean con molto ardore e varia fortuna. Egli aveva chiamato a se Grouchy; ma questi essendosi troppo allontanato a destra, non potè giungere in tempo. All'opposto sulla sera gli sopraggiuse Blücher verso Belle-Alliance sull'ala destra, glie la ruppe, e gli mise tutto l'esercito in disordinata fuga. Egli stesso fu in pericolo di cader prigioniere, e perdette una parte de' suoi equipaggi. Non gli fu possibile di raccogliere i fuggitivi; quindi diede le disposizioni per concentrare il corpo di Grouchy e le altre truppe ancora intatte, e lasciate le disperate cose dell'esercito a' suoi generali, nel dì venti giugno ritornò a Parigi (1).

13. Questa battaglia (che i francesi denominarono di Mont Saint-Jean, gl'inglesi di Waterloo ed i prussiani di Bell-Alliance) decise della sorte della guerra e della Francia. I collegati marciarono direttamente e senza ostacolo sopra Parigi, e Napoleone perdette l'influenza colla stessa rapidità con cui l'aveva ricuperata. Giunto nella capitale consultò sui

---

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 130-144.
Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 299-342.
Victoires, conquetes etc. Tom. XXIV. pag. 158-238.

mezzi di riparare al sofferto disastro; ma tosto si accorse che la nazione non era più disposta a secondarlo, e ad esporsi a mali gravissimi per sostenerlo a preferenza de'Borboni. Le camere de' pari e dei rappresentanti minacciarono di deporlo; ed esso per prevenire un tal nuovo scorno nel dì ventitre di giugno dichiarò » di offrirsi in sacrifizio all' odio dei nemi» ci della Francia; la sua vita politica esse» re terminata, ed annunziare il suo figlio col » titolo di Napoleone II. Imperatore de' Fran» cesi ». Allora le camere stabilirono un governo provvisorio; ma questo in vece di riconoscere il nuovo Imperatore (che d' altronde era colla madre in Austria) mise sotto una specie di custodia lo stesso Napoleone, e l'indusse a recarsi a Rochefort, collo scopo di passare negli stati uniti di America. Nel tempo stesso poi tentò d' impedire coi negozianti l' invasione dei collegati. Questi però ricusarono di trattare, e nel dì ventinove giunsero sotto Parigi. Un'armata francese ch' erasi quivi ragunata oppose qualche resistenza; ma nel giorno tre di luglio venne a capitolazione; convenne di ritirarsi dietro la Loira, e nel giorno sette gl' inglesi e i prussiani occuparono nuovamente la capitale della Francia. Nel dì seguente rientrò Luigi XVIII (1). Giunsero frattanto sul reno gli austriaci, e senza molta resistenza occuparono diversi dipartimenti francesi sulla sinistra riva (2).

---

(1) Victoires, conquetes etc. Tom. XXIV. pag. 238-304.

(2) Ibid. pag. 313 et 363.

nistra verso il lago di Ginevra, fece occupare Bonneville e Carouge. Il generale D' Andeseno che era ad Hopital oppose quella resistenza che gli permisero le deboli sue forze; quindi conchiuse un armistizio, in forza del quale si ritirò al picciolo san Bernardo ed al monte Cenisio.

15. All' annunzio di questa invasione il Frimont recossi coi settantacinque mila austriaci a Novara. Diresse quindi il generale Geppert con una brigata (nella quale vi era un distaccamento di parmiggiani ed un altro di modenesi) a Cuneo per osservare le alpi marittime. Spedì il luogotenente generale Bubna con venticinque mila uomini a Torino per unirsi col contingente piemontese, quindi marciare pel ponte Cenisio nella Savoja. Distaccò il generale Trenk con tre mila e seicento uomini per rafforzare sul picciolo san Bernardo il generale D' Andeseno. Inviò altro distaccamento di tre battaglioni per Ivrea sul gran san Bernardo, ed esso coll' armata principale marciò pel Sempione. Ai ventiquattro di giugno occupò le gole di san Maurizio, posto importantissimo; e nel dì seguente la sua vanguardia raggiunse presso Saint Gingolph un battaglione piemontese che combatteva colle truppe di Dessaix. Queste allora retrocedettero, e gli austriaci pervennero sulla destra dell'Arve. Quivi un loro colonnello, spedito nel dì ventisette di giugno con un distaccamento a fare una ricognizione sopra Bonneville, cadde in un agguato; e soffrì grave danno. Ma frattanto essendo giunta la notizia della battaglia di Vaterloo, il generale

Dessaix propose ed ebbe una specie di armistizio, in forza del quale sgombrò tranquillamente il basso Faucigny, il Chiablese e Carouge, e ritirò le truppe alla destra del Rodano sul Jura ed a Seyssel.

16. Intanto il generale Trenk con marcie forzate sino dai ventidue di giugno aveva raggiunto il generale D'Andeseno alle falde occidentali del picciolo san Bernardo, ed ambedue i comandanti ebbero l'istruzione di sboccare ai ventotto dalle valle dell'Isere, ed impadronirsi di Conflans e di Hopital. Concertato il disegno, nel dì ventiquattro Trenk marciò direttamente per Montiers, D'Andeseno piegò alquanto a destra per l'alto Faucigny, il monte Cornet e Beaufort; e nella notte precedente ai ventotto ambedue le colonne giunsero al prefisso punto di attacco. I francesi sgombrarono Conflans; ma si fermarono al borgo di Hopital, dove ruppero un ponte che vi era sull'Arlì. I collegati passarono il fiume a nuoto, assaltarono quel borgo, e se ne impadronirono; ma poi ne furono scacciati. Ritornarono però all'assalto, e finalmente dopo la perdita di alcune centinaja di uomini per parte vi si stabilirono, e costrinsero i francesi a proporre una sospensione di armi, in forza della quale essi sgombrarono Hopital, e si ritirarono a Faverge. Tra i feriti merita una particolare menzione il luogotenente austriaco Ridel, il quale vedendo il generale D'Andeseno preso di mira da un soldato francese, lo riparò colla propria persona, e ricevette un colpo pericoloso.

17. Nel tempo stesso Bubna e della Torre

avevano passato il monte Cenisio, e lasciato il generale Saint Michel con una brigata di piemontesi sul monte Ginevre ad osservare Briancon, nel giorno primo di luglio pervennero presso Montmellian. Suchet allora propose un armistizio, ma non avendo potuto ottenere ritirossi, ed i collegati nel giorno tre entrarono in Chambery. Il generale austriaco volle che il reggimento di Piemonte fanteria avesse l' onore di formare la testa della colonna che occupava la capitale della Savoja. Bubna estendendosi a destra si mise quindi in comunicazione con Trenk, D' Andeseno e Frimont, e con poche scaramuccie si avanzò sul Rodano a Pierre Chatel. Della Torre piegò a sinistra e marciò sopra Grenoble. Questa città circondata da sobborghi, era munita di fortificazioni con settanta cannoni, e sebbene il presidio non fosse che di poche centinaja di coscritti, vi suppliva la guardia civica. Il comandante piemontese non aveva con se artiglieria di assedio; non di meno deliberò di assaltare bruscamente la piazza, ben persuaso che dopo la disfatta di Vaterloo i francesi non avrebbero più opposto una tenace resistenza. Quindi nella mattina dei sei di luglio divise le sue truppe in due colonne condotte dai generali Gifflenga e Robilant, e si avanzò ad assaltare i sobborghi. La guardia nazionale si difese fra gli edifizj, mentre d'altronde l'artiglieria de'bastioni bersagliava colla mitraglia. Ma in breve tempo i sobborghi furono presi, gli assalitori vi si stabilirono, ed incominciarono a molestare le case stesse

della città coll' artiglieria di campagna. Mostrata questa forza, il della Torre sulla proposizione di Gifflenga, fece cessare il fuoco e proporre alla piazza un armistizio. Questo di fatti fu all' istante conchiuso per tre giorni, spirati i quali le ostilità sarebbero rincominciate, se non si fossero fatte altre convenzioni. Frattanto il comandante piemontese ricevette alcuni rinforzi (non però di artiglieria) e gli assediati non avendo speranza di soccorso, ai nove si conchiuse una capitolazione, in forza della quale il presidio uscì cogli onori militari, e ritirossi ai posti avanzati di Suchet.

18. Mentre ciò accadeva nelle alte Alpi, Frimont si disponeva a marciare sopra Lione colle truppe che aveva sotto i suoi ordini immediati, e con quelle condotte da Bubna. Ma essendo frattanto giunta la nuova dell' ingresso de' collegati e di Luigi XVIII in Parigi, la guerra non aveva più alcun oggetto, e nel dì dodici di luglio si conchiuse un armistizio in Montluel. La linea di divisione fu stabilita sul Rodano da Macon all' imboccatura dell' Isere; quindi per questo fiume sino a Viville, e poi lungo la Romanche per Almont. Suchet si ritirò dietro la Loira, ed i collegati nel dì quindici di luglio occuparono Lione. Frimont si estese quindi a destra per mettersi in comunicazione con Schwartzemberg: Della Torre trasferì il suo quartier generale a Gap, e fece occupare Embrun, osservando frattanto Briancon, Barreaux e Mont Dauphin. In agosto per la parte di Nizza entrò poi anche in Francia il generale Bianchi coll' armata austriaca di

riserva, e si estese sino al Rodano da Marsiglia a Montlimar (1).

19. Intanto Napoleone partito da Parigi era arrivato ai tre di luglio a Rochefort, e poco dopo era passato alla vicina isoletta di Aix, col disegno come accennai, di recarsi agli stati uniti di America. Il governo provvisorio di Francia gli aveva per tale effetto fatto preparare due fregate; e per assicurarlo dagli attacchi inglesi, aveva chiesto passaporti a Wellington. Ma questi non credette di dargli; quindi è che essendovi avanti Rochefort una crociera inglese (comandata dall' Ammiraglio Hotham) egli non potè partire. Allora concepì ed abbandonò diversi progetti; e finalmente risolvette di passare presso gl' inglesi. Scrisse pertanto (in data dei tredici di luglio) al principe reggente dell' Inghilterra » che esposto alle parti le quali dividevano » il proprio paese, ed alla inimicizia delle » più grandi potenze aveva terminato la sua » cariera politica, e veniva come Temistocle » a sedere ai focolari del popolo britannico. » Mettersi sotto la protezione delle sue leggi, » che reclamava da lui, come il più potente, il più costante ed il più generoso de' » suoi nemici, ed offrirgli la più bella pagina della sua istoria ». Fece intanto prevenire il capitano Maitland comandante del vascello inglese il Bellerofonte, che era il più vicino, che sarebbe passato al suo bordo, come di fatti vi andò nel giorno quindici di lu-

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 354-356 et Tom. VI. pag. 63-66 et 87-93.

glio. Il Maitland lo condusse sulle coste dell' Inghilterra (1).

20. Allora il governo inglese deliberò di relegare e custodire un nemico così formidabile in un luogo da cui non potesse più fuggire e turbare l'Europa. A tenore di quanto si era di già proposto nel congresso di Vienna, scelse per tale effetto l' isola di Sant' Elena, piccola, distantissima dal continente, e per conseguenza di facile vigilanza, e difesa. Esso partecipò a Napoleone questa sua determinazione ai trenta di luglio (2); ma poi procurò che la medesima fosse in sostanza sanzionata dalle grandi potenze del continente. Di fatti conchiuse nel giorno due di agosto una convenzione coll' Austria, colla Prussia e colla Russia, nella quale insomma fu stabilito: » Napoleone Bonaparte essendo in potere dei » collegati, essi in sequela del trattato *dei* » venticinque di marzo essersi riuniti per » prendere le misure più proprie a rendergli » impossibile qualunque intrapresa contro il » riposo dell' Europa. Stabilire pertanto di con- » siderarlo come loro prigioniere, ed affidarne » specialmente la cura al governo britannico.

---

De Villet Chivron relation militaire des principaux mouvemens et combats de l' armée Austro-Sarde en 1815.

Victoires, conquètes etc. Tom. XXIV. pag. 256-258 et 308-313.

(1) Memoires du Duc de Rovigo et Tom. VIII. Chap. X-XIII.

Las Casas Mémorial de St. Hèléne Tom. I. pag. 28-68.

(2) Ibid. pag. 72-75.

» Questo ne avrebbe scelto il luogo ed i mezzi. » L'Austria, la Prussia, e la Russia avrebbero spedito commessarj nel luogo della dimora di Bonaparte per assicurarsi della sua presenza. S'inviterebbe il re di Francia a spedirne anche uno per parte sua (1)». Napoleone protestò contro la determinazione del governo britannico, dicendo: » essere venuto liberamente a mettersi sotto la protezione delle leggi inglesi; essere pertanto nell' Inghilterra ospite e non prigioniere, ed essere una violenza il privarlo della libertà » (2). Ma intanto ai sette di agosto fu fatto partire per l'isola di sant' Elena, dove giunse ai quindici di ottobre (3). Egli potè condurre seco i generali Bertand, Montholon e Gourgaud, con Las Casas Ciambellano, e diverse persone di servizio (4). Del resto il governo inglese prese tutte le precauzioni per custodirlo gelosamente in un determinato spazio di quell' isola (5).

21. Del resto la intrapresa di Napoleone in Francia accelerò il fine del congresso di Vienna. Imperciocchè il nuovo pericolo comune rese le potenze più facili ad accordarsi fra lo-

---

(1) Martens Recueil et. Tom. XIII. pag 605-607.

(2) Las Casas Memorial de St. Héléne Tom. I. pag. 86-87.

(3) Ibid. pag. 96 et 299.

(4) Las Casas Memorial de Sainte Héléne Tom. I. pag. 94 et 95.

(5) Schoell Rec. de piec. offic. Tom. VI. pag. 190-297.

Idem Arch hist. et polit. Tom. I. pag. 186-201.

Martens Recueil Tom. XIV. pag. 1-11.

ro negli articoli principali, e le indusse ad ommettere quelli di un interesse secondario. Si compilarono molti trattati particolari; ed infine l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, il Portogallo, la Prussia, la Russia e la Svezia, nel giorno nove di giugno sottoscrissero un atto finale, in cui compresero i risultamenti di tutti i negozianti anche relativi alle altre potenze, le quali poi furono soltanto invitate ad accedervi (1). Accennerò primieramente che furono stabiliti tre articoli concernenti il diritto pubblico delle genti, cioè la navigazione dei fiumi comuni, la tratta degli schiavi mori, e la precedenza tra gli agenti diplomatici. In quanto ai fiumi si convenne che le potenze, gli stati delle quali sono attraversati da uno stesso fiume navigabile, avrebbero di comune accordo regolato tutto ciò che è relativo alla navigazione del medesimo. Questa fosse necessariamente libera, salvi i regolamenti di polizia. La tariffa dei diritti di navigazione fosse uniforme ed invariabile. Tali diritti però nulla avessero di comune colle dogane. Ciascuno stato s'incaricasse di tuttociò che è relativo al mantenimento della sponda e del letto della parte sua (2).

22. Circa la tratta dei mori non sarà fuori di proposito l'accennare che sin dal principio del secolo decimosesto i portoghesi incominciarono a comprare schiavi in Africa per

(1) Martens Recueil etc. Tom. IV. pag 379-431. Schoell Recueil de pièc offic. Tom. VIII.

(2) Atto finale del Congresso di Vienna art. 198-117. Schoell Congrès de Vienne Tom. III. pag. 96-344 et Tom. IV. pag. 1-170.

trasferirli a coltivare le colonie americane di abitanti scarsissime. Il loro esempio fu poi imitato dagli altri popoli europei che avevano possedimenti in America; e fu calcolato che in tre secoli siano in tal guisa stati trafficati circa trenta milioni di mori. Sul declinare del secolo decimottavo incominciossi a declamare contro un tale commercio contrario ai principj della umanità ed alle massime cristiane, e ne derivò che alcuni degli stati uniti dell' America soppressero la schiavitù nei loro dominj. La convenzione nazionale di Francia dichiarò liberi tutti i mori esistenti nelle colonie della repubblica, e la Danimarca nel mille settecento e novantaquattro dispose che fra un decennio la schiavitù fosse abolita nelle sue colonie. L' Inghilterra nel mille settecento e ottantaquattro principiò a migliorare la sorte de'suoi schiavi americani, e finalmente nel mille ottocento e sette ne abolì la tratta. Ma con ciò non terminarono le sue premure su quest' oggetto; poichè incominciò a sollecitare le altre potenze ad aderire ad una misura così analoga alla umanità ed al cristianesimo. Incontrò peraltro molte difficoltà; poichè doveva contrastare contro gravi interessi, ed il sospetto che procurasse con ciò di diminuire alle diverse potenze marittime i coltivatori nelle Indie occidentali, affinchè fossero in maggior pregio i prodotti delle sue Indie orientali. Ma finalmente nel congresso di Vienna i plenipotenziarj dichiararono che « riguardando l' abolizione universale della tratta de' » mori come una misura conforme allo spirito del secolo ed ai principj generosi dei

» loro sovrani; desideravano sinceramente di » concorrere alla esecuzione di una tale mi» sura con tutto quello zelo che dovevano ad » una così grande e bella causa ». Di fatti con diverse convenzioni la tratta de' mori africani fu dipoi quasi intieramente abolita (1).

23. Per quello poi che concerne la precedenza fra gli agenti diplomatici in sostanza si convenne, essere divisi in tre classi, cioè ambasciadori, legati o nunzi, inviati, ministri, o altri accreditati presso i sovrani, ed incaricati di affari accreditati presso i ministri degli affari esteri. Gli ambasciadori, legati o nunzi essere i soli che avessero il carattere rappresentativo. Gl'impiegati diplomatici precedere fra quelli della loro classe secondo la data della notificazione officiale del loro arrivo. Questo regolamento però non recasse alcuna innovazione relativamente ai rappresentanti del Papa. In ogni stato si determinasse un modo conforme pel ricevimento degli impiegati diplomatici di ciascuna classe. I vincoli di parentela o di alleanza di famiglia non dare alcuna precedenza ai loro diplomatici. Negli atti delle diverse potenze che ammettono l'alternativa, la sorte decidesse dell'ordine che fra ministri si dovesse osservare nella sottoscrizione (2).

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 118. §. 13.
Schoell Recueil de piè. offic. Tom. VII. pag. 69-289.
Idem. Hist. abr. Tom. XI. pag. 171-189, 455, 456 et 593-595.
(2) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 118. §. 17.
Martens Recueil etc. tom. XIII. pag. 449, 450.

24. In quanto agli affari particolari di ciascuna potenza s'incominciò dall' assegnare all' imperadore di Russia la maggior parte del ducato di Varsavia (in tutto circa due milioni e ottocento mila abitanti), acciò lo possedesse col titolo di re di Polonia (1). Cracovia fu dichiarata libera e indipendente sotto la protezione della Russia, dell' Austria e della Prussia (2). La Prussia ricuperò nella Polonia Danzica e Thorn, provincie contenenti ottocento e dieci mila abitanti. Riprese nella Germania la maggior parte de' suoi antichi stati, e ne aggiunse altri, fra i quali la Pomerania svedese (avendone il re di Svezia in compenso la Novergia (3)), una parte della Sassonia, il gran ducato di Berg, ed il ducato di Westfallia. Ebbe sulla riva sinistra del reno Treveri e Colonia con altre regioni contigue ai paesi bassi ed alla Francia; ed in tutto ebbe nuovamente una popolazione presso a poco eguale a quella che aveva nel mille ottocento e cinque, cioè di circa nove milioni e mezzo(4).

25. Diversi cangiamenti e accomodamenti poi furono fatti in Germania, e fra gli altri l' elettorato di Brunswich-Luneburg, posseduto dal re della Gran Brettagna, fu eretto in

---

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 225-250. Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 347, 348. Atto finale del Congresso di Vienna Art. 1.
(2) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 6-10.
(3) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 666-683. Schoell Hist. abr. Tom. XIV. pag. 225, 226.
(4) Ibid. Tom. XI. pag. 74-89, 126-171, 348-332. Atto finale del Congresso di Vienna Art. 23-25.

*

regno colla denominazione di Annover (1). La città di Francfort fu dichiarata libera (2). Il gran duca di Assia in compenso della Westfallia unita alla Prussia, ebbe un territorio di cento e quaranta mila abitanti sulla riva sinistra del Reno (3). Luxembourg fu eretto in gran ducato, e ceduto al re de' paesi bassi (4). Il re di Baviera aggiunse a' suoi antichi stati (oltre alcuni distretti dell'Austria) Wurtzburg e Aschaffenburg (5). In fine fu stabilito che i principi sovrani di Germania, compresi il re di Danimarca per l'Holstein, e quello de' paesi bassi per Luxembourg, non che le quattro città libere Lubecca, Francfort, Brema e Amburgo, formassero una confederazione germanica. Lo scopo della medesima fosse di mantenere la sicurezza esterna ed interna della Germania, l'indipendenza e l'inviolabilità degli stati confederati. L'Austria presiedesse alla dieta federativa, e ciascuno stato avesse il diritto di fare proposizioni, le quali si dovessero mettere in deliberazione in uno spazio di tempo determinato (6). Vi fossero assemblee di stati in tutti i paesi della confederazione. (7)

26. La Svizzera agitata da interne discordie fu pacificata con una transazione. Le si

(1) Ibid. Art. 26.
(2) Ibid. Art. 46.
(3) Atto finale del Congresso di Vienna articolo 47.
(4) Ibid. Art. 67, 68.
(5) Ibid. Art. 44.
(6) Ibid. Art. 53-64.
(7) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 309-378. 406-410.

unirono (oltre Ginevra già assegnatale nel trattato di Parigi) il Vallese, Neufchatel, il vescovato di Basilea ed alcuni distretti della Savoja prossimi a Ginevra. (1) Fu di poi dichiarato (ai venti di novembre), che tutte le potenze riconoscevano la sua neutralità perpetua, e guarentivano la inviolabilità del suo territorio, essendo che questa neutralità ed inviolabilità, come anche la sua indipendenza da qualunque influenza straniera, fossero conformi ai veri interessi della politica europea (2). Fu riconosciuto essere giusto e conveniente che la Spagna restituisse al Portogallo Olivenza e gli altri distretti che aveva acquistato col trattato di Badajoz (3); e fu stabilito che il fiume Oyapock formasse i limiti tra la Gujana francese e la portoghese (4).

27. Venendo poi agli affari concernenti particolarmente l'Italia, il congresso stabilì che il re di Sardegna cedesse alla Svizzera la parte della Savoja esistente tra l'Arve, ed il Rodano, i confini della porzione ceduta alla Francia col trattato di Parigi, e la montagna di Salève sino a Veiry; e di più quella che è compresa fra la strada del Sempione, il Lago di Ginevra e l'Hermanance. Determinò inoltre che le provincie del Chiablese e del Faucigny e tutti i paesi della Savoja appartenenti al re di Sardegna, i quali sono al settentrione di Ugine, facessero parte della neutra-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 157-180. Atto finale del Congresso di Vienna Art. 74-84.
(2) Martens Recueil Tom. XIII. pag. 740-741.
(3) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 105.
(4) Ibid. Art. 106, 107.

lità svizzera. Per conseguenza ogni qualvolta le potenze vicine alla Svizzera fossero in istato di ostilità aperta o imminente, le truppe del re di Sardegna, che fossero in queste provincie, si ritirassero e non potessero entrarne altre di qualsivoglia potenza, tolte quelle che la confederazione svizzera credesse di mandarvi. Ben inteso che questo stato di cose non impedisse l'amministrazione di questi paesi, nei quali gli agenti civili del re potessero anche impiegare la guardia municipale pel mantenimento del buon ordine. Del resto i confini dei dominj del re di Sardegna verso la Francia fossero com'erano stati stabiliti nel trattato di Parigi; verso gli stati austriaci di Parma e Piacenza quali erano nel mille settecento e novantadue. Circa la unione del genovesato si ripetè quanto si era di già disposto (1), e si dichiarò che vi fossero compresi diffinitamente i feudi imperiali, e l'isola di Capraja. Finalmente si determinò che il re di Sardegna avesse le facoltà che le potenze le quali avevano sottoscritto il trattato di Parigi si erano riserbate, di fortificare quei punti de' loro stati che credevano convenienti alla loro sicurezza (2). Così a tenore di quanto aveva divisato il ministro inglese Pitt sin dal mille ottocento cinque (3) fu ingrandita la principale potenza d'Italia, affinchè sia un

(1) V. Anno 1814. §. 79, 80.

(2) Atto finale del congresso di Vienna art. 80, 85-92. art. 118, §. 12-14. Martens Rec. etc. Tom. XIII. pag. 298, 310. Schoell Hist. abr. tom. XI. pag. 96-104, e pag. 373.

(3) V. Anno 1805. §. 26-28.

più forte antemurale contro la Francia (1). Per questo stesso oggetto fu anche contratta un' alleanza tra l' Austria e la Sardegna, in forza della quale quest' ultima in caso di guerra obbligossi a somministrare un contingente di venti mila uomini (2).

28. Del resto per l' equilibrio di Europa l' Austria ( a tenore di quanto aveva similmente divisato Pitt (3) ) doveva essere forte ed in istato di poter facilmente soccorrere i suoi stabilimenti d' Italia, per opporsi da questa parte all' ambizione della Francia. Quindi si stabilì che tolti i paesi bassi, Cracovia ed alcuni distretti della Svevia ceduti alla Baviera, a Baden ed a Wittemberg, ricuperasse tutte le provincie che aveva ceduto coi trattati di Campoformio, di Luneville, di Presburgo, di Fontainebleau e di Schoenbrunn. Perciò in Italia avesse Milano, Mantova e tutti gli stati veneti di Terra ferma. Possedesse inoltre qualunque altro territorio compreso fra il Ticino, il Po ed il Mare Adriatico. Ebbe in tal guisa alcuni distretti sulla riva sinistra del Po che anticamente appartenevano a Parma ed al Ferrarese. Ebbe inoltre le valli di Valtellina, di Bormio e di Chiavenna, ed i territori che una volta formavano la repubblica di Ragusi. Si dichiarò espressamente che i principj generali adottati per la navigazione de' fiumi fossero applicati al Po. Si

---

(1) Discorso del ministro inglese Castlereagh al parlamento nel dì 20 marzo 1815.
Etat de l' Angleterre en 1822. § relations etrangères.
(2) Memorie particolari.
(3) V. Anno 1805. §. 27 e 28.

conobbe indispensabile di conservare al monte Napoleone di Milano i mezzi di adempiere agli obblighi verso i suoi creditori. Perciò si convenne che i beni appartenenti al medesimo ed esistenti nei paesi già componenti il regno Italico, e quindi passati sotto il dominio di diverse potenze, restassero addetti allo stesso destino. Il debito poi ne fosse diviso fra le stesse potenze sulle basi unite della popolazione e della rendita. I Sovrani interessati nominerebbero commissarj per concertare in Milano cogli incaricati austriaci tuttocciò che fosse relativo a quest'oggetto (1).

29. Intanto sino dal sette di aprile l'Imperatore Francesco aveva pubblicato una legge fondamentale con cui in sostanza dispose: » In conseguenza dei trattati conchiusi restare in perpetuo incorporate all'impero austriaco le provincie lombarde e venete, come anche la Valtellina, e le contee di Chiavenna e di Bormio. Per consolidarne poi i vincoli al suo Impero, erigere queste provincie in regno col titolo di regno lombardo-veneto. Si conservasse l'antica corona di ferro come corona di questo regno; ed i suoi successori dovessero colla medesima essere coronati al loro avvenimento al trono. L'ordine della corona di ferro, regolato con un nuovo statuto, essere ammesso fra gli altri ordini della casa imperiale. Si sarebbe in questo nuovo regno fatto rappresentare da un vicerè. Per agevolarne poi l'amministrazione, il medesimo fosse diviso in due

(1) Atto finale del congresso di Vienna art. 84-97.

» governi separati dal Mincio. Ogni governo
» fosse diviso in provincie, e queste suddivise
» in distretti e comuni. Nel territorio di cia-
» scun governo la direzione generale di tutti
» gli affari affidarsi ad un governatore e ad
» un collegio governativo. L' amministrazione
» di ogni provincia commettersi ad una delega-
» zione dipendente dal governo. Per conosce-
» re poi i desiderj ed i bisogni degli abitan-
» ti, e per mettere a profitto nella pubblica
» amministrazione i lumi ed i consigli che i lo-
» ro rappresentanti potessero somministrare a
» vantaggio della patria, aver determinato di
» erigere collegj permanenti composti di varie
» classi d' individui nazionali. Per tal effetto
» avrebbe istituito due congregazioni centrali
» in Milano ed in Venezia, ed in ogni pro-
» vincia sarebbe creato una congregazione pro-
» vinciale che risiedesse nel capo luogo » (1).

30. Stabiliti gli affari del ramo imperiale austriaco, il congresso provvide a quelli dei rami cadetti. Determinò adunque che l' arciduca Francesco d' Este ed i suoi eredi e successori possedessero in piena proprietà e sovranità i ducati di Modena, di Regio e di Mirandola nella stessa estensione in cui erano all' epoca del trattato di Campoformio. L'Arciduchessa Maria Beatrice d' Este e i suoi eredi e successori possedessero in piena sovranità e proprietà il ducato di Massa ed il principato di Carrara, come anche i feudi imperiali della Lunigiana. Questi ultimi potessero servire a permute o ad altri accomodamenti di

(1) Archives diplomatiques Vol. II. pag. 279-285.

comune gradimento col gran duca di Toscana secondo la reciproca convenienza. Si mantenessero poi i diritti di successione e di regresso stabiliti tra i rami degli arciduchi D' Austria relativamente a tutti questi stati (1).

31. L' arciduca Ferdinando fu similmente stabilito per se e i suoi eredi e successori in tutti i diritti di sovranità e di proprietà sul gran ducato di Toscana e sue dipendenze, come l' aveva posseduto prima del trattato di Luneville. Si dichiarò poi essere pienamente ristabiliti in favore del gran duca e de'suoi discendenti i patti dell'articolo secondo del trattato di Vienna dei tre ottobre mille settecento e trentacinque, secondo i quali la Toscana fu assegnata alla casa di Lorena ossia d'Austria(2). Si aggiunsero quindi al gran ducato gli stati dei presidj (già spettanti al re delle due Sicilie), i già feudi imperiali di Vernio, di Montauto e di santa Maria, la parte dell' Isola d' Elba e le sue pertinenze che erano sotto la supremazia dello stesso re delle due Sicilie prima del mille ottocento e uno, e la supremazia colla sovranità del principato di Piombino e delle sue dipendenze.

32. Si dichiarò per altro che il principe Lodovisi Buoncompagni conservasse per se e i suoi successori legittimi tutte le proprietà che la sua famiglia possedeva nel principato di Piombino, nell' Isola di Elba e nelle sue dipendenze prima della occupazione francese seguita nel mille settecento novantanove. Fosse

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 98.
(2) Wenck Cod. Jur. Gent. Rec. Tom. I. pag. 3.

inoltre indennizzato dal gran duca di Toscana di tutte le rendite che la sua famiglia percepiva dai diritti di regalia prima del mille ottocento e uno (1). Egli cedette di poi tutti i suoi beni e diritti al gran duca, e ne ritrasse la somma di ottocento mila scudi romani (2).

33. Tutti questi accomodamenti dell' Italia furono fatti dalle grandi potenze senza gravi difficoltà; ma quando s' incominciò a trattare di Parma e di Piacenza insorsero (come accennai) contrasti gravissimi. L' iperatrice Maria Luigia possedeva questo stato per disposizione dell' Austria, dell' Inghilterra, della Prussia e della Russia, e dopo di essa doveva passare a suo figlio. All' opposto la Spagna lo reclamava pel suo ramo cadetto che lo aveva avuto prima, se pure non si voleva restituire l'Etruria; ed i servigi che quella potenza aveva reso alla causa comune meritavano molta considerazione. D' altronde la richiesta della Spagna era appoggiata dalla Francia, la quale propose anche ed ottenne che sino alla decisione della questione di Parma si sospendesse di decidere sulla sorte della Valtellina (3). Da ciò ne venne che nel giorno dieci di dicembre del precedente anno nominossi in Vienna una commessione particolare per riferire sulle pretensioni del ramo Borbonico di Parma. Questa però non si unì mai. Soltanto sulla proposizione di Talleyrand, che era uno dei membri della medesima, l' Austria nel

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 100.
(2) Memorie particolari.
(3) Schoell Congrés de Vienne Tom. IV. pag. 97.

mese di febbrajo si mostrò disposta a restituire questo stato ai Borboni, ritenendosi Piacenza come punto militare. La qual cosa dalla Spagna s' impugnò fortemente insistendo essa sulla restituzione totale (1). Intanto l' itrapresa di Napoleone contro la Francia avendo rotto il trattato degli undici di marzo del precedente anno, facilitò la decisione della sorte di Parma. Primieramente l' imperatore Francesco sul fine di marzo se ne fece cedere dalla figlia l' amministrazione (2); e poi ordinò a suoi ministri di astenersi dalle deliberazioni concernenti quest' affare, abbandonandolo agli altri grandi collegati (3). Finalmente fu stabilito che l' imperatrice Maria Luigia possedesse in piena proprietà e sovranità i ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla, ad eccezione dei distretti rinchiusi negli stati austriaci sulla riva sinistra del Po. Il regresso di questi paesi sarebbe poi determinato di comune accordo tra le corti d' Austria, di Russia, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra e di Prussia, avendosi però riguardo ai diritti della casa d' Austria, e del re di Sardegna (4). Di fatti le corti di Vienna e di Torino con trattato dei venti di maggio regolarono i loro interessi relativamente a tele regresso (5).

---

(1) Ibid. Tom. VI. pag. 263, 264.
Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 468-471.
(2) Kluber Acten des Wiener Congresses H. XXII. pag. 312, 313.
Martens Recueil etc. Tom. XVI. pag. 39.
(3) Schoel Hist. abr. Tom. XI. pag. 378 e 379.
(4) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 99.
(5) Martens Recueil etc. Tom. XV. pag. 419 et 420.

34. In quanto poi al ramo Borbonico già dominante in Parma fu stabilito che l'infanta Maria Luigia possedesse in piena sovranità per se e suoi discendenti in linea diretta mascolina il principato di Lucca. Questo stato fosse eretto in Ducato, e conservasse una forma di governo fondata sui principj di quello che aveva ricevuto nel mille ottocento e cinque. Si aggiungesse però al principato una rendita di cinquecento mila franchi, che l'imperatore d'Austria ed il gran duca di Toscana si obbligavano di pagare, fintantocchè le circostanze non permettessero di procurare alla infanta Maria Luigia ed a suoi figli un un altro stabilimento. Questa rendita fosse specialmente ipotecata sulle signorie di Boemia denominate Bavare-Palatine, le quali nel caso del regresso di Lucca al gran duca di Toscana fossero liberate da questo peso, e ritornassero al demanio particolare dell'imperatore. Il ducato di Lucca decadesse poi al gran duca di Toscana tanto nel caso che restasse vacante per la morte dell'infanta Maria Luigia e de' suoi discendenti maschi diretti, quanto nell'altro che la medesima e suoi eredi diretti avessero un altro stabilimento o succedessero ad un'altra linea della loro dinastia. Venendo però il caso del regresso di Lucca, il gran duca di Toscana nell'entrarne in possesso obbligarsi a cedere al duca di Modena, Fivizzano, Pietra Santa, Barga, Castiglione, Gallicano, Minucciano e Monteignoso colle loro dipendenze (1). Questi

(1) Atto finale del Congresso di Vienna art. 101 e 102.

distretti contengono una popolazione di circa quarantamila abitanti (1). I plenipotenziarj però delle grandi potenze mentre erano fissi nel principio di rettificare i confini, non si accorsero che alcuni degli indicati distretti per la loro geografica posizione imbrogliano le rispettive frontiere di Modena e di Toscana in vece di migliorarle (2).

35. Del resto il plenipotenziario spagnuolo non fu punto soddisfatto di queste disposizioni. Esse gli furono comunicate dalle cinque grandi potenze unitamente all' intiero atto finale del congresso nella sera dei quattro di giugno, ed egli ricusò di aderirvi. Anzi dichiarò apertamente » le sue istruzioni vie» targli di sottoscrivere alcuna convenzione » contraria alla restituzione immediata e to» tale dei tre ducati di Parma, di Piacenza » e di Guastalla. In secondo luogo poi aven» do chiesto la restituzione della Toscana, ed » in sostituzione quella di Parma, i plenipo» tenziarj delle altre potenze non potevano » disporre di questi due stati senza il suo in» tervento alle conferenze. E certamente non » essere un negoziato l'invitare il plenipoten» ziario di una potenza a sentire quello che le » potenze mediatrici avevano irrevocabilmen» te stabilito coll' altra. Finalmente nei molti » articoli dell' atto finale esservene pochissi» mi, dei quali si fosse fatto rapporto nelle » conferenze dei plenipotenziarj delle otto po-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 377.
(2) Ibid. pag. 382-387.

» tenze che avevano sottoscritto il trattato
» di Parigi. E siccome queste erano tutte in-
» dipendenti, non si saprebbe accordare ad
» una parte di esse il diritto di discutere e
» determinare, ed alle altre quello solamen-
» te di apporvi o di ricusarvi la sottoscrizio-
» ne senza violare tutti i principj e senza intro-
» durre un nuovo diritto delle genti che tutte
» le potenze di Europa non potevano ammet-
» tere senza rinunciare col fatto alla loro indi-
» pendenza. Qual diritto quando anche fosse
» ammesso generalmente, non lo sarebbe mai
» al di là dei Pirenei (1) ». Quindi la Spagna che aveva tanto contribuito all' abbassamento della potenza predominante in Europa, si astenne dal sottoscrivere gli atti del congresso di Vienna con cui si ristabiliva l' equilibrio.

36. L' articolo poi più difficile che avesse il congresso relativamente all' Italia era il regno di Napoli. Imperciocchè l'Austria (come narrai) lo aveva guarentito a Gioacchino colla promessa d' interporre i suoi officj per farvi accedere gli altri collegati (2). Quindi i plenipotenziarj napolitani esaltando i vantaggi recati dal loro sovrano alla causa comune invocavano la stabilita mediazione per farlo riconscere dalla Francia e dall' Inghilterra, che erano le due grandi potenze le quali avevano maggiore interesse (3). All' opposto i Bor-

(1) Schoell Recueil de pièc.offic. Tom. V. pag. 355-358. Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 451, 473.
(2) 1814. §. 25, 26.
(3) Manifesto di Gioacchino relativo alla guerra coll' Austria in data dei 18. aprile 1825. doc. num. 8 e 9.

boni di Francia mentre chiedevano la restituzione di quel regno a Ferdinando, mostravano documenti trovati negli archivj di Parigi coi quali si provava essere stata dubbia la fede di Gioacchino nella guerra contro Napoleone (1). Gl' inglesi poi sostenevano essere stata insignificante la di lui cooperazione (2). In tale stato di cose l' Austria atteso il cangiamento delle circostanze si limitava a continuare ad insinuare a Gioacchino moderazione ed inerzia politica (3). Intanto il plenipotenziario inglese Castlereagh essendo sollecitato dal francese Talleyrand a dichiarare « quali fossero » le intenzioni della gran Brettagna relativa- » mente a Napoli » rispose coll' invitarlo » a » manifestargli in qual modo credeva che l' af- » fare dovesse regolarsi al congresso (4) ». Allora il plenipotenziario francese soggiunse ( ai tredici di dicembre del precedente anno ) » Essendo contrastato il diritto di sovranità » sopra un antico regno, sarebbe stato un og- » getto di rimprovero, ed anche di eterna ver- » gogna, se l' Europa unita in congresso ge- » nerale avesse lasciata indecisa una questio- » ne di tale natura; e consacrando in qual- » che modo la usurpazione col suo silenzio,

---

Schoel Recueil de pièc. offic. Tom. VI. pag. 419-435. et Tom. VIII. pag. 6-12.

(1) Ibid. Tom. V. pag. 139-176, 269-264 et Tom. VII. pag. 40-55.

(2) Schoel Recueil de pièc. offic. Tom. VI. pag. 343-419, 440-445 et Tom. VII. pag. 56-58.

(3) Cenno Storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

(4) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 168.

» avesse somministrato occasione di credere
» che l' unica origine del diritto sia la forza.
» I diritti di Ferdinando IV. sul regno di Na-
» poli perduto in guerra essere incontrastabi-
» li. Sembrare probabilissimo che una franca
» ed unanime dichiarazione delle potenze di
» Europa sulla ricognizione di tali diritti, e
» la certezza che avrebbe Gioacchino di non
» essere assistito da alcuno, avrebbe reso inu-
» tile l' impiego della forza. Se accadesse il
» contrario, quelli soltanto sarebbero i colle-
» gati necessarj del re Ferdinando che giudi-
» cassero a proposito di prestargli il loro ap-
» poggio. Se poi temevasi che le guerra si e-
» stendesse fuori dei confini del regno e tur-
» basse la tranquillità dell' Italia, si sarebbe
» potuto ovviare a tali timori determinando che
» quello stato non potesse attaccarsi che dal-
» la parte del mare. Sembrare che l' Austria
» si fosse obbligata a guarentire Gioacchino
» da qualunque attacco per parte di terra e
» se, come si assicurava, essa non si era ob-
» bligata che a ciò, non poteva essere im-
» pedita di conciliare colla giustizia e coi sen-
» timenti naturali gli obblighi che circostan-
» ze straordinarie le avevano fatto contrarre.
» Sembrargli adunque che si potrebbe adem-
» pire a tutti i doveri ed a tutte le convenien-
» ze con un articolo concepito nei seguenti ter-
» mini: L' Europa unita in congresso ricono-
» sce Ferdinando IV. in re di Napoli. Tutte
» le potenze si obbligano a non favorire e a
» non appoggiare direttamente alcuna preten-
» sione opposta ai diritti che per tal titolo
» gli appartengono. Ma le truppe, che le po-

» tenze straniere all' Italia e collegate del me-
» desimo sovrano facessero marciare per la di
» lui causa, non potrebbero attraversare l' Ita-
» lia (1) ». A tale proposizione il plenipotenziario inglese rispose che « avrebbe interpel-
» lato la sua corte » ; e intanto tutti rimasero d' accordo che la questione di Napoli imbarazzante e difficilissima si sarebbe rimessa al fine del congresso (2).

37. Il plenipotenziario napolitano Campochiaro non tralasciò eziandio di far comprendere a Talleyrand ( il quale come narrai (3) era principe di Benevento ) che « Gioacchino
» gli avrebbe di buon grado pagato sei mi-
» lioni di franchi a titolo di compenso de' suoi
» diritti sopra quel principato, se avesse in-
» dotto Luigi XVIII. a riconoscerlo in re di
» Napoli ». Ma il plenipotenziario francese colla franchezza propria de'ministri delle grandi potenze rispose apertamente « altro non po-
» ter promettere che di cooperare a fargli ot-
» tenere un compenso » (4). Da ciò ne venne che Gioacchino incerto di sua sorte continuava ad armare e nel tempo stesso incoraggiava segretamente per tutta Italia i partigiani della unione nazionale. Nella metà di febbrajo poi temendo di essere assalito dalla Francia o già consciò dei disegni che allora meditava Napoleone contro la medesima, mani-

(1) Manifesto di Gioacchino contro l'Austria in data dei 18. aprile 1815. num. 19.
(2) Schoell Rec. da piec. offic Tom. V. pag. 168-169.
(3) 1806. §. 24.
(4) Cenno Storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

festò alla corte di Vienna il concetto d'inviare al di la delle Alpi (o almeno com'egli pubblicò, di fare avvicinare alle medesime in caso di attacco (1)) un'armata di ottanta mila uomini, pel quale effetto chiedeva il passaggio pei territorj Austriaci d'Italia. L'imperatore Francesco negò questo transito: dispose che la sua armata d'Italia si aumentasse sino a cento e cinquanta mila uomini, e partecipò (ai venticinque e ventisei di febbrajo) ai Governi di Francia e di Napoli: » non avrebbe mai permesso che la tranquillità dell' alta e della » media Italia fosse messa a repentaglio col » passaggio di truppe straniere ». La Francia dichiarò formalmente di non avere alcun progetto di tale natura. I plenipotenziarj napolitani per allora nulla aggiunsero (2).

38. Giunta frattanto in Napoli (ai cinque di marzo) la notizia della partenza di Napoleone dall'isola di Elba, Gioacchino fece rinnovare le sue assicurazioni di amicizia tanto all'Austria quanto alla Gran Brettagna (3). Ma dopo due giorni gli pervennero le indicate dichiarazioni della corte di Vienna, ed allora egli credette di dover provvedere ai proprj interessi col fare avvanzare la sua armata sul Po (4). Nel tempo stesso poi spedì messi a Napoleone per annunziargli che « avrebbe attaccato gli austriaci, e se la vittoria

(1) Manifesto di Gioacchino contro l'Austria in data dei 18 aprile 1815.

(2) Schoell Recueil de piéc. offic Tom. V. pag. 82 et Tom. VII. pag. 5, 6

(3) Ibid. Tom. V. pag. 83 et Tom. VII. pag. 1-4.

(4) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. VII. pag. 31.

» corrispondeva a suoi voti, presto lo avreb-
» be raggiunto con un'armata formidabile.
» Essere arrivato il momento di riparare ai
» suoi torti, e mostrargli la sua divozione ».
Napoleone ricevette quest' annunzio nel giorno diciassette di marzo in Auxerre, e rispose al cognato che « continuasse a fare i pre-
» parativi; aspettasse però ad incominciare
» le ostilità quando glie ne avesse dato l'av-
» viso » (1). Ma questo consiglio era serotino. Imperciocchè Gioacchino nella metà dello stesso mese di marzo aveva di già messa la sua armata in marcia. Egli aveva per tale effetto fatto chiedere al papa il passaggio per lo stato pontificio, soggiungendo che « considera-
» va la causa di Napoleone come la sua, ed
» avrebbe anche dimostrato che non gli era
» mai stata straniera » (2). Frattanto aveva ordinato ai comandanti della sua guardia (la quale dalle frontiere del regno si avvanzava per Terracina e Ceprano) « di marciare sol-
» lecitamente sopra Roma, prendere il papa e
» condurlo a Gaeta » (3). Ma Pio VII. negò il richiesto transito; ed allorquando (nel giorno ventidue di marzo) seppe che i napolitani ciò non ostante lo avevano incominciato ad eseguire, protestò contro la violata neutralità dei suoi dominj e partì alla volta dell'alta Italia (4).

---

(1) Victoires conquetes etc. Tom. XXIV. pag. 30 et 107.
(2) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 83.
(3) Memorie particolari.
(4) Schoell Rec. de piéc. offic. Tom. V. pag. 17-21, 85.

39. Disposte le truppe, Gioacchino fece rispondere (nel dì otto di aprile) alla nota della corte di Vienna dei ventisei di febbrajo, dicendo: « avere per parte sua eseguito fe-
» delmente il trattato di alleanza degli undi-
» ci di gennajo del mille ottocento quattordi-
» ci; ma non essere stato con eguale since-
» rità corrisposto dall' Austria. Imperciocchè
» questa potenza nulla mai aver fatto per so-
» stenere l'alleanza contratta. Anzi essersi dal-
» la medesima usati modi inquietanti nei ne-
» goziati, ed infine prese misure straordina-
» rie di guerra. In tale stato di cose dopo gli
» avvenimenti sopraggiunti in Francia, e che
» potevano nuovamente mettere a soqquadro
» il continente, egli aveva dovuto provvede-
» re coi proprj mezzi alla conservazione sua,
» ed alla sicurezza e tranquillità de' suoi sta-
» ti. Adunque per questi motivi, quanto gra-
» vi, altrettanto imperiosi, aver giudicato
» di far riprendere alla sua armata la posi-
» zione che occupava sul Po sul fine della guer-
» ra precedente, ed a tenore dell' armistizio
» dei sette di febbrajo mille ottocento quat-
» tordici conchiuso tra generali austriaci e Na-
» politani ». A tale dichiarazione il gabinetto di Vienna rispose (ai dieci di aprile) « non
» aver mancato di adoprarsi per stabilire cor-
» relazioni tra i suoi collegati e la corte di
» Napoli; i motivi i quali avevano impedito
» che le medesime non fossero estese ad al-
» leanze formali, essere troppo noti al gabi-
» netto di Napoli, per non aver bisogno di
» essere nuovamente rammentati. L' impera-
» tore Francesco per sicurezza de' suoi stati,

» aver dovuto dichiarare che non avrebbe per-
» messa alcuna marcia di truppe nella media
» e nell' alta Italia; dovere alla sua dignità
» di sostenere tale dichiarazione, e perciò at-
» teso il muovimento dei napolitani essere
» divenuto seco loro in istato di ostilità » (1).
Ambedue le corti pubblicarono di poi queste stesse cose con formali dichiarazioni (2).

40. Rotta la guerra con Gioacchino non vi era più ostacolo alla ricognizione di Ferdinando IV. in re di Napoli. Difatti l' Austria conchiuse subito seco lui (in Vienna ai ventinove di aprile) una convenzione, colla quale si obbligò di ajutarlo a recuperare il perduto regno, col patto che fosse indennizzata delle spese della guerra. E queste, per quanto si assicura, furono stabilite in venticinque milioni di franchi (3). I plenipotenziarj britanniei che erano a Vienna scrissero ai comandanti delle truppe del loro sovrano stanziate in Genova, in Sicilia e nelle isole Jonie di agire contro Gioacchino (4). Ferdinando IV. preparò in Sicilia una spedizione, e intanto in data del primo di maggio diresse ai napolitani un manifesto con cui promise « la » più piena e la più perfetta amnistia a tut-

(1) Schoell Recueil de pièc offic. Tom. VII. pag. 23-40.

(2) Ibid. Tom. V. pag. 78-84.

Manifesto di Gioacchino contro l' Austria in data de' 18 aprile 1815 con 23 documenti.

(3) Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 201, 202.

Cenno storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

(4) Schoell Rec. de pièc. offic. Tom. VII. pag. 11-25.

» ti, e la conservazione ai militari dei sol-
» di, dei gradi, e degli onori che godeva-
» no » (1). (Questa proclamazione fu poi per opera di qualche fazioso alterata in modo che il re promettesse al popolo una costituzione). Con posteriore manifesto dei venti dello stesso mese confermò quindi le promesse fatte, e soggiunse: « assicurare la libertà indivi-
» duale e civile. Le proprietà essere inviola-
» bili e sacre. Irrevocabile la vendita dei be-
» ni dello stato. Le imposizioni si sarebbero
» decretate secondo le forme che dalle leggi
» si sarebbero prescritte. Guarentire il debi-
» to pubblico. Conservare la nobiltà antica e
» nuova. Ogni napolitano essere ammissibile
» agl' impieghi civili e militari » (2).

41. Intanto Gioacchino nel mese di marzo aveva ragunato nelle marche tre divisioni comandate dai tenenti generali Carascosa, D'Ambrosio e Giuseppe Lecchi (passato dalle truppe italiane nelle napolitane), ed ascendenti in tutto a circa ventinove mila uomini. Nel tempo stesso per la via di Perugia aveva spedito in Toscana cinque mila e quattrocento uomini della guardia, condotti in due divisioni dai tenenti generali Livron e Pignatelli Strongoli, coll' istruzione di avanzarsi quindi a Bologna, o pure a Modena secondo le circostanze. Ed allorquando le ostilità erano imminenti, lasciò in Napoli la consorte reggen-

---

(1) Proclamazione inserita nel giornale di Palermo. Foglio straordinario dei 10 maggio 1815.

(2) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. V. pag. 281-283.

te dello stato, e recossi in Ancona per comandare personalmente le sue truppe. Aveva scelto a capo dello stato maggiore il tenente generale (francese) Millet, a comandante del genio il maresciallo di campo Colletta, ed aveva dato al maresciallo di campo Petrinelli il comando dell' artiglieria, la quale consisteva in cinquanta sei bocche da fuoco. Egli poi calcolava molto sulla parte della indipendenza, e della unione italiana, e si racconta eziandio che alcuni fuorusciti lo avessero assicurato che una potente congiura di patriotti lombardi fosse disposta a scoppiare in suo favore (1). Quindi nel mettersi in marcia pubblicò agli italiani un manifesto che in sostanza conteneva: « l' ora è venuta in cui » debbono compirsi gli alti destini dell' Italia. » La provvidenza vi chiama in fine ad essere una nazione indipendente. Dalle Alpi allo stretto di Sicilia odasi un grido solo: » l' *indipendenza della Italia*. Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza primo diritto e primo bene di ogni popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? Invano adunque innalzò per voi la natura le barriere delle Alpi? Nò. Sgombri dal suolo italiano ogni dominazione straniera. Padroni una volta del mondo espiaste questa gloria con venti secoli di oppressioni e di stragi. Sia oggi vostra gloria il non avere più padroni. Ottanta mila italiani degli stati di Napoli marciano comandati dal loro

(1) Memorie particolari.

» re, e giurarono di non domandare riposo
» se non dopo la liberazione della nazione.
» Italiani delle altre contrade secondate il ma-
» gnanimo disegno. Torni alle armi deposte
» chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle
» la gioventù inesperta. Voi foste per lunga
» stagione sorpresi di chiamarci in vano. Ma
» il tempo opportuno non era per anche ve-
» nuto. Non per anche io aveva fatto prova
» della perfidia de' vostri nemici; e fu d'uo-
» po che la esperienza smentisse le bugiarde
» promesse di cui erano sì prodighi i vostri
» antichi dominatori nel riaparire tra voi. Espe-
» rienza pronta e fatale. Me ne appello a voi
» bravi ed infelici italiani di Milano, di Bo-
» logna, di Torino, di Venezia, di Brescia,
» di Modena, di Reggio, e di altrettante il-
» lustri ed oppresse regioni. Quante vittime,
» estorsioni, ed umiliazioni inudite. Italiani,
» riparo a tanti mali. Stringetevi in salda unio-
» ne, ed un governo di vostra scelta, una
» rappresentanza veramente nazionale, una
» costituzione degna del secolo e di voi, gua-
» rentiscano la vostra libertà e prosperità in-
» terna, tosto che il vostro coraggio avrà gua-
» rentita la vostra indipendenza » (1). Ma ta-
le manifesto in quelle circostanze produsse po-
chissima sensazione. Imperciocchè gl' italiani
conoscevano benissimo che Gioacchiao promul-

---

(1) Manifesto inserito nel monitore delle due Sicilie num. 1305.
Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 42-44.

gava la indipendenza della nazione come un sussidio delle sue armi. Nè queste inspiravano molta fiducia a fronte specialmente di forze straniere tanto superiori in numero. D'altronde le persone influenti degli antichi stati ristabiliti, non azzardarono la loro sorte per una intrapresa di un esito incertissimo.

42. Del restante incominciata la marcia Gioacchino entrò sul territorio delle legazioni nel giorno ventinove di marzo; occupò Rimini, e poi Ravenna. Gli austriaci non avevano allora in quelle regioni che tenui presidj, quindi all'avvicinarsi dell'inimico si ritirarono. Essi munirono bensì la cittadella di Ferrara, e due teste di ponte sulla riva destra del Po, una presso Occhiobello, e l'altra a Borgoforte. I napolitani adunque avvanzandosi senza ostacolo entrarono nel giorno trenta di marzo a Cesena, nel dì seguente a Forlì, ed ai due di aprile a Bologna. Carascosa avvanzossi quindi nel giorno quattro colla sua divisione verso Modena; ma giunto sul Panaro incontrò l'austriaco Feld-maresciallo-luogotenente Bianchi, il quale con quattro battaglioni, altri e tanti squadroni, ed una batteria si era colà fortificato presso il ponte esistente sulla strada Maestra. Gioacchino stesso si recò su quel fiume e deliberò di forzarne immediatamente il passaggio. Per tale effetto spedì quattro distaccamenti a guadare il fiume sulla sinistra fra il ponte e Spilamperto, e tenne il restante della divisione in osservazione presso il ponte medesimo. Eseguirono que' distaccamenti il passaggio, at-

taccarono la destra degli austriaci, e combatterono con alterna fortuna. Finalmente il maresciallo di campo Filangieri (ajutante di campo del re) attaccò direttamente il ponte, abbattette alcune opere che lo difendevano sulla sponda destra, e con un tenue distaccamento di cavalleria lo passò. Egli cadde gravemente ferito; ma intanto passarono forze considerevoli. Gioacchino stesso si recò a diriggerle, ed allora il Bianchi si ritirò da tutte le parti verso la testa di ponte di Borgoforte. I napolitani entrarono nella stessa sera in Modena, e poi occuparono Carpi e Reggio.

43. Passato il Panaro Gioacchino mise la divisione di Lecchi nella posizione centrale di Cento, e con quella D'Ambrosio marciò a Ferrara. Entrò nella città nel dì cinque di aprile, e ne circondò la cittadella in cui si chiuse il generale austriaco Laver con due mila uomini. Nel giorno sette respinse alcuni distaccamenti nemici verso Casaglia e Lagoscuro, e poi assaltò bruscamente la testa di ponte di Occhiobello. Ma essendo questa guarnita di molta artiglieria, mentr'esso colà ne mancava, l'assalto sebbene vigoroso e continuato per due giorni non riuscì. Mentre questi avvenimenti accadevano in Lombardia, Pignatelli Strongoli e Livron marciarono nella Toscana, ed entrarono in Firenze nel dì sette di aprile. Il gran duca si ritirò a Pisa, e la sua truppa si concentrò a Pistoja, dove si unì ad un distaccamento austriaco che colà aveva condotto il generale Nugent. Ciò impedì che la guardia napolitana potesse avvan-

zarsi sino a Bologna, com' era stato disegnato. Gli agenti di Gioacchino poi si adoperarono per eccitare nei paesi invasi gli abitanti ad insorgere per la indipendenza nazionale; ma non poterono ragunare che poche centinaja di militari, coi quali fu di poi formato un battaglione.

*Fine del Tomo settimo.*

# INDICE CRONOLOGICO

## DRL TOMO SETTIMO.

## ANNO 1813.

*Articoli preliminari di accordo sottoscritti in Fontainebleau tra Pio VII e Napoleone* 1-5 *—Sospetti di Napoleone sulla politica dell'Austria. Questa potenza arma ed offre il suo intervento per la pace generale* 6 *— Gioacchino rimette il comando dell' armata francese ad Eugenio, e ritorna a Napoli. Il Vicerè si ritira all' Elba. I russi occupano la Polonia, si avvanzano in Germania, ed entrano in Berlino* 7 *— La Prussia si collega colla Russia* 8 *— Arma i suoi popoli, ed unitamente alla Russia intima ai principi Tedeschi di unirsi alla lega, e lo scioglimento della confederazione Renana. La Svezia spedisce la sua armata in Germania* 9 *— Armamenti di Napoleone* 10 *— Battaglie di Lutzen e di Bautzen. I francesi si avvanzano nella Slesia* 11 *— Mediazione dell'Austria.*

*Armistizio. Unione di ministri in Praga* 12 — *Trattati di alleanza tra la Francia e la Danimarca; di sussidj fra l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia* 13 — *L' Austria si collega colla Prussia e colla Russia in evento di continuazione di guerra. Comunica un concetto di pace generale a Napoleone, il quale lo accetta troppo tardi, e si denunzia l' armistizio* 14 — *L' Austria dichiara la guerra alla Francia* 15 — *Trattati fra le potenze collegate pel ristabilimento dell' equilibrio* 16 — *Numero e posizioni delle armate* 17 — *Battaglie di Dresda, di Kulm, di Katzback, di Gross-Beern, di Donnewitz, e di Jutembogk* 18 — *La Baviera abbandona Napoleone, ed entra nella lega* 19 — *Battaglia di Lipsia* 20 — *Napoleone sgombra la Germania. Scioglimento della confederazione renana* 21 — *Sforzi di Napoleone per difendersi. Dichiarazione dei collegati per tranquillare i francesi* 22 — *La Svizzera dichiara di essere neutrale. Scioglimento del suo atto di mediazione* 23 — *Cenno sulla guerra di Spagna. Perdite degl' italiani in quella guerra* 24 — *Pace tra l' Imperatore Napoleone ed il re Ferdinando VII.* 25 — *Armata francese ed italiana sotto gli ordini del vicerè Eugenio* 26 — *Hiller con un armata austriaca attacca le provincie Illiriche. Combattimenti nella valle dell' Adige* 27 — *Il vicerè si ritira a Verona* 28 — *Fazioni diverse nella valle dell' Adige e presso Verona* 29 — *Distaccamenti austriaci nelle legazioni e nella valle Camonica* 30 — *La corte di Vienna rafforza la sua armata d' Italia, e ne*

*conferisce il comando a Bellegarde. Operazioni militari e finanziere del vicerè per rafforzare l' esercito suo* 31 — *Gl' Inglesi occupano Ponza, e momentaneamente Lucca* 32 — *Voti e maneggi per la unione e indipendenza d' Italia* 33 — *Gioacchino titubante tratta con Napoleone e coll' Austria, e intanto rinunzia al sistema continentale* 34 — *Si adopera per la unione d' Italia, e spedisce quattro divisioni verso il Po* 35 — *Il re Ferdinando riprende l'amministrazione del regno di Sicilia, e poi nuovamente si ritira* 36 — *La regina Carolina scacciata dagl' inglesi passa a Vienna* 37 — *Parlamento di Sicilia. Disordine nelle finanze. Parti di Cronici e Anti-Cronici* 38-39 — *Diposizioni di Bentinck per mantenere la tranquillità nell' Isola* 40 — *Tregua di due anni tra la Sicilia ed Algeri* 41 — *Peste in Malta* 42 — *morte di Lagrange e di Denina* 43.

## ANNO 1814.

1 *Collegati passano il Reno* 1 — *combattimenti diversi* 2-4 — *Tentativi de' Borboni per ricuperare il trono di Francia* 5 — *Negoziati di pace* 6 — *Sospetti di Napoleone a ciò relativi* 7 — *Congresso di Chatillon-sur-Seine. Convenzione di Troyes fra Collegati relativa all' Olanda, al Belgio, ed al re di Sicilia* 8 — *Apertura del Congresso. Progetto de' Collegati. Napoleone incoraggiato da nuove vittorie pretende condizioni migliori* 9 — *Trattato di Chaumont, con cui l' Austria,*

*l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia rinnovano la loro lega* 10 — *Controprogetto francese per la pace* 11 — *I Collegati lo rigettano e si scioglie il congresso* 12 — *Inutili tentativi di Napoleone per rinnovare i negoziati* 13 — *I Collegati entrano in Parigi* 14 — *Dichiarano che non avrebbero più trattato con Napoleone, nè con alcuno di sua famiglia* 15 — *Il senato francese dichiara Napoleone Bonaparte decaduto dal trono, e richiama i Borboni* 16 — *Il maresciallo Marmont si sottomette al nuovo Governo* 17 — *Napoleone inveisce contro Marmont, ed il senato* 18 — *Rinuncia ai troni di Francia, e d' Italia. Stabilisce coi collegati onorevoli trattamenti per se e gl' individui di sua famiglia: la sovranità di Parma e di Piacenza per l' Imperatrice ed il figlio, e si ritira all'isola di Elba* 19 — *I Borboni rientrano in Parigi. Armistizio* 20 — *Trattato di Parigi. Si stabilisce la unione del genovesato agli stati del re di Sardegna, e che l' Austria estendesse in Italia i suoi confini al Tesino ed al Po* 21 — *I monumenti di antichità e di belle arti tolti all' Italia sono lasciati alla Francia* 22 — *I collegati sgombrano la Francia, e adottano alcune misure di precauzione. Luigi XVIII. promulga una carta costituzionale. Ferdinando VII. abolisce la costituzione delle corti. L' Inghilterra conchiude nuova alleanza, colla Spagna, fa mettere la casa di Orange in possesso dell' Olanda e del Belgio, e fa la pace cogli stati uniti dell' America. Accomodamenti tra l' Austria e la Baviera* 23 — *Disposizioni degl' inglesi*

*relativamente all' Italia settentrionale* 24 — *Alleanza tra l' Austria e Gioacchino re di Napoli* 25-26 — *Dichiarazioni a ciò relative della Russia, e della Prussia. Armistizio tra il re Gioacchino e l' Inghilterra* 27 — *Disegno di campagna tra Austriaci, Inglesi, e Napolitani* 28 — *Gioacchino s' impadronisce della maggior parte dello stato Ecclesiastico, e della Toscana, e si reca all' armata in Lombardia* 29-30 — *Il vicerè dall' Adige si ritira sul Mincio. Bellegarde annunzia agl' italiani il ristabilimento di quattro antichi sovrani* 31 — *Convenzione militare tra Gioacchino e Bellegarde. Disegni de' due comandanti. Gli austriaci occupano Parma* 32 — *Battaglia del Mincio* 33 — *Modi equivoci di Gioacchino, muovimenti e combattimenti diversi in Lombardia* 34-35 — *Bentinck con una spedizione inglese e siciliana occupa Livorno, promette agli italiani indipendenza e libertà, alterca con Gioacchino, e marcia verso il genovesato* 36 — *Inazione di Gioacchino, suoi negoziati col vicerè, e rappresentanza de' suoi generali. Si avvanza sotto Piacenza* 37 — *Armistizio di Schiarino-Rizzino* 38 — *L' armata francese d' Italia ripassa le Alpi* 39 — *Stato del regno italico. Tentativi per farlo avere al principe Eugenio* 40 — *Deputazione del senato alle potenze collegate per avere indepedenza e costituzione* 41-42 — *Operazioni fatte in Milano per chiedere la convocazione de' collegj elettorali* 43 — *Tumulto popolare* 44 — *Assassinio di Prina* 45 — *Mezzi adoprati per ristabilire la tranquillità pubblica* 46 — *Atti dei*

*collegi elettorali* 47 — *Convenzione fra il vicerè e Bellegarde in forza della quale gli austriaci occupano tutto il regno* 48 — *Disposizioni datè dai medesimi* 49 — *Congiura sventata* 50 — *Bentinck si avvanza sotto Genova* 51 — *La occupa per capitolazione* 52 — *Vi ristabilisce la repubblica* 53 — *I genovesi tentano invano di sostenerla* 54 — *L' Inghilterra arma pel re di Sardegna i prigionieri piemontesi* 55 — *I francesi sgombrano il Piemonte* 56 — *I collegati ne annunziano la restituzione al re di Sardegna, vi stabiliscono un governo temporario, e lo fanno occupare dagli austriaci* 57 — *Vittorio Emmanuele I. rientra in Torino e ristabilisce le antiche leggi con alcune modificazioni. Gli austriaci sgombrano la maggior parte del Piemonte, e distruggono le fortificazioni di Alessandria tolta la cittadella* 58 — *Le truppe Napoletane sgombrano la Lombardia e si ritirano nelle Marche. Subentrano le austriache. Governo temporario stabilito in Parma* 59 — *Ristabilimento della casa d'Este in Modena, e di Maria Beatrice in Massa e Carrara* 60 — *Il gran duca Ferdinando III. ritorna in Toscana* 61 — *Gli austriaci stabiliscono governi temporarj in Lucca* 62 — *e nelle legazioni* 63 — *Napoleone tenta inutilmente di accomodarsi col papa, e lo rimanda a Savona* 64 — *Decreta la restituzione di una parte dello Stato Ecclesiastico. Disposizioni de' collegati in quest' oggetto* 65 — *Pio VII. rimesso in libertà da Napoleone, giunge a Cesena. Sue conferenze con Gioacchino relativamente al regno di Napoli* 66 — *Gioac-*

*chino gli restituisce Roma con porzione dello stato* 67 — *Ritorna a Roma e ristabilisce i gesuiti in tutto il mondo cattolico* 68 — *Agitazioni di Gioacchino relativamente alle correlazioni politiche* 69 — *Spirito pubblico nel regno di Napoli. Turbolenze in Abbruzzo* 70 — *Maneggi dei generali napolitani con Bentinck. Gioacchino promette una costituzione* 71 — *Mezzi da esso adoprati per sostenersi sul trono* 72 — *Negoziati e convenzione de' Collegati per compensare il re di Sicilia* 73 — *Ferdinando dichiara che non avrebbe accettato alcun compenso pel regno di Napoli* 74 — *Riprende l' esercizio dell' autorità regia in Sicilia* 75 — *Raguna il parlamento* 76 — *Muore la regina Carolina. Ferdinando sposa la duchessa di Floridia* 77 — *Apertura del congresso di Vienna* 78 — *Cenno delle principali questioni da discutersi, e de' punti da stabilirsi. Basi adottate* 79 — *Unioni del genovesato agli stati del re di Sardegna* 80-81.

## ANNO 1815.

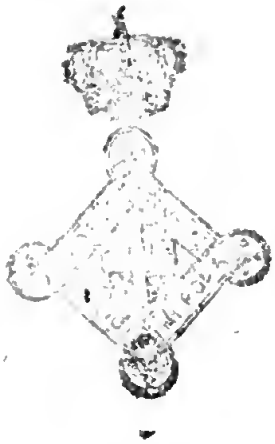
*Discussione nel Congresso di Vienna relativamente alla Prussia ed alla Sassonia* 1 — *a Napoleone, ed ai Borboni d' Italia* 2 — *Stato della Francia. Napoleone sbarca in Francia e risale sul trono* 4-5 — *Dichiarazione contro di lui emanata dal congresso di Vienna* 6 — *Tenta inutilmente di giustificare la sua intrapresa, e di stabilire correlazioni diplomatiche colle potenze di Europa* 7 — *Lega contro di lui contratta* 8 — *Il re di Sardegna accede alla lega* 9 — *Marcia degli eserciti*

*collegati* 10 — *Armamenti e disposizioni di Napoleone* 11 — *Egli attacca i collegati, vince a Ligny, ed è disfatto a Waterloo* 12 — *Rinunzia il trono in favore del figlio, e si ritira a Rochefort. I collegati rientrano in Parigi* 13 — *Armata e muovimenti dalla parte d' Italia. I Francesi invadono la Savoja* 14 — *Gli Austriaci e Piemontesi si avvanzano sulle Alpi, respingono i Francesi, ed occupano Chambery e Grenoble* 15-17 — *Conchiudono armistizio, ed occupano Lione, Gap ed Embrun con diverse regioni della Francia meridionale* 18 — *Napoleone si rifugia presso gl' Inglesi* 19 — *È relegato nell' isola di sant' Elena* 20 — *Atto finale del congresso di Vienna. Trattati concernenti la navigazione de' fiumi comuni* 21 — *La tratta degli schiavi mori* 22 — *la precedenza fra gli Agenti diplomatici* 23 — *la Russia e la Prussia* 24 — *la Germania* 25 — *la Svizzera, la Spagna ed il Portogallo* 26 — *il Re di Sardegna* 27 — *l' impero Austriaco* 28 — *Creazione del regno Lombardo-Veneto* 29 — *Disposizioni del congresso relativo a Modena, Massa e Carrara* 30 — *alla Toscana* 31 — *al Principato di Piombino* 32 — *a Parma e Piacenza* 33 — *a Lucca* 34 — *La Spagna ricusa di sottoscrivere il trattato di Vienna* 35 — *Discussioni del Congresso relative al regno di Napoli* 36 — *Armamenti e maneggi di Gioacchino. Disposizioni dell' Austria per la sicurezza de' suoi Stati in Italia* 37 — *Gioacchino fa marciare la sua armata verso il Po. Tenta inutilmente di fare arrestare il Papa* 38 — *Sue lagnanze con-*

*tro l' Austria. Questa potenza gli dichiara la guerra* 39 *—Ferdinando IV. è soccorso dall' Austria e dall' Inghilterra per ricuperare il Regno di Napoli, prepara una spedizione in Sicilia, e promette ai napolitani moderati principj* 40 *— Gioacchino raguna tre divisioni nelle Marche, ne spedisce due altre in Toscana, e promulga la indipendenza e la unione della Italia* 41 *— Per Rimini e Forlì si avvanza a Bologna, passa il Panaro, ed occupa Modena e Reggio* 42 *— Marcia a ferrara, ed assalta inutilmente la testa di ponte di Occhiobello. La sua guardia occupa la Toscana* 43 *—*

949,023

MAG2011107



Digitized by Google

## ANNUNZIO TIPOGRAFICO.

---

*Teatro di E. Scribe in italiano*; pubblicati sin' ora fascicoli 30 e continua a grana 6 il fascicolo uno ogni Domenica — Si è riaperta l' associazione a fascicoli due la settimana per i nuovi associati i quali non volessero ritirare i pubblicati in una volta: i pubblicati sono: Vatel — Rodolfo Il Diavoletto, Michele e Cristina, una notte della Guardia Nazionale. Le Grisettes di Parigi — Il Colonnello Philibert ammogliato — Filippo, Valeria, L' Odio di una donna, I Primi Amori, La famiglia Requebourg—La Giovine Tutrice — La Signora di Saint-Agnés, Il Mentitore Veridico, Il Nuovo Pourceaugnac, Malvina, la Matrina, Una Visita a Bedlam, L' Orso e il Bassà, L' ultimo giorno di Opulenza—La soffitta degli artisti — La Noja, Il Matrimonio per interesse, Il creduto diplomatico, le Romanzesche, i costumi di quei tempi, i due Precettori. I primi 24 fascicoli formano due volumi, per i quali si danno i frontispizj incisi in rame, *gratis*. Le associazioni si ricevono nella libreria all'insegna di Tasso Strada Toledo n. 163 sotto i reali ministeri; e da' 4 Maggio corrente anno 1834 nel vico Concezione a Toledo n. 3.

Digitized by Google

Digitized by Google